SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

176ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 18 LUGLIO 1959

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,

indi del Vice Presidente CESCHI

e del Presidente MERZAGORA

INDICE

Commissione permanente:

Annunzio di convocazione . . . . . *Pag.* 8369

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8303, 8370

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente 8370

Trasmissione 8369

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con Protocollo addizionale e Scambi di Note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958 » (654-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

CIANCA 8305

CINGOLANI, *relatore* . . . . . *Pag.* 8303

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8303, 8305

RUGGERI 8304

« Interventi in favore dell'economia nazionale » (661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*) (Discussione e approvazione):

BERTOLI 8364

BOSCO 8351

CAROLI 8351

CENINI 8326

FENOALTEA 8342

JANNACCONE 8331

MARIOTTI 8321

MILILLO 8328

PARRI 8337

PESENTI 8314

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

TAMBRONI, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro* . . . . . *Pag.* 8344
TRABUCCHI, *relatore* 8306
ZANE 8343

Interpellanze:

Annunzio 8370

Interrogazioni:

Annunzio 8371
Annunzio di risposte scritte 8303

Per le ferie estive:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8368
SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno* 8367
ZELIOLI LANZINI 8366

Petizioni:

Annunzio 8370

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 8373

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico di oggi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

del senatore Moltisanti:

« Provvidenze a favore delle aziende viticole della Sicilia danneggiate da attacchi eccezionali di peronospora » (676);

del senatore Tessitori:

« Nomina dei notai dichiarati idonei nel concorso indetto con decreto ministeriale 26 dicembre 1956 » (677).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con Protocollo addizionale e scambi di Note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958 » (654-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con Protocollo addizionale e scambi di Note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C I N G O L A N I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

F O L C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare in Commissione e alle conclusioni del relatore, e raccomando il provvedimento, urgente, all'approvazione del Senato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con Protocollo addizionale e Scambi di Note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo con Protocollo addizionale e Scambi di Note indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 18 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere di 900 milioni di lire si farà fronte a carico dello stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60 destinato a sopperire agli oneri di carattere straordinario dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

R U G G E R I . Signor Presidente, noi riteniamo che sia necessario ribadire ancora le critiche fatte in altre precedenti occasioni, ogni volta che c'è stata proposta la ratifica delle convenzioni per la pesca, dal 1949 ad oggi. Anche questa impostazione è press'a poco uguale alle precedenti, per quanto il relatore dica che sia migliorata. Non vedo dove siano i miglioramenti.

Noi abbiamo sempre chiesto che fossero rispettati due punti fondamentali, richiesti anche dalla categoria interessata. Innanzitutto che alle trattative partecipassero dei rappresentanti autentici della categoria: ciò è stato promesso diverse volte, ma non è stato mai mantenuto. Questo al fine di una maggiore pressione presso le Autorità jugoslave, per ottenere migliori e più larghe zone di pesca e canoni meno rilevanti; e poi anche per considerazioni economiche circa la concessione della pesca, perchè, nessuno meglio dei pescatori autentici può essere in condizioni di giudicare delle possibilità economiche, in relazione agli oneri che vengono richiesti. A questo proposito debbo dire che noi riteniamo che l'onere sia troppo rilevante: 900 milioni per ottenere circa 200 permessi da pesca sono una cifra troppo elevata. Si tratta di oltre 4 milioni per peschereccio da 80-150 cavalli; noi pensiamo che, poichè ogni peschereccio in media, in base ai prezzi all'ingrosso sui mercati nazionali, porta a terra dai 12 ai 15 milioni di produzione annua, si tratta di pagare il 30 per cento soltanto per la concessione: è un prezzo troppo elevato.

In secondo luogo (e questo è il punto più importante) si è sempre chiesto, si è sempre detto che il trattato per la pesca non doveva essere concluso al di fuori del trattato commerciale generale con la Jugoslavia. È evidente che, andando a trattare soltanto la convenzione per la pesca, le autorità italiane si sono trovate esclusivamente nella condizione di chiedere, perchè noi chiediamo di pescare nelle acque territoriali della Jugoslavia, che sono state stabilite a 10 miglia. Non c'è infatti una norma giuridica internazionale che stabilisca questa distanza, ma presso a poco anche altri Stati marinari si orientano su questa distanza dalle coste. In queste condizioni è evidente che abbiamo trattato in stato di inferiorità. Se invece il trattato commerciale fosse stato concluso (noi facciamo queste richieste per l'avvenire) ed inserito nel trattato commerciale generale, è evidente che si sarebbero potute ottenere delle condizioni migliori, sia per quanto riguarda l'estensione delle zone da pesca, sia per quanto riguarda

gli oneri. Probabilmente ciò sarebbe andato a discapito di qualche altro settore, ma si sarebbe potuto esaminare il problema. È certo però che nel concludere il trattato commerciale con l'inserzione anche di questo trattato avremmo avuto un vantaggio. È certo anche dalle notizie che ci sono pervenute che si potevano ottenere condizioni migliori. Probabilmente alcuni settori della esportazione non avrebbero avuto i vantaggi che invece hanno avuto con il trattato commerciale, ma la pesca meritava di avere un particolare riguardo.

Fatte queste osservazioni, dichiariamo che voteremo questo disegno di legge nell'unico intento di non interrompere i rapporti nel settore della pesca con la Repubblica popolare jugoslava, fidando che in avvenire le cose potranno procedere meglio.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

C I A N C A . Come ho avuto l'onore di dire nella Commissione degli affari esteri, ritengo che il nuovo accordo rappresenti (e la cosa non era difficile) un vantaggio sugli accordi precedenti. Tuttavia debbo lamentare anche io che non ci sia stata una adeguata estensione delle zone di pesca. Come ho detto in Commissione e come ripeto qui in Aula, mi auguro che nelle prossime trattative si tenga conto del pensiero dei rappresentanti dei pescatori, i quali sono stati probabilmente tenuti a contatto dello andamento delle trattative del Ministero degli esteri, ma non sono stati consultati come corpo. Ecco perchè, con queste riserve, votiamo il disegno di legge, tenendo conto del miglioramento relativo raggiunto.

F O L C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O L C H I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non avrei domandato ulteriormente la parola se non ritenessi mio dovere di fornire alcune precisazioni che avevo ritenuto superflue dopo quanto avevo dichiarato in Commissione, e ringrazio il senatore Cianca di avermene dato atto. Innanzitutto l'onorevole Cianca ha distinto tra i contatti avuti dal Ministero degli affari esteri e la partecipazione dei pescatori come corpo nelle trattative, perchè dire che i pescatori siano stati esclusi dalle trattative o, più esattamente, non siano stati ascoltati è dire una cosa che io sono personalmente in grado di smentire, in quanto io stesso ho ricevuto i rappresentanti dei pescatori, ho discusso con loro, punto per punto, le impostazioni delle future trattative. Potrei precisare, onorevoli senatori, che tra gli argomenti che furono trattati vi fu quello interessantissimo, che non ha ricordato il senatore Cianca, delle fasce di accesso alle zone di pesca, dei porti di rifugio e di altre questioni che stavano sommamente a cuore della categoria interessata e che erano per la categoria stessa ragioni di vita e di lavoro. Il suo dovere il Ministero degli affari esteri, attraverso la modesta persona del Sottosegretario agli esteri, nei confronti della categoria interessata, ha la coscienza di averlo fatto fino in fondo. Non spetta a me dare assicurazione per quello che riguarda altri Ministeri. (*Interruzione del senatore Ruggeri*).

Questo è un problema che mi supera perchè dovrebbe essere visto in relazione ad un coordinamento di posizioni nei confronti di altri Ministeri interessati, ma posso dirle che, per quella che è la responsabilità politica dell'accordo, il Ministero degli affari esteri si è fatto carico di ascoltare i rappresentanti della categoria durante lunghe sedute, con carte topografiche e marinare particolarmente difficili ed ha volentieri interpellato i simpaticissimi rappresentanti della categoria per cercare di trovare, specialmente con quelli del nord Adriatico, una soluzione adeguata alle loro esigenze e speranze.

Per quel che riguarda l'onere, non mi pare che il suo conto torni esattamente. Lei ha preso come punto di riferimento un anno, l'accordo è durato un anno e mezzo circa. L'onere precedente era di 800 milioni e in sostanza saremmo rimproverati di

averlo aumentato a 900 milioni. Questo aumento è dovuto innanzitutto al fatto che abbiamo ottenuto una zona più pescosa, sulle coste del Montenegro e dell'Albania; è dovuto in secondo luogo ad un aumento intrinseco del prezzo del pesce. In terzo luogo, e questa è l'osservazione di fondo alla quale debbo rispondere, non creda che non abbia sentito, come lei avverte, la necessità di condurre una trattativa parallela anche su altri settori economici. Nel quadro dei nostri rapporti con la Jugoslavia questi problemi sono particolarmente sentiti, cioè i problemi relativi a trattare alcuni vantaggi o svantaggi in altri settori economici rispetto a quelli che potevano essere i risultati della trattativa per la pesca. Evidentemente non sempre è possibile raggiungere i fini che si vogliono, in un incontro tra due o più volontà. Noi avremmo preferito rinunciare a determinati vantaggi in altri settori per favorire i pescatori e se, tutto sommato, abbiamo creduto che l'Italia facesse bene a sacrificare anche un po' di denaro, a pagare un onere che riconosco pesante, per garantire una tradizione della nostra pesca in Adriatico, non mi pare che di questo possa farsi una colpa, ma semmai un merito. Non è simpatico dover dire a chi esercita il mestiere della pesca per lunga tradizione familiare che deve cambiare mestiere. Abbiamo creduto che ci fosse qualcosa che toccasse in un certo senso il nostro patrimonio nazionale e sentimentale. Avremo sbagliato, ma devo dire onestamente che tali sono stati i fini che ci hanno guidati.

Del resto, che la situazione sia migliorata in Adriatico, ho già detto ieri in Commissione e sono lieto di ripetere oggi in Aula. Innanzitutto debbo dire che i nostri rapporti con la Jugoslavia, sul terreno economico ed anche sul terreno politico, sono eccellenti, perchè sono stati conseguiti dei progressi che evidentemente sono valsi a creare un clima diverso. Il fatto che oggi gli incidenti siano relativamente rari, specie in rapporto al clima acceso degli anni passati, il fatto che oggi in definitiva ci sia una certa normalizzazione nel settore della pesca in Adriatico, questo non può che essere una conferma della bontà della linea che abbiamo seguito. Mi si potrebbe rispondere che purtroppo questa situazione non trova corrispondenza nell'altra, che è divenuta più grave, in un altro settore del mare Mediterraneo. Non ho bisogno di dire quale sia questo settore. Posso però assicurare l'onorevole senatore ed il Senato che noi ci preoccupiamo anche di quella zona e che questo tema costituisce oggetto di appassionate, intense, fervide discussioni, tendenti a dare anche ai pescatori del Mediterraneo centrale la certezza di possibilità di lavoro e di vita.

Se poi si tiene presente che non è lontano il giorno in cui questo accordo scadrà, potrà essere gradito al Senato sapere che certamente quanto qui, in Commissione e in Aula, è stato osservato a proposito dei nostri rapporti con la Jugoslavia nel settore della pesca sarà certamente oggetto di riflessione da parte del Governo e costituirà per noi auspicio per raggiungere, se possibile, come fervidamente ci auguriamo, un accordo migliore. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Interventi in favore dell'economia nazionale » (661) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi in favore dell'economia nazionale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Com'è noto al Senato, per questo disegno di legge è stata approvata la procedura urgentissima. Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente al Senato.

T R A B U C C H I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione speciale che è stata ieri nominata dal Presidente del Senato per riferire sul di-

segno di legge si è convocata ieri nel pomeriggio e ha dato incarico a me di riferire su questo disegno di legge che ha una notevolissima importanza e che, nonostante il breve tempo a nostra disposizione, è stato esaminato a fondo. Domando scusa anticipatamente al Senato, però, se qualche particolare potrà sfuggire al relatore; eventualmente potrà essere il Ministro che completerà i dati o le informazioni che io non sono in condizioni di dare.

Il disegno di legge che s'intitola « Interventi in favore dell'economia nazionale » riguarda la distribuzione tra vari capitoli di spesa del ricavato netto del prestito nazionale che con legge di qualche giorno fa il Governo è stato autorizzato ad emettere. Il Senato ricorda che si tratta di un prestito di 300 miliardi per cui si è calcolato di ripartire il ricavato netto di 284 miliardi. Se il Senato farà però la somma dei singoli stanziamenti, troverà che si distribuiscono 286 miliardi e 200 milioni, perchè nella distribuzione generale vengono ripresi due miliardi che erano stanziati nel capitolo 561 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in relazione ai provvedimenti legislativi allora in corso, per finanziare lavori di irrigazione, e 200 milioni che vengono tolti al capitolo 612 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro riguardante pure provvedimenti in corso e che erano destinati ad incrementare i fondi per gli aiuti sotto forma di credito alle aziende sinistrate in agricoltura. Sommando ai 284 miliardi i 2 miliardi ed i 200 milioni, avremo 286 miliardi e 200 milioni, di cui vi si propone di approvare la distribuzione.

Spirito informatore di questo disegno di legge è che le somme siano distribuite prevalentemente, anzi essenzialmente — perchè c'è la sola eccezione relativa alla marina mercantile — nell'esercizio 1959-60, dato che il Senato ha autorizzato il prestito proprio per un intervento teso a sollecitare la ripresa economica, della quale si hanno già i primi sintomi. Il Ministro ha già spiegato in Commissione, e confermerà probabilmente oggi, che il disegno di legge s'inserisce in una serie di provvedimenti che sono stati in parte già adottati, in sede di approvazione del bilancio, che sono in parte allo studio presso le Commissioni del Senato e della Camera e che in parte dovranno essere proposti al potere legislativo alla ripresa dei lavori parlamentari dinanzi ai due rami del Parlamento: tale serie di provvedimenti è rivolta appunto a muovere, a sollecitare il complesso sistema dell'economia nazionale.

Gli stanziamenti di cui oggi si parla riguardano quindi solo una parte dell'azione complessiva che il Governo si propone di svolgere, ed è causa di indiscutibile soddisfazione per la maggioranza della Commissione constatare che il Governo abbia ritenuto di dover e poter intervenire con mezzi straordinari per far sì che, nel momento giusto, capitali che sarebbero altrimenti rimasti inutilizzati o inerti presso Istituti di credito e Casse di risparmio vengano affidati agli organi pubblici onde si favorisca lo sviluppo delle attività economiche e lo Stato intervenga, direttamente sollecitando tali attività. In ogni caso si tratta di provvedimenti che tendono anche a sollevare la disoccupazione determinatasi in seguito alla crisi dalla quale sembra che l'Italia stia ora uscendo.

Il relatore ritiene di dover qui ricordare come il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei deputati nel testo presentato dal Governo, salvo l'aggiunta di un articolo. Ritiene altresì utile esporre brevemente le modalità della ripartizione del ricavo netto del prestito e dei 2 miliardi e 200 milioni che vengono prelevati dallo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Gli investimenti in agricoltura ammontano a 69 miliardi e 750 milioni, tenendo però conto dei 12 miliardi che vengono stanziati a favore della Cassa per il Mezzogiorno per opere irrigue in Sardegna, per lavori di sistemazione idraulico-forestale in bacini montani e in opere di bonifica montana nell'Italia meridionale. 103 miliardi e 500 milioni sono destinati al settore dei lavori pubblici; a questi però vanno aggiunti 15 miliardi che riguardano i lavori pubblici, da farsi nel settore del Ministero della giustizia: si arriva così ad un totale di 118 miliardi e 500 milioni, di cui

98 miliardi e 500 milioni affidati allo Stato, 20 miliardi affidati alle Provincie in relazione alla legge sulla provincializzazione delle strade; 17 miliardi sono destinati al Ministero dell'istruzione, 12 miliardi per gli istituti scientifici, 5 attraverso la Cassa del Mezzogiorno confluiranno all'istruzione professionale; 38 miliardi e 250 milioni andranno al Ministero dei trasporti; al Ministero della marina mercantile 10 miliardi; per interventi a favore dell'artigianato e dell'industria e commercio, nel campo soprattutto delle aziende sinistrate, è prevista la spesa di 2 miliardi e 700 milioni; al Ministero delle partecipazioni statali per le aziende termali dovrà andare un miliardo. Al turismo andranno 17 miliardi di cui 5 attraverso il Ministero del turismo, 12 per opere di interesse turistico ed attrezzature turistiche attraverso la Cassa del Mezzogiorno. Si aggiungano 12 miliardi a favore della Cassa per le opere pubbliche nelle zone depresse del Centro-nord, che non hanno una destinazione specifica e che ho dovuto tenere quindi distinte.

Cerchiamo di esaminare più a fondo gli stanziamenti previsti nei singoli settori. Per l'agricoltura abbiamo 19 miliardi nel settore dei miglioramenti fondiari, cioè nel settore delle opere a favore dell'agricoltura non in zone di bonifica; 3 miliardi per miglioramenti fondiari sempre in zone non di bonifica, ma in montagna; 1 miliardo per opere di miglioramento fondiario di particolare onerosità in relazione alla legge sulla piccola proprietà contadina; 6 miliardi in relazione alla legge sul ripristino della produzione agricola e soprattutto per l'utilizzo della mano d'opera disoccupata in agricoltura; 12 miliardi per irrigazioni in zona di bonifica; 5 miliardi per la zona di bonifica del bacino del Liscia; un miliardo e mezzo di nuovo apporto alla Cassa per la piccola proprietà contadina; 6 miliardi per ripristino di opere pubbliche di bonifica e per opere di difesa nella zona del Delta padano; due miliardi e mezzo per il mantenimento di opere di bonifica e sistemazione idraulico-forestale; 750 milioni per estendere ad alcune provincie i provvedimenti a favore degli alluvionati o, per meglio dire, di coloro che sono stati vittime di particolari avversità atmosferiche; un miliardo per sussidi creditizi ai titolari di aziende danneggiate da avversità atmosferiche; 5 miliardi per altre opere di irrigazione in Sardegna e 7 miliardi per sistemazioni idraulico-forestali nei bacini di bonifica montana, nei territori in cui opera la Cassa del Mezzogiorno.

Questo il campo degli interventi nell'agricoltura, interventi che, come è facile vedere, sono suddivisi tra interventi nelle zone di miglioramento fondiario e interventi in zone di bonifica. In modo particolare, sono stati previsti un intervento in Sardegna di 5 miliardi esplicitamente per la bonifica della zona del Liscia e 5 miliardi per opere irrigue di cui questa regione ha particolarmente bisogno. Se si potesse andare più a fondo si potrebbe vedere che gli interventi nel settore dell'agricoltura sono destinati per gran parte ad essere affiancati ad altre immissioni di capitale di natura privata, perchè si tratta per gran parte di contributi, che possono andare dal terzo della spesa per semplici opere di miglioramento fondiario al 50 e al 75 per cento per opere di miglioramento fondiario particolari, all'82 per cento per opere di bonifica, a percentuali varie per interventi a favore delle aziende sinistrate, secondo che si tratti di grandi, medie o piccole aziende.

Nel campo dell'agricoltura si è voluto quindi intervenire in tutto il complesso settore dei possibili interventi, da quelli che servono a ripristinare le opere danneggiate, o quelle colpite dagli straripamenti del Delta o da avversità atmosferiche, a quelli che si riferiscono ad opere nuove, come possono essere alcune opere di irrigazione.

Naturalmente non si può dire che con questi stanziamenti si sia chiuso il ciclo delle necessità dell'agricoltura, ma indubbiamente si è previsto un intervento in tutto il settore agricolo, con una notevole distribuzione. Vedremo poi quali sono le critiche che sono state fatte in Commissione e che credo saranno riportate in Aula.

Nel settore dei lavori pubblici una suddivisione sommaria può essere fatta così. Per le strade statali si prevede un intervento di 20 miliardi. Può esser di conforto per il

povero relatore pensare che così viene compensato quel salto sugli stanziamenti per le strade del 1959-60 che la Commissione di finanza ha dovuto chiedere che venisse sancito nella legge testè approvata.

Per la sistemazione dei fiumi sono dati 20 miliardi. Questa somma, dicevamo ieri, non è sufficiente per completare i lavori di sistemazione dei fiumi. Se ci fosse il senatore Merlin, direbbe che sarebbero tutti necessari per il solo sistema dell'Adige, Garda, Mincio, Tartaro, Canal Bianco, Po di Levante.

Il Ministro del tesoro ieri ci ha detto che per lo meno 10 miliardi vengono fissati per il completamento di quell'opera e io ho piacere che il Ministro dei lavori pubblici acconsenta.

T O G N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Gli stanziamenti sono stati decisi in pieno accordo.

T R A B U C C H I , *relatore*. La difficoltà era che il Ministro dei lavori pubblici fosse d'accordo con me!

Per le opere marittime sono stanziati 15 miliardi ed anche qui abbiamo saputo con piacere ieri dal Ministro del tesoro — io non posso dimenticarmi qualche volta di essere veneto — che una parte è destinata al completamento di Porto Marghera.

Per l'edilizia popolare sono stanziati 10 miliardi. Va sottolineato da questo punto di vista che non si tratta di una semplice resurrezione o proroga della legge n. 408, ma di uno stanziamento fatto per contributi fino al 50 per cento del costo a favore degli Enti che sono enumerati nell'articolo 16 del testo unico del 1938 sull'edilizia popolare ed economica e che assumono iniziative di edilizia popolare.

Poi vengono 4 miliardi per l'aeroporto di Fiumicino, da completare, e 3 miliardi per il fondo di incremento edilizio (legge Aldisio). Tutti noi sappiamo che quel fondo aveva bisogno di essere incrementato; altrimenti la legge sarebbe rimasta lettera morta. Per il porto di Genova, completamento della murata a mare, 3 miliardi; per l'arginatura del Po a mare, 3 miliardi; per le riparazioni straordinarie delle strade siciliane danneggiate a seguito di alluvioni e di fenomeni straordinari verificatisi nella primavera di quest'anno, 2 miliardi; per riparazioni generali di strade A.N.A.S., 1 miliardo; infine, per opere pubbliche ancora da farsi in conseguenza del terremoto del 1908, 2 miliardi e mezzo. Si hanno così in totale 83 miliardi 500 milioni. Si devono aggiungere 20 miliardi, che vengono stanziati a favore delle provincie, e si hanno in totale 103 miliardi e 500 milioni; più i 15 miliardi destinati al servizio della giustizia: 12 per quell'opera sociale da tutti sentita che è l'inizio del miglioramento dei nostri edifici carcerari e 3 miliardi per contributi ai nostri edifici giudiziari.

Seguono le disposizioni per i trasporti. Qui abbiamo, per le ferrovie: 20 miliardi per il raddoppio dei binari della Battipaglia-Reggio Calabria (ed è da ricordare quello che ha detto in Commissione il Ministro del tesoro, che cioè si tratta di una linea ferroviaria che ha il coefficiente d'esercizio inferiore ad 1, che è quindi una delle poche linee ferroviarie redditizie); e 4 miliardi per il raddoppio dell'Ancona-Pescara, un tratto di raddoppio che era ormai assolutamente necessario eseguire, dopo che si era portata a termine l'elettrificazione di quell'importantissima arteria che congiunge le due Milano, quella del Nord e quella del Sud, cioè Milano e Bari.

Per i trasporti in concessione sono stati stanziati 14 miliardi 250 milioni, di cui 6 miliardi per il completamento degli stanziamenti di cui alla legge 2 agosto 1952, n. 1221. Bisogna ricordare però che, mentre la legge sull'ammodernamento delle ferrovie in concessione provvedeva a dare, per il rinnovamento, contributi annuali commisurati alla metà della spesa nelle regioni del Centro-Nord ed ai 3/4 nel Sud, è stato stabilito che questo contributo straordinario debba essere dato in capitale, calcolato naturalmente sulla base dell'annualità da ammortizzarsi in anticipo. Ciò perchè è la natura particolare di questi provvedimenti che esige che gli interventi avvengano in linea di capitale.

Per la Trento-Malè si vuole arrivare alla fine dei nostri dolori, con un ulteriore stanziamento di 2 miliardi 340 milioni. Io non voglio qui dare dei dolori particolari allo amico senatore Benedetti. È però necessario che noi ricordiamo esattamente come è nato il problema della Trento-Malè. Inizialmente, con legge 3 aprile 1951, n. 294 — non lo ricordo soltanto per la storia, ma perchè devo arrivare ad una conclusione — è stato autorizzato il potenziamento tecnico ed economico della ferrovia Trento-Malè, tutto a carico dello Stato. È stata prevista inizialmente una spesa di due miliardi e 300 milioni, di cui un miliardo e 150 milioni da stanziare nel 1951-52, un miliardo e 150 milioni nel 1952-53. Si prevedeva allora che si dovesse stipulare una convenzione con la società concessionaria, convenzione che doveva essere approvata e penso sarà stata approvata dal Ministro dei trasporti di concerto con il Ministro del tesoro. Con legge 1° novembre 1952 si è poi portato l'aumento da 2 miliardi e cento milioni a 2 miliardi e 750 milioni, stabilendo che si potesse anche pagare qualche acconto in relazione ai lavori fatti prima che venisse stipulata la convenzione. Successivamente, con legge 23 luglio 1957 sono stati stanziati un altro miliardo e 200 milioni, di cui 188 milioni e 312.000 destinati alla revisione dei prezzi. In relazione a ciò abbiamo speso un miliardo e 150 milioni per il 1951-52, un miliardo e 150 milioni, più 454 milioni, per il 1952-53, 190 milioni per il 1956-57, 310 milioni per il 1957-58, 350 milioni per il 1958-59, 350 milioni per il 1959-60 ed arriviamo a tre miliardi e 954 milioni. Adesso si aggiungono due miliardi e 340 milioni con cui si arriva a sei miliardi e 294 milioni. Anche questo contributo va diviso in parte per indennità di acquisto degli immobili in relazione a nuove espropriazioni e in parte per l'aumento di costi derivanti dall'aumento dei prezzi rispetto al 1951.

Ho fatto l'intera elencazione per due motivi: primo, per esprimere il voto che veramente si guardino le convenzioni in modo che non ci sia la necessità di ricorrere per questa ferrovia ad ulteriori aumenti a carico dello Stato. Secondo motivo: per pregare i signori Ministri che sono qui presenti di rivedere quello che noi non abbiamo avuto il tempo di rivedere, cioè il complesso delle convenzioni che sono state stipulate con la società concessionaria, perchè per il completamento della opera credo che si possa chiedere al Senato questo ulteriore sacrificio, solo se sia assolutamente garantito che non ci siano state colpe da parte dell'impresa appaltatrice; perchè dal 1951 al 1959 era pure evidente che un aumento dei prezzi dovesse aversi, ma un aumento dei prezzi che portasse da 2 miliardi e 300 milioni a 6 miliardi e 294 milioni sembra effettivamente eccessivo.

Per la Bari-Barletta sono stanziati ulteriori 2 miliardi e 600 milioni. Anche qui sono citati due atti convenzionali. Siccome la spesa è autorizzata, ma è sempre dovere-diritto del potere esecutivo di darvi corso solo se l'importo è dovuto, penso che il Ministero guarderà gli atti convenzionali e vedrà se anche qui siamo esattamente nei limiti contrattuali, anche perchè la legge è stata presentata con molta prudenza e vi è previsto che eventualmente una parte del prodotto debba essere devoluta allo Stato in restituzione o in ammortamento dei sacrifici fatti.

Per la ferrovia circumflegrea sono stabiliti due miliardi e 61 milioni per il completamento dell'opera. Non si tratta in questo caso semplicemente di aumenti di prezzo rispetto ai preventivi, ma di un completamento dell'opera che i colleghi della Commissione che sono della zona hanno ritenuto veramente sia da salutare con entusiasmo, in quanto nella zona se ne sente assoluto bisogno. Per la Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte d'Alife sono 990 milioni. Per l'Alcantara-Randazzo sono 108 milioni e 600 mila lire e per l'Umbertide-San Sepolcro sono 150 milioni.

Qualcuno nella Commissione ha fatto osservare che questi ammodernamenti di ferrovie secondarie possono rappresentare uno stadio provvisorio rispetto a quanto si potrà ottenere quando sarà completata tutta l'attrezzatura stradale, quando anche nel Mezzogiorno si sarà sviluppata la motorizzazione, così che si potranno evitare trasporti per linee secondarie. Ad ogni modo è indubbio però che il passaggio attraverso le attrezzature con le linee secondarie è assolutamente ne-

cessario, finchè tutte le zone d'Italia non godano della rete stradale, maggiore e minore che si può ormai ritenere per gran parte acquisita nelle zone più evolute nel Nord, con la relativa motorizzazione.

Per quel che riguarda l'istruzione va detto che i 12 miliardi sono stanziati prevalentemente per attrezzature di istituti scientifici. È voto della Commissione che tali attrezzature non siano distribuite con una polverizzazione degli stanziamenti, ma tenendo conto delle necessità di ogni istituto, e soprattutto dell'apporto che i singoli istituti possono dare al progresso scientifico in Italia. Noi sappiamo che i nostri istituti scientifici sono pieni di giovani che vogliono lavorare e che ci sarebbero anche maestri disposti a guidare i giovani per far procedere gli studi, ma l'attrezzatura scientifica manca e costa moltissimo. Sappiamo anche che è una triste passione degli italiani di suddividere quello che hanno in mille rivoli, per modo che non si hanno attrezzature sufficienti in nessun istituto. Molto meglio quindi fare uno sforzo in alcuni istituti solamente, ma in modo da averli veramente attrezzati per poter dire una parola di progresso anche sul campo scientifico internazionale.

Per quello che riguarda il turismo, sono stati stanziati 4 miliardi per il fondo di rotazione per il credito alberghiero ed 1 miliardo per favorire impianti turistici, sotto forma di contributo. In fine, la Cassa per il Mezzogiorno ha a disposizione 12 miliardi per interventi turistici ed attività turistiche nel Sud.

Nelle norme relative alla marina mercantile possiamo vedere due finalità: rendere possibile un ammodernamento della nostra marina mercantile e far lavorare i nostri cantieri che sono in gran parte aziende di Stato e che da un anno si trovano in crisi veramente notevole. Si spera che l'intervento a favore della marina mercantile giovi, non solamente per l'ammodernamento delle nostre navi da carico, ma anche per provvedere nuove commesse ai cantieri e quindi per dare occasione di lavoro alle nostre aziende. Per questo è da sottolineare che gli interventi a favore della marina mercantile sono destinati alla trasformazione di navi vecchie in navi nuove, che debbono rappresentare almeno il 75 per cento della stazza delle navi che sono demolite, navi nuove che debbono inoltre essere immediatamente commesse perchè è stabilito che debba essere presentato il contratto di commessa per avere il contributo, navi nuove che debbono essere impostate entro tre mesi dalla concessione del contributo e che debbono essere portate al 25 per cento del lavoro entro 10, 12, 14 mesi, a seconda della stazza, e debbono essere terminate entro 32, 34, 36 mesi dalla concessione, cosicchè si abbia veramente un incentivo al lavoro ed un lavoro immediato. Per evitare che si avvantaggino del contributo navi vecchie acquistate all'estero solo per essere demolite, è stabilito che possono aver diritto al contributo solo i proprietari delle navi che siano iscritte nel registro navale italiano e anteriormente al 1° gennaio 1959. È stabilito poi che il contributo sia dato quando sia riconosciuto che l'impostazione della nuova nave in sostituzione della vecchia sia in conformità agli interessi nazionali, a giudizio del Ministro.

Per gli interventi a favore dell'artigianato, c'è solo un aumento di 2 miliardi e 100 milioni del fondo per il concorso statale in conto interessi costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane, stanziamento che noi sappiamo verrà utilizzato in concreto con legge in esame davanti alla 5ª Commissione. Inoltre sono aumentati di 600 milioni complessivamente gli stanziamenti per l'indennità alle aziende industriali e commerciali danneggiate da avversità straordinarie.

Infine abbiamo da ricordare che 1 miliardo viene dato alle partecipazioni statali per la valorizzazione delle aziende termali in relazione al fatto che mentre le altre aziende industriali possono provvedere direttamente alla ricerca del denaro mediante aumento dei finanziamenti ed emissione di obbligazioni, le aziende termali di Stato invece hanno bisogno di una immissione diretta di capitale e non possono che in misura scarsissima ricorrere al credito diretto.

Dodici miliardi sono dati alla Cassa Centro-nord ed è inutile parlarne.

Il vostro relatore ha tentato anche di raggruppare diversamente gli stanziamenti per vedere come possono essere considerati da

un punto di vista di dinamica economica. Da un punto di vista economico si può dire che vi sono interventi diretti per circa 129 miliardi, calcolando che sono interventi diretti quelli per i laboratori scientifici, per le strade statali, per i fiumi, le ferrovie statali, la Trento-Malè, l'aeroporto di Fiumicino, il porto di Genova, le opere pubbliche del Delta, il mantenimento di opere di bonifica ed il riparo delle arginature del Po. In sostanza 129 miliardi e 340 milioni, ai quali possiamo aggiungere anche 12 milioni a favore del turismo nella Sardegna.

Invece si può considerare che 114 miliardi e 159 milioni riguardino interventi che debbono affiancarsi ad iniziative di enti locali o ad attività private. Venti miliardi sono assegnati per le strade provinciali, e vi si affiancheranno le spese che dovranno sostenere le Provincie, 19 miliardi saranno versati in contributi per miglioramenti fondiari; un miliardo andrà alla piccola proprietà contadina; tre miliardi per miglioramenti fondiari in montagna; 6 miliardi per interventi nelle aziende agricole che devono occupare mano d'opera attualmente disoccupata; 12 miliardi sono destinati ad opere di irrigazione; 5 miliardi alla zona del Liscia; 1 miliardo e mezzo per la piccola proprietà contadina; 750 milioni per ripristino di aziende alluvionate; 1 miliardo per aumento del fondo destinato al credito per le aziende agricole soggette ad avversità atmosferiche; 10 miliardi sono destinati alla edilizia popolare; 3 al piano Aldisio; 3 per contributi ai Comuni per i palazzi di giustizia; 4 per l'industria alberghiera; 5 per bonifiche in Sardegna; 7 per le opere di sistemazione montana e bonifica da compiersi nel Mezzogiorno; 11 miliardi sono destinati infine alle ferrovie secondarie, per le quali però non è compresa la Trento-Malè dove la spesa è tutta a carico dello Stato.

Aggiungendo ancora i 5 miliardi per la istruzione professionale, i 10 per la marina mercantile, i 2 miliardi e 700 milioni per l'artigianato e per le industrie, il miliardo per le partecipazioni statali, i 12 per la Cassa del Centro-nord (anche questi non verranno dati per opere esclusivamente a carico dello Stato) si hanno 144 miliardi di interventi statali ai quali deve affiancarsi la spesa privata. Si può pertanto calcolare che attraverso questo movimento di capitali si riuscirà a provocare il movimento di un altro centinaio di miliardi, se non addirittura di 150 miliardi, provenienti dal mercato monetario o dal risparmio nazionale.

Un'altra suddivisione può anche farsi. Abbiamo potuto vedere che gli interventi strettamente produttivi ammontano a 88 miliardi circa, dei quali 69 in agricoltura, 5 nell'industria alberghiera e turistica, 10 alla marina mercantile, 2 miliardi e 700 milioni all'artigianato, un miliardo alle partecipazioni statali. Sono in tutto 88 miliardi circa. Tredici miliardi poi sono investiti nell'edilizia: trattandosi prevalentemente di edilizia popolare, bisogna tenerli a parte; comunque sono anche questi da considerarsi almeno in parte provvedimenti produttivi.

Invece, gli stanziamenti per funzioni dirette dello Stato, che sono produttive soltanto in riferimento al complesso delle attività statali, ammontano a 57 miliardi. Di essi, 17 per l'istruzione, 3,20 per i fiumi, 3 per le arginature, 2 e mezzo per opere nelle zone terremotate. Circa 115 miliardi sono destinati, infine, per le infrastrutture, cioè per opere produttive in senso lato ed indiretto, in quanto tali che rendono possibile uno sviluppo economico generale di zona. I 43 miliardi destinati alle strade, i 38 per le ferrovie, i 15 delle opere marittime e i 3 del porto di Genova, i 4 dell'aeroporto di Fiumicino e i 12 del turismo meridionale; rappresentano 115 miliardi ai quali possiamo aggiungere i 12 miliardi della Cassa del Centro-nord, che danno così 127 miliardi destinati alle infrastrutture.

Quindi sono stati tenuti presenti maggiormente gli interventi direttamente produttivi o quelli che facilitano in senso lato la produzione, e un po' meno — e giustamente — le finalità dirette dello Stato, che non rappresentavano lo scopo diretto e immediato del prestito.

Si è tentato di fare anche una suddivisione regionale per vedere dove potessero essere utilizzate le somme. Ma il Ministro giustamente ha detto che il Governo ha cercato di vedere gli interessi generali della Na-

zione. Possiamo dire soltanto che, esclusivamente a favore delle zone del Sud e delle Isole, sono stanziati 61 miliardi: 25 miliardi per le opere ferroviarie, 5 miliardi per la bonifica del Liscia, 29 miliardi per la Cassa del Mezzogiorno e 2 miliardi per le strade della Sicilia. Specificatamente per le zone del Mezzogiorno si ha quindi uno stanziamento di 61 miliardi. Ho escluso l'Ancona-Pescara perchè l'Ancona-Pescara non la calcolo opera del Mezzogiorno.

Signori senatori, in sede di Commissione sono state sollevate alcune critiche al disegno di legge. Io credo che gli oratori iscritti a parlare potranno sviluppare esattamente i loro concetti. Posso dire che sostanzialmente le critiche si sono incentrate su alcuni punti particolari. Un primo punto è che non si sia fatta un'impostazione massiva per risolvere definitivamente alcuni problemi come per esempio quello della scuola, dei fiumi, delle strade. È parso alla maggioranza della Commissione di poter condividere su questi punti il concetto del Ministro, nel senso che lo scopo del prestito dovesse essere quello di rendere possibile l'incitamento allo sviluppo dell'economia in tutti i settori e che, d'altra parte, si dovesse tener presente che i mezzi raccolti dovessero essere spesi, per quanto fosse possibile, nel modo più celere e messi in circolazione al più presto perchè scopo del prestito non era quello di prelevare dei risparmi accantonati per far fronte a delle deficienze di Tesoreria o per migliorare la situazione dei debiti dello Stato, ma era quello di reimmettere dei fondi in circolazione, creando occasioni di lavoro e soprattutto cercando di suddividere la spesa in modo che non si avesse una spesa eccessiva in alcune zone o in alcuni settori economici, così da creare delle posizioni di squilibrio che avrebbero potuto essere considerate dannose alla ripresa economica generale, che in questo momento tutti salutiamo come nascente e che speriamo l'anno venturo di poter salutare come realtà viva e vera. Qualcuno ha fatto anche osservazioni in merito alle deficienze regionali e fra questi anche i miei colleghi di regione, perchè ormai il Veneto sta diventando una specie d'Italia meridionale trasferita nel Nord. In realtà dobbiamo riconoscere che bene ha fatto il Governo a non porsi i problemi regionali in questa sede. I problemi regionali ciascuno di noi li tiene nel suo cuore, ma in questo momento non era il caso di porseli perchè si è voluto veramente proporre al Parlamento un intervento generale a favore di tutta la Nazione considerata come unità solidaristica.

Si è osservato, poi, dal Governo, e la maggioranza della Commissione ritiene di far suo l'argomento, che non si può considerare questa legge soltanto come legge isolata ma che essa deve essere considerata con tutto il complesso delle leggi presentate e di quelle che si sa essere in elaborazione per venire incontro alle esigenze dell'economia nazionale. In questo momento l'esigenza dell'intervento si manifestava sia in relazione alla situazione ciclica dell'economia, sia in relazione ai problemi che possono presentarsi nel momento dell'immissione — che va diventando sempre più vera — dell'Italia nel campo del Mercato Comune.

Da questo punto di vista, va ben detto che lo sforzo a favore dell'agricoltura andava effettuato secondo il piano che è stato presentato e non come misura o insieme di misure per arrivare ad attuare immediatamente quel piano di conversione che è ancora allo studio, perchè il piano di conversione agricola va esaminato a fondo, in modo che quel che sarà proposto possa essere attuato non in un solo anno, ma in un periodo di tempo abbastanza lungo, onde poter rendere possibile una conversione lenta ma razionale, la quale soprattutto non dia luogo a crisi particolari o locali, che aumentino la situazione di disagio nella quale in questi momenti versa l'agricoltura in alcuni settori.

Si è detto anche che non sono questi interventi sufficienti a favore del Ministero delle partecipazioni statali per le industrie di Stato. D'altra parte si è osservato che non si è parlato quasi di intervento nel settore della scuola. Per il settore della scuola sappiamo tutti che è all'esame un piano, che il Senato, secondo la promessa del relatore presidente Zoli, sarà chiamato a discutere alla ripresa dei lavori. In quella sede si vedrà ciò che è necessario fare per la scuola.

Per quanto riguarda gli enti a partecipazione statale, che sono particolarmente cari

al Senato e a chi vi parla, è da osservare, anche per ragioni di inquadramento nel sistema politico, che finora questi enti hanno potuto attingere direttamente al mercato attraverso l'emissione di obbligazioni e non sarebbe stato giusto che nei loro confronti si disponessero, sul ricavo di questo prestito, assegnazioni che non possono essere che dell'ordine di pochi milioni. Noi sappiamo che già l'anno scorso questi enti hanno attinto all'economia nazionale per una somma che corrisponde press'a poco all'intero ricavo del prestito e nel 1957 per una somma anche maggiore. Quindi questi enti, anche per la loro particolare snellezza di struttura, che noi vogliamo mantenere, sono in condizioni di raccogliere direttamente il denaro da chi vuol darlo, valutando la redditività economica e le garanzie che ciascuna azienda può dare.

Un'altra osservazione è stata sollevata nel senso che si sarebbe potuto completare un maggiore numero di opere in corso, ma qui occorre rispondere che alcune delle opere in corso necessariamente esigono dei tempi tecnici e inoltre che queste opere, di particolare importanza, non sono distribuite su tutto il territorio nazionale e che quindi, se si fosse fatto uno sforzo per alcune zone, si sarebbe aggravato lo squilibrio economico tra le zone privilegiate e quelle abbandonate.

Ora, il disegno di legge non è un'opera perfetta, perchè è un'opera umana, perchè soprattutto i bisogni sono sempre maggiori dei mezzi a disposizione (la curva dei bisogni — me lo può insegnare il professor Pesenti — sale sempre di più della curva dei mezzi che sono a disposizione). Ma indubbiamente, indipendentemente dalle deficienze, indipendentemente da quelle che ciascuno di noi può ritenere sempre manchevolezze, anche perchè ciascuno di noi vede necessariamente con gli occhi dell'uomo di parte e dell'uomo che è nato in una regione e sente i bisogni della sua regione; indipendentemente, dicevo, da queste deficienze, che però possono essere equamente compensate e che mi pare da un certo punto di vista possano giustificare il solito aforisma, che, quando si lasciano tutti equamente malcontenti, vuol dire che nel complesso una certa giustizia si è fatta, io credo che la maggioranza della Commissione possa proporre al Senato di approvare il disegno di legge così come è stato proposto dalla Camera.

Dico soltanto che la Camera ha aggiunto ai 65 articoli del disegno di legge un sessantaseiesimo articolo, stabilendo che i provvedimenti che interessano l'Agricoltura, il Turismo e l'Artigianato sono applicabili anche nelle Regioni a statuto speciale. Credo che l'articolo meriti approvazione da due punti di vista: sia dal punto di vista dell'eccezionalità della legge che noi stiamo approvando, e quindi della necessità che gli interventi si estendano a tutto il territorio della Nazione, sia anche per sottolineare l'indipendenza, che deve essere salvaguardata anche nella spesa, a favore delle Regioni a statuto speciale, che hanno i loro mezzi ed hanno il dovere di provvedere anche con esclusività in alcuni settori. In questo caso l'eccezione è giustificata, ma va sottolineato che si tratta di un'eccezione.

In tal modo, sia pure sommariamente, credo di aver illuminato il Senato sul contenuto di questo disegno di legge e di poter chiedere il voto favorevole, affinchè il Governo si impegni immediatamente, come è nelle sue intenzioni, a spendere i soldi che la Nazione gli ha affidato, a spenderli bene, come sempre devono essere spesi i soldi dello Stato, a spenderli anche con utilità di natura economica. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

P E S E N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo ora esaminando è ormai conosciuto in tutto il Paese con il nome di legge *omnibus*. Non so se questo appellattivo, che è ormai divenuto di uso comune e che non fa piacere ai Ministri proponenti, voglia significare soltanto che si tratta di un insieme, di un'accozzaglia — per usare una parola forse non gentile — di provvedimenti, che dovrebbero accontentare o scontentare tutti, come diceva poco fa il collega relatore Trabucchi, oppure se voglia anche avere il significato che viene dato od almeno veniva dato, nel linguaggio ferroviario, ai treni *omnibus*, ai treni cioè in cui tutti possono salire, ma che so-

no lentissimi, i peggiori e giungono molto tardi a destinazione.

Il Ministro ieri in Commissione ha fatto uno sforzo lodevole per rispondere a molte critiche, ed anche per respingere l'appellativo che viene dato al disegno di legge, affermando che non si tratta di un'accozzaglia di provvedimenti, ma di un insieme organico che farebbe parte di un organico programma governativo di vasto respiro e da lungo tempo predisposto e che sarebbe in corso di attuazione. Questo sforzo del Ministro nel giustificare ed illustrare così il provvedimento non ci ha convinti, anche perchè viene in ritardo, dopo le critiche che sono state fatte in tutto il Paese e in Parlamento proprio al carattere eterogeneo del provvedimento, alla sua natura, come meglio si vedrà, di provvedimento tra i due bilanci, che meglio può essere definito una nota di variazione piuttosto che un insieme organico avente lo scopo di stimolare l'attività dell'economia nazionale secondo un programma. Anche poco fa il collega Trabucchi, che pure ha svolto adesso un'ampia e minuta relazione, ha tentato con i suoi calcoli — che stamattina ho visto che faceva in biblioteca senza aiuto di nessun assistente abile nelle matematiche — di dimostrare che in fondo in fondo si può accettare che il disegno di legge consenta un insieme di miliardi spesi per lo sviluppo dell'economia in modo diretto o in modo indiretto, secondo un certo piano. Ma il relatore alla Camera dei deputati, che non aveva ancora avuto adeguate istruzioni, riconosceva che si trattava di semplici interventi addizionali al bilancio, sulla base cioè del bilancio di previsione.

Ed infatti, se noi consideriamo lo svolgimento del provvedimento, come è nato nella realtà, come si è sviluppato, constatiamo che questa è la giusta interpretazione. In fondo quali sono i fatti che hanno portato al presente disegno di legge? Da due anni ormai il mercato era in una situazione di grande liquidità. I saggi degli interessi diminuivano, non tutti però: soprattutto diminuivano quelli che interessano i depositanti; diminuiva pure il rendimento dei titoli, ossia ne aumentava il corso, cioè si espandevano quegli investimenti in capitali mobiliari, fittizi o immaginari, che proprio in una situazione di crisi economica attirano gli investimenti, che non sono investimenti reali e produttivi in quanto si tratta di semplici spostamenti di possessi mobiliari dall'uno all'altro soggetto, ma che appunto rappresentano solo uno sfogo in caso di congiuntura sfavorevole, quale è quella che si è presentata negli ultimi tempi. Ossia la liquidità è stata in questo caso una chiara espressione della recessione. La riduzione dei saggi e degli investimenti produttivi comportava anche (è bene non dimenticarlo) una difficoltà per le stesse banche di quadrare il bilancio o almeno una riduzione degli utili.

Di questo stato di cose, che durava da parecchio tempo, il Governo all'inizio non si è accorto, anzi direi che prima del Governo presieduto dall'onorevole Segni vi era una euforia, e le dichiarazioni dei Ministri del tesoro e del bilancio e dello stesso Presidente del Consiglio di allora volevano negare l'esistenza di una recessione nel nostro Paese ed anche di una situazione difficile per il mercato finanziario, difficile per questo aspetto della liquidità, cioè di una riduzione degli investimenti produttivi. L'affermata euforia cessa d'improvviso con l'avvento del Gabinetto presieduto dall'onorevole Segni, anzi direi che l'onorevole Segni nelle sue dichiarazioni di Governo fece quasi un appello ad una unione sacra della borghesia in favore dei capitalisti, proprio in base al fatto che la situazione dell'economia del Paese era giudicata seria e grave. Dopo questa diagnosi, che forse era a bella posta esagerata per motivi politici, per convincere della necessità di una unione sacra tra democristiani e destre in difesa della struttura capitalistica, venne il discorso sul bilancio dell'onorevole Tambroni, nel quale vi fu solo un timido accenno ad una politica anticongiunturale. Non si parla però ancora di quali strumenti specifici debbano essere adoperati per questa politica. In quell'occasione, nel mio intervento, ho indicato quali, secondo il nostro Gruppo, potevano essere le linee di una politica di intervento attivo che stimolasse uno sviluppo economico equilibrato e democratico e riducesse i costi strutturali della nostra attività economica, cioè i costi rappresentati

dalla nostra arretrata struttura sociale fortemente monopolistica, riducesse i prezzi elevati mantenuti in certi settori e i costi rappresentati dall'attività dello Stato, che si esprimono anche attraverso l'antiquato ed antidemocratico nostro sistema fiscale.

Comunque, solo dopo il 31 maggio, dopo la relazione del Governatore della Banca d'Italia, che nel passato era sostenitore di una politica di spese pubbliche rigida, e che invece quest'anno chiede apertamente un intervento attivo del Governo per stimolare l'attività economica, perchè siano compiute spese pubbliche, sia pure sempre nel settore delle cosiddette infrastrutture, solo allora si comincia a parlare del prestito.

Certo, già questa impostazione è per noi sbagliata. Agendo solo sulle sovrastrutture non si correggono i mali da cui è afflitta la nostra economia; è necessario, nel nostro Paese, risolvere dei problemi di fondo e non soltanto continuare a creare strade o a creare altre opere utili, che però non sono direttamente produttive di ricchezza, ma lo sono solo indirettamente. Ma, a parte queste considerazioni svolte già altrove, è da notare che solo dopo aver avuto il via con questa relazione del Governatore della Banca d'Italia si è sentito parlare di prestito, ed è venuto il prestito. Ma già, come abbiamo detto quando abbiamo parlato sulla legge di ratifica del decreto-legge sul prestito presentato dal Governo, anche in questo caso, considerando cioè l'aspetto « entrata », non si sono adoperate tutte le possibilità che offriva il mercato dei capitali. Il ministro Tambroni in Commissione ha riconosciuto la preoccupazione che desta l'eccesso del debito fluttante, ed ha anche accennato, sia pure vagamente, alla possibilità di future conversioni. Ma perchè allora, in questa occasione di un mercato così favorevole, non si è ricorso ad un prestito consolidato e redimibile anzichè ai soliti buoni del Tesoro? È chiaro che una situazione così favorevole non è che debba esserci sempre, anzi si spera che già adesso, con la ripresa economica, la situazione di liquidità debba ridursi.

Le condizioni favorevoli vi sono state nel passato: nell'avvenire può darsi che non vi siano più. È sperabile anzi che non vi siano più, perchè ciò significherebbe una ripresa dell'attività produttiva, quella ripresa, del resto, che secondo i vostri intendimenti dovreste favorire anche con la spesa che viene predisposta attraverso questo disegno di legge. Si crea cioè una contraddizione tra il problema finanziario e il problema economico generale. E se ho ricordato, ancora una volta, che il prestito poteva avere altra forma e non quella sempre dei soliti buoni del Tesoro che hanno scadenze dolorose, è proprio per indicare che questo fatto è una altra prova, se non di una improvvisazione in senso completo e assoluto, senza dubbio del fatto che il prestito non è stato sufficientemente previsto e preparato e che si è sentito un po' troppo l'interesse direi corporativo — chiamiamolo così — delle banche, le quali preferiscono indubbiamente i buoni del Tesoro al consolidato e ad altre forme di titoli, ed hanno visto nel tasso d'interesse elevato un buon impiego, come pure la possibilità di un notevole guadagno nel collocamento del prestito, collocamento che a mio parere viene a costare una cifra eccessiva.

Il collega Parri giustamente mi fa osservare che le banche hanno considerato questa occasione come la restituzione di quello che era stato loro tolto attraverso la riduzione del saggio di sconto, e ciò può essere; ma non è questo il modo in cui si deve ragionare dal punto di vista dell'economia nazionale. Ora, proprio il modo con il quale è stata attuata l'emissione del prestito spiega la frammentarietà, la mancanza di una visione d'insieme nella destinazione di queste spese.

Il Governo per la prima volta aveva a disposizione una grande somma, la somma di 284 miliardi; detratte appunto le notevolissime spese, per la prima volta si presentava il fatto di un'entrata che non era determinata, come avveniva negli ultimi anni, da necessità proprie di Tesoreria o dal fatto che si dovevano rinnovare buoni del Tesoro che andavano in scadenza, ma un'entrata netta. Come si poteva utilizzare questa grande entrata per lo Stato?

E proprio qui vediamo la mancanza di un programma preciso, nonostante quello che ha detto ieri in Commissione il ministro Tambroni, e la mancanza risulta chiara nono-

stante quello che ha detto poco fa il collega Trabucchi. Il Governo si è fermato alla normale amministrazione. E questa critica non viene fatta solo da noi di questa parte, ma è una critica generale, comune e che ha un significato grave, che investe sia l'aspetto economico sia l'aspetto della moralità politica; e questo non è un giudizio eccessivo, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi. Sotto l'aspetto economico tutti noi sappiamo che di fronte al nostro Paese stanno problemi gravissimi che debbono essere risolti e che da lungo tempo giacciono insoluti: sono problemi prevalentemente di carattere strutturale, cioè dell'organizzazione economica della nostra attività, cioè problemi propri della necessaria riforma di struttura dell'economia; esistono problemi tecnico-economici che non possono essere disgiunti dall'organizzazione sociale della produzione, anche se possono superficialmente apparire distinti. Basti pensare alla situazione disastrosa di tutti i bacini idrici e quindi alla necessità di disciplinare una buona volta il corso delle acque, se non altro per evitare le inondazioni che di tanto in tanto si ripetono e che provocano distruzione della ricchezza nazionale. Sono i problemi gravi che colpiscono in particolar modo la struttura della nostra agricoltura, che si sono appesantiti dopo l'applicazione dei trattati del M.E.C. e che, dal punto di vista tecnologico, sono noti sotto la qualificazione, per me del tutto insufficiente, della necessità delle riconversioni colturali, e tanti e tanti altri.

Sono i problemi dei costi di produzione elevati e la cui riduzione esige una lotta contro la struttura monopolistica: la nazionalizzazione dell'industria elettrica, per esempio, la riforma fiscale e previdenziale. Vi sono altri problemi ancora, e citerò il più importante di tutti, quello gravissimo della disoccupazione, che se ho ricordato per ultimo è non già perchè abbia importanza minore degli altri, ma perchè esso è la conseguenza dell'arretratezza delle strutture economiche del nostro Paese. In che modo si risponde, in questo disegno di legge, a tutti questi gravi problemi? Come si sarebbe dovuto approfittare della fortuna di disporre di somme così ingenti?

Il Ministro ha esposto chiaramente qual'è stato il suo indirizzo ripetendo del resto quanto già aveva detto alla Camera dei deputati. Abbiamo voluto limitarci, ha detto, ad interventi marginali e di sostegno dell'attività privata e della cosiddetta libera iniziativa. Il Ministro ha citato l'articolo 41 della Costituzione, secondo cui l'iniziativa economica è libera, ma si è fermato al primo comma...

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Non ho citato nessun articolo...

P E S E N T I . Ma vi ha fatto riferimento implicito. Del resto da parecchio tempo sentiamo ricordarci questo articolo della Costituzione e solo del primo comma, quasi che la Costituzione si basasse su quell'articolo e non disponesse invece che, per lo sviluppo economico del nostro Paese, si debbono compiere altresì delle riforme di struttura, e si deve, attraverso di esse, provvedere alla riduzione dei costi di produzione; quasi che non esistesse un articolo 43 che prevede la nazionalizzazione dei complessi monopolistici, e non vi fosse l'articolo 44 che prevede la riforma agraria e la limitazione della proprietà terriera; e quasi che, infine, l'articolo 45 non stabilisse che le forme della cooperazione debbono essere aiutate, e l'articolo 46 non riconoscesse il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Questi articoli sono da molto tempo per i membri del Partito di maggioranza e per il Governo dimenticati, anche se nel 1945 questi articoli non solo sono stati votati unanimemente dai Costituenti di tutti i Partiti, ma erano parte integrante del programma del Partito di maggioranza. Ebbene, questi articoli non sono stati ricordati. Per il Ministro bisogna soltanto sostenere « l'iniziativa privata ». Ma questo significa non risolvere i problemi fondamentali del nostro Paese che oggi appaiono più crudamente e duramente con la nostra partecipazione al Mercato Comune. La trasformazione agraria e la riconversione colturale sono strettamente legate alla riforma agraria. Non può esservi uno sviluppo ed una riduzione di costi dell'agri-

coltura senza questa riforma strutturale. Altrimenti si avrà soltanto il fenomeno, del resto previsto e prevedibile, della distruzione della piccola proprietà e della creazione di nuovi disoccupati. Ed allora anche gli interventi in favore dell'agricoltura, quando non siano animati da spirito riformatore, si traducono solo in regali per accrescere il potere economico di pochi con la distruzione di grandi ricchezze del Paese a detrimento dei lavoratori. La riduzione dei costi necessari per rendere competitiva la nostra attività economica significa senza dubbio l'applicazione dell'articolo 43 della Costituzione, perchè non si potrà avere la riduzione dei costi nel settore della produzione delle fonti di energia senza la nazionalizzazione del settore prevista dall'articolo 43 della Costituzione, e ciò anche negli altri casi in cui domina il monopolio. Occorre certo stimolare l'iniziativa privata, ma dei piccoli e medi produttori, non quell'iniziativa che non ha bisogno di aiuti: tale è il caso dei gruppi monopolistici, i cui notevoli profitti di monopolio possono permettere tutti gli investimenti possibili. Gli aiuti ai monopoli costituiscono solo un regalo per accrescere il loro potere e non per ridurre i costi di produzione o per riorganizzare in modo razionale la nostra attività economica.

Quando si parte dalle premesse da cui è partito il ministro Tambroni non si risolvono i grandi problemi e lo Stato diventa papà Natale, che, anche se non è Natale, regala di tanto in tanto qualche miliardo, qualche volta in modo scandaloso, come ha dovuto ammettere il collega relatore Trabucchi, come nel caso delle ferrovie in concessione. Ma perchè si devono regalare dei miliardi ai capitalisti privati quando si sa che le ferrovie concessionarie appartengono a piccoli gruppi privati ma sono legate ai grandi gruppi? La distribuzione proposta dal Ministro rappresenta qualche volta un regalo inopportuno o scandaloso e comunque indica l'inesistenza di un chiaro programma di politica economica. È per questo che io ho parlato anche di moralità politica. Infatti, onorevole Ministro, signor Presidente del Consiglio, non è vero che voi non abbiate avuto o almeno non abbiate sbandierato un programma, fino a poco tempo fa almeno. Non vado lontano nel passato, riferendomi a quei programmi di ricostruzione e di riforma che allora accomunavano nell'ansia di rinnovamento tutti gli italiani che avevano combattuto i fascisti, oggi vostri alleati. (*Interruzioni dal centro*). Non sono presenti in questo momento, ma ci sono quando vi fa comodo. (*Interruzione dalla sinistra*). Dice giustamente il collega Minio che ci sono solo nel momento in cui occorre riscuotere.

Ebbene, lasciando stare i programmi che accomunavano tutti gli italiani nell'ansia di rinnovamento del Paese, per la creazione di una vera struttura democratica, voi avete avuto programmi più recenti. Nel 1953 avete sbandierato il terzo tempo, che doveva essere un insieme di misure di trasformazione e di sviluppo della nostra economia. È venuto poi il Piano Vanoni, di cui oggi non si parla più. Era un tentativo di programmazione, che naturalmente aveva un insieme di difetti, ma proprio perchè era un principio di programmazione doveva necessariamente scontrarsi con quelle forze che dirigono effettivamente la nostra economia, cioè contro i gruppi monopolistici. La sua attuazione avrebbe portato senza dubbio un progresso nella struttura della nostra economia.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Questo è un impegno che abbiamo preso anche con il trattato di Roma del Mercato comune.

P E S E N T I . Sono impegni che vengono poi dimenticati. Io li ricordo proprio per dimostrare che, quando ci sono le occasioni, voi non ne approfittate ed è per questo che in un certo modo tradite le vostre stesse affermazioni.

Avete parlato anche della riforma fiscale. Era l'unica riforma che ancora fosse rimasta in piedi perchè, pur essendo sotto un certo aspetto una riforma strutturale, almeno non incideva su quei princìpi della proprietà privata che voi intendete ancora in senso tradizionale e che continuate a sbandierare quando parlate d'iniziativa privata. Ebbene, di riforma fiscale ad un certo momento non si

è più parlato. Si diceva: ci sono delle difficoltà, sappiamo anche noi che il nostro sistema è antiquato, ma come si può rinunciare ad una grande massa di entrate, per riformare una qualsiasi imposta, ad esempio l'I.G.E. oppure le imposte dirette, che di norma danno un gettito che, su per giù, è quello dell'attuale prestito?

Avete profittato di questa occasione per incidere veramente in qualche problema che entri nella sostanza della nostra struttura economica e quindi permetta di risolverlo definitivamente in modo che non si ripresenti dopo più grave? Se oggi vi sarà certamente qualche beneficio da questa spesa massiccia che lo Stato viene a fare, poichè non si risolve nessun problema, si tratterà di palliativi e i problemi di fondo si ripresenteranno sempre più gravi.

Voi avete sbandierato il programma della scuola, della riforma previdenziale. Ebbene, tutti questi propositi ad un certo momento si arrestavano di fronte all'obiezione della mancanza di mezzi. I mezzi questa volta ci sono, ma non avete coraggio, non avete iniziativa, non volete fare le grandi cose, vi limitate sempre alle solite questioni di amministrazione. E se non volete affrontare le questioni strutturali non vi sentite di risolvere definitivamente neanche alcuni problemi che pur non incidono sulla struttura sociale, come il risanamento del sistema idrico della Valle padana oppure della Calabria: e quindi di tanto in tanto ritorneranno le alluvioni, ritornerà la necessità di superare le crisi momentanee, e ritorneranno anche le addizionali alle imposte dirette per gli alluvionati della Calabria o di altre località.

Il fatto che voi dimostrate con le azioni di non seguire un programma fa anche nascere, e giustamente, in coloro che sentono sbandierare buoni propositi durante la campagna elettorale e poi non li vedono mai applicare, l'impressione che siate voi i primi a non credere a quello che dite e quindi a dare un esempio di immoralità politica.

Perchè vi limitate all'ordinaria amministrazione? Il perchè è chiaro: è quello che vuole la Confindustria, cioè l'organizzazione massima della potenza economica del nostro Paese, è quello a cui vi ha invitato De Micheli anche recentemente, è quello che permette di conservare — voi siete profondamente conservatori infatti — non ciò che può essere la sana tradizione del nostro Paese che deve essere conservata, ma tutte le brutture, tutti i difetti, tutte le tare che affliggono l'economia del nostro Paese.

In questa ordinaria amministrazione voi non avete neanche un briciolo di fantasia. Se non sbaglio, nel precedente Governo era stato creato addirittura un patrimonio progetti. Dove è andato a finire? Dicevate di avere un'infinità di progetti, che almeno denotavano — non so se poi c'erano veramente — la fantasia dell'onorevole Fanfani. Ebbene, questo patrimonio è rimasto appunto allo stato di progetto dei progetti. Fatto sta che non vi ha certo aiutato nella distribuzione della spesa, non vi ha aiutato ad avere un briciolo di fantasia.

Io non entro nell'esame dei singoli provvedimenti contenuti in questo disegno di legge, come del resto è stato fatto, ripetendo i singoli articoli della legge, con accuratezza, dal relatore Trabucchi. Nell'insieme si tratta di provvedimenti, che rappresentano dei regali, o delle spese utili che possono senza dubbio dare un certo risultato, ma non risolvono certamente i problemi di fondo del nostro Paese. Non siete stati guidati in questa scelta neanche da un obiettivo, quello di aumentare al massimo l'occupazione. Poteva essere un criterio da seguire nella scelta, anche se voi non volevate risolvere le cause vere che determinano la disoccupazione nel nostro Paese.

Il Ministro ci ha detto ieri: vogliamo provare ancora una volta la buona volontà del capitale privato. Sembra quasi che egli ripeta quello che il Ministro dei trasporti aveva detto tempo fa, proprio per la legge del 1952, ricordata dal collega Trabucchi, per le ferrovie concessionarie; proviamo, regaliamo dei miliardi, vediamo un po' che cosa faranno. Senza dubbio se li prenderanno, questo è certo. Che cosa faranno?

Signor Ministro, chi sarà giudice? Senza dubbio qualcosa avverrà e qualche minima utilità questa spesa pubblica dovrà pur dare. L'economista inglese Keynes, il cui pensiero ha dominato la politica economica dei Paesi

capitalistici avanzati negli ultimi 20 anni, diceva che era meglio persino fare una buca e poi ricoprirla di terra perchè almeno vi era qualcuno che lavorava. Piuttosto che niente, uno che lavora certamente fa qualcosa di più di uno che sia del tutto disoccupato e può consumare. Un minimo risultato dunque vi sarà e si inserirà su una ripresa congiunturale che già sta avvenendo, perchè l'economia capitalistica è così, si sviluppa secondo onde cicliche; ma non basta, quando si può ottenere di più. Non solo, si può anche ammettere che questi regali favoriscano il tipico sviluppo capitalistico, che si manifesta nel fatto che i più grandi diventeranno ancora più forti, prenderanno tutti i regali dello Stato. In tal modo se qualche isola di progresso vi sarà, vi sarà anche l'impoverimento di altre vaste zone, l'aumento del dislivello relativo tra Nord e Sud e del dislivello tra i grandi gruppi capitalistici e la media industria, e la media produzione, tra la grande azienda agraria e l'azienda della piccola proprietà. Non è questo il risultato che si doveva desiderare.

Infine il Ministro ci ha detto: ancora stiamo a vedere che cosa farà l'iniziativa privata; se non farà bene, cambieremo, applicheremo, invece che l'articolo 41, l'articolo 43 o il 44 o il 45 o il 46 della Costituzione. Non ha detto così, ma l'ha fatto intravvedere. Ripeto che la scelta avviene oggi tra diverse possibilità, tra diverse alternative e non si può giudicare l'effetto che domani si avrà da questa condotta se non si sa quale poteva essere l'effetto di una condotta diversa. A queste nostre obiezioni il Ministro ha risposto: il fatto che noi facciamo bene e che tutti sono contenti è dato dalla risposta che abbiamo avuto dai risparmiatori; ecco che i 300 miliardi sono stati subito coperti. Signor Ministro, credo che anche questa affermazione sia veramente strana e indegna della sua e della nostra intelligenza. Il povero risparmiatore è nelle mani delle banche, degli istituti bancari, è nelle mani di tutta un'organizzazione creditizia e non ha possibilità o ha scarse possibilità di scelta. Quindi la sottoscrizione del prestito, in quelle determinate condizioni di mercato di cui si è verificata, con le esigenze anche di bilancio degli istituti bancari di cui abbiamo parlato, è evidente che possa essere avvenuta rapidamente; ma che questo debba significare approvazione della politica governativa è veramente assurdo affermarlo, perchè il sottoscrittore si interessa non tanto di come viene speso il suo denaro ma di quello che otterrà dall'investimento.

Considerando ancora come la spesa globale è stata distribuita, anche qui vi sono parecchie considerazioni da fare. Si può ripetere che meglio sarebbe stato presentare questo disegno di legge in Commissione, e credo anche in Aula, come nota di variazione al bilancio. Ne abbiamo discussa una poco fa; se ne poteva aggiungere un'altra: entrate straordinarie dovute al prestito: 284 miliardi, e far seguire l'elenco delle spese. Si tratta infatti per lo più di spese destinate a completamento di opere che non potevano essere lasciate a mezza strada e che avrebbero dovuto comunque essere finanziate con mezzi ordinari.

La domanda che in tal caso si pone è questa: saranno fatte più spese di quelle già previste, sia pure in anni diversi, e quante? Il collega Trabucchi ha cercato di fare una suddivisione, ma non ha potuto dare una precisa risposta a questa domanda. Si tratta semmai di pochissimi miliardi che verrebbero veramente spesi in più.

Si presenta d'altra parte l'altro problema: si tradurranno queste spese in minori spese per l'avvenire? Se sì, voi potrete dire: questa opera l'abbiamo già fatta e quindi non iscriviamo nel bilancio degli anni seguenti la *tranche* relativa, ed allora poi lietamente direte: avete visto? Stiamo riducendo il disavanzo, stiamo portando il bilancio al pareggio, ben sapendo che ai nostri tempi questo, tra l'altro, non è sempre auspicabile se seguite quella politica, che dite di voler seguire, di stimolo dello sviluppo economico.

Infine, vi sarà o no una vera e propria accelerazione della spesa, con tutti i residui passivi che ci sono? Si determinerà uno snellimento in modo che vi sia un incremento effettivo, non degli impegni di spesa, ma della spesa effettiva? Anche questa è un'altra domanda che dobbiamo porci e che ha molta importanza per quanto riguarda la possibilità di stimolare lo sviluppo economico.

Il Ministro non ha risposto, nè poteva rispondere a queste domande, proprio perchè non se le era poste, e questa è un'altra dimostrazione che in fondo il disegno di legge poteva ridursi ad una nota di variazione, talchè a ragione la voce pubblica parla di provvedimento *omnibus*. E che si tratti di un provvedimento *omnibus* lo dimostra anche la mancanza di un criterio preciso per quanto riguarda la distribuzione degli stanziamenti, di queste variazioni.

Quali sono stati i criteri? Il Ministro ha detto: ci siamo riuniti come Consiglio dei ministri ed abbiamo esaminato. Che cosa? Forse l'urgenza della spesa? Forse le richieste particolari dei singoli dicasteri oppure, come qualcuno malignamente ha voluto dire anche alla Camera, si tratta di preoccupazioni elettorali? Io non credo che siano state queste ultime.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Le elezioni sono lontane.

P E S E N T I . Ci sono parecchie elezioni amministrative, ma non voglio crederlo, perchè tra l'altro si tratta di mezzi che ormai rendono poco. La mancanza quindi di una unitarietà appare chiara per tutto quanto abbiamo detto e noi chiediamo che il Ministro risponda pubblicamente a queste nostre osservazioni. Ma sappiamo fin d'ora, perchè del resto l'abbiamo sentito ieri in Commissione, che una risposta egli non la può dare, se non quella che ha già dato, e cioè che la politica dell'attuale Governo, la politica da esso seguita in tutti i campi, anche in campo economico, è una politica che direi, per principio, si ispira alla più stretta e rigida conservazione, alla più stretta e rigida difesa degli interessi oggi dominanti nel nostro Paese, gli interessi cioè dei gruppi maggiori del capitale privato, dei gruppi monopolistici.

Questa è la politica che ha determinato sia l'attuazione sia la divisione del prestito, questa è la politica che, mancando di ampio respiro, non può e non vuole risolvere i gravi problemi di fondo del nostro Paese; ed è per questo che noi, essendo contro questa politica, pur non potendo votare contro le singole opere, votiamo contro lo spirito che anima questo disegno di legge. Siamo contro l'attuale politica del Governo, perchè proprio in questa occasione nella quale, data la grande massa di mezzi a disposizione, era possibile risolvere alcuni gravi problemi del nostro Paese, concentrando lo sforzo in qualche settore, ancora una volta il Governo ha dimostrato che nulla vuol cambiare nel nostro Paese, che non vuole veramente risolvere i problemi del necessario nostro rinnovamento economico, ma vuole solo cristallizzare una situazione che oggi esiste, e proteggere e difendere gli interessi che hanno già mortificato la nostra economia, che hanno creato le tare che impediscono lo sviluppo del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

M A R I O T T I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo dei senatori socialisti non può non far rilevare al signor Presidente e al Senato la fretta con cui è stato presentato dal Governo questo provvedimento legislativo, in base al quale lo Stato avrà la possibilità di spendere circa 300 miliardi; il provvedimento è, secondo me, di estrema importanza, tanto da meritare un maggior approfondimento da tutte le parti politiche qui rappresentate, approfondimento dovuto anche agli effetti economici e sociali, negativi e positivi, che questo provvedimento certamente determinerà.

Da questi banchi viene nuovamente rivolto l'invito al Governo, all'Assemblea, che quando si tratta di provvedimenti di grande importanza, per lo meno il Parlamento sia messo in condizione di poter discutere, meditare, studiare detti provvedimenti, e che tutti i parlamentari siano messi in possesso di quegli elementi, di quei requisiti che consentono una serena discussione e un voto obiettivo cosciente. Speriamo che questo invito, rivolto al Governo da molti mesi da questi banchi, sia finalmente preso in considerazione. A distanza di 15 giorni dalla sospensione estiva dei lavori, provvedimenti di grande importanza si sono accalcati nelle aule parlamentari: questo non è modo di lavorare, e il

Parlamento deve essere messo in condizioni di poter fare delle scelte e di votare con coscienza.

A differenza del collega Pesenti, non vorrei essere così critico nei confronti della natura dell'operazione finanziaria. È chiaro che gli interessi che il Governo rappresenta, il suo carattere, la possibilità che il prestito fosse immediatamente coperto non potevano non indurre all'adozione del provvedimento. Non c'era da aspettarsi che il Governo Segni ricorresse invece ad una imposta sul patrimonio o sulle plusvalenze delle società anonime. Gli interessi rappresentati da questo Governo avrebbero opposto delle resistenze e chissà quanto tempo si sarebbe impiegato per raccogliere i mezzi. Tra l'altro debbo dire con molta sincerità che l'operazione presenta dei lati positivi.

Anzitutto essa non incide per sua natura sul livello dei consumi, perchè assorbe risparmio formatosi negli anni passati, ora amorfo o in cerca di investimenti. Non vi saranno pertanto incidenze sul risparmio annuale e comunque non si pregiudicherà la formazione di nuovo risparmio.

Però non posso accogliere il rilievo del Ministro fatto ieri in Commissione secondo cui l'immediata copertura del prestito (si era riservato di dare oggi la comunicazione che il prestito sarebbe stato totalmente sottoscritto, ove ciò fosse accaduto) rappresenta un atto di grande fiducia dei risparmiatori nello Stato e nel Governo presieduto dall'onorevole Segni. Tale interpretazione, assai superficiale o perlomeno di comodo...

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Se fossimo d'accordo, sarebbe finita l'opposizione politica. (*Commenti dalla sinistra*).

M A R I O T T I . ...dimentica che coloro i quali hanno sottoscritto questo prestito lo hanno fatto in base a pura convenienza economica.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ho già dimostrato ieri che non è vero.

M A R I O T T I . E quando l'onorevole relatore rileva che il risparmio si sarebbe infatti potuto indirizzare verso operazioni di medio credito o verso le emissioni di obbligazioni al 6 per cento di altre società, mentre il fatto che abbia preferito il titolo di Stato starebbe ad indicare la grande fiducia che si ha verso lo Stato e il Governo che oggi lo dirige, io sento la necessità di dover dire chiaramente che oggi il titolo di Stato al portatore, al 5 per cento esente da ogni gravame fiscale ed eventualmente anche dalla complementare, rappresenta un investimento che non ha eguali sul mercato.

È chiaro invece che le obbligazioni nominative (a meno che non si voglia evadere, ma in questo caso è facile la repressione) bisogna indicarle sul prospetto della complementare, e su queste pagare l'imposta. Ora, con l'imposta che incide sulle obbligazioni non vi è dubbio che dal 6 per cento si va al 3,75 per cento, mentre invece il titolo di Stato al 5 per cento, essendo al portatore, è una ricchezza facilmente trafugabile, oltre che facilmente negoziabile, in quanto trova collocamento facile sul mercato; ed essendo il titolo di Stato facilmente trasferibile, è una convenienza economica che il risparmiatore ha sentito. Per cui, anche ammettendo che vi possa essere in una parte del popolo italiano questa fiducia verso la Democrazia Cristiana che detiene il potere, non si può prescindere dal fatto che il risparmiatore, il soggetto economico si muove esclusivamente per convenienza ed è difficile che la sua azione possa essere inficiata, influenzata da altri elementi.

Piuttosto mi interessa di porre in evidenza il motivo per cui il Governo è stato costretto a fare questa operazione finanziaria. L'ha già detto il senatore Pesenti: cioè, da due anni presso le banche vi era una forte liquidità. In realtà questa forte liquidità, che dava anche alle banche serie preoccupazioni per le spese di esercizio, che comportano oneri piuttosto notevoli, si era venuta a determinare per la mancanza di desiderio, di volontà da parte degli imprenditori di investire i propri capitali. Già in sede di discussione dei bilanci finanziari questo fenomeno fu posto in rilievo da tutte le parti politiche e anche dall'esame statistico ed economico

della curva degli investimenti si evinceva la esistenza di un rallentamento piuttosto preoccupante che imponeva al Governo il dovere di fare qualche cosa. Mi sembra però che proprio le forze su cui il Governo faceva affidamento per avviare il Paese sulla strada del progresso economico e sociale sono venute meno, nonostante gli appelli, le esortazioni della stampa borghese e dei partiti che rappresentano questi interessi. In considerazione del rallentato ritmo degli investimenti, il Governo non poteva fare a meno di intervenire, se è vero che l'attività finanziaria oggi, in una società moderna, è elemento importante dell'equilibrio economico di un Paese. Ora si ritorna a sperare da parte del Governo, anzi si afferma — l'ha dichiarato lo stesso ministro Tambroni in Commissione — che gli investimenti riprenderanno un certo ritmo conforme alle esigenze di sviluppo economico e sociale nel Paese non appena con questo prestito l'imprenditore troverà le infrastrutture già pronte, troverà gli incentivi sufficienti, adatti per l'investimento dei propri capitali. E direi che proprio sotto questo profilo mi sembra di interpretare l'ispirazione e il criterio di utilizzo del prestito. Ma io feci osservare all'onorevole Ministro ieri sera in Commissione che oggi, nell'organizzazione economica moderna, non si può fare molto conto sulla volontà dell'imprenditore di investire i propri capitali, con i rischi che tutte le imprese hanno quando producono su eventuali previsioni del consumo o dell'andamento del mercato, e che anzi, per l'avvenire, questo incentivo a investire — in considerazione anche del fatto che non è sorto nella società moderna un nuovo imprenditore che abbia una mentalità del tutto diversa dell'antico — verrà sempre più diminuendo, perchè nell'organizzazione economica dei nostri tempi non vi è dubbio che le organizzazioni sindacali condizionano il profitto dell'imprenditore. Del resto quando da parte di certe organizzazioni si invitano gli imprenditori ad investire, essi rispondono per bocca del Presidente della Confindustria adducendo il pretesto della mania di scioperare, della natura politica degli scioperi. Peraltro questa interpretazione degli scioperi fu avallata anche da qualche Ministro di questo Governo. In realtà l'imprenditore sarebbe stato disposto ad investire se fosse stato svuotato il potere contrattuale del sindacato ed è ciò che sta tentando il padronato, direi con la complicità diretta o indiretta del Governo.

Ma la natura politica degli scioperi è stata sconfessata anche dalle vostre organizzazioni sindacali, anche dalla C.I.S.L. Io mi auguro proprio, per il bene del Paese, che la tendenza del padronato a svuotare del potere contrattuale il sindacato non abbia effetto e che al contrario le organizzazioni sindacali vadano sempre più rafforzandosi ed ottengano di limitare il profitto delle imprese e di avviarle verso una maggiore sensibilità sociale.

Se l'interpretazione di certi fatti che io mi sono permesso di fare è vera o perlomeno ci sono sintomi che fanno credito a questa interpretazione, sarà bene rafforzare le aziende di Stato e nazionalizzare quelle di interesse pubblico. Occorre anche aiutare, onorevole Tambroni, l'iniziativa privata, purchè si contenti di un profitto compatibile con lo sviluppo economico del nostro Paese.

Noi non siamo preconcettualmente contro l'iniziativa privata sana; l'abbiamo detto più volte da questi banchi e lo ripetiamo in questa circostanza.

Avanti di esprimere il nostro giudizio sugli effetti economici che dovranno seguire all'utilizzazione del prestito, non mi soffermerò peraltro sugli effetti economici degli interventi parziali, che il relatore Trabucchi ha avuto la pazienza di riportare, perchè ne verrebbe fuori una critica frammentaria. Noi non abbiamo elementi sufficienti per dire coscienziosamente quali effetti può produrre un determinato investimento parziale di 2 o 3 miliardi, e perciò daremo un giudizio di fondo o perlomeno ci esprimeremo circa gli effetti economici generali che dovrebbero seguire all'utilizzazione di questo prestito.

Onorevole Ministro, ieri sera in Commissione io le ho rivolto una domanda, che lei molto abilmente ha eluso, come spesso fa, e devo darle atto di una certa abilità dialettica nel non rispondere mai a determinate domande, non perchè queste la mettano in imbarazzo, ma forse perchè non desidera discutere. Io però intendo chiederle se l'immissione sul

mercato dei fattori produttivi di circa 300 miliardi, con il dosaggio di cui al disegno di legge che stiamo discutendo, sia suscettibile di avviare un effettivo processo di superamento dell'ineguale sviluppo economico esistente nel nostro Paese.

Credo che questo sia un problema estremamente importante, al quale lei dovrebbe rispondere, perchè mi sembra che proprio ieri sera lei abbia affermato in Commissione che sia la natura dell'operazione finanziaria, sia gli effetti economici che questo prestito darà sono stati elementi lungamente meditati ed esaminati; perciò dovrebbe essere in condizione di dirci se questo prestito creerà i presupposti per superare i divari ai fini dei redditi e dell'occupazione, che esistono tra regione e regione nel nostro Paese e per eliminare la diversità di sviluppo economico, che noi riteniamo sia causa ed effetto della concentrazione della ricchezza nazionale nelle mani di una minoranza. Tale fenomeno rivela peraltro — e questo mi sembra non possa essere confutato — un'antidemocratica distribuzione del reddito in Italia, e determina il monopolio politico-economico di questa minoranza, che appunto è causa dell'attuale nostro sistema tributario e creditizio, strumenti estremamente importanti oggi, che possono anche modificare gli indirizzi della economia dell'uno o dell'altro Paese.

La prego vivamente, signor Ministro, di darmi soddisfazione e di rispondere alla domanda che mi sono permesso di farle. Orbene, se il ricavato del prestito non crea la base di questo processo di omogenizzazione economica, che peraltro è richiesto dalla grande maggioranza del popolo, io ritengo che questo prestito rimarrà fine a se stesso. Là ove questo prestito non sia un primo elemento di rottura nella struttura monopolistica italiana, ripeto, secondo me, è un prestito fine a se stesso. Là ove questo prestito manchi allo scopo di creare le condizioni per porre centinaia di migliaia di agenti marginali, sia nel settore dell'industria, sia nel settore dell'agricoltura, in condizioni di competere con i Paesi della Comunità europea, è inutile che io illustri quali possono essere gli effetti di quest'assenza di realizzazione in tal senso. Ritengo senz'altro che i futuri Governi ed il popolo italiano risentirebbero negativamente ed a lungo il peso di questa operazione finanziaria, ai fini del reddito, del consumo e della occupazione.

Anche se il Governo ritenesse di poter un giorno disporsi alla riconversione del debito pubblico di questa stessa operazione, diminuendo il saggio di interesse da corrispondere, tuttavia tutta la collettività nazionale risentirebbe enormemente del pagamento delle quote di ammortamento di capitale e di interesse, cui sarebbe sottoposto il reddito spendibile e risparmiabile, con effetti negativi sul consumo, sul reddito e sull'occupazione. Stiamo perciò attenti ad essere troppo ottimisti e cerchiamo di vedere quali effetti negativi può produrre quest'operazione finanziaria, se rapportata all'utilizzo che se ne vuol fare.

Mi sembra proprio che l'utilizzo che s'intende fare del ricavato del prestito non risponda al quesito che io ho posto; nè risponde, secondo me, a finalità di sviluppo del reddito e dell'occupazione in senso permanente. Quando sul mercato dei fattori produttivi si immettono 300 miliardi di lire, si badi, non v'è dubbio che un certo sollievo l'economia ne ha a risentire. Però non si creerà una condizione di rottura nella struttura attuale del nostro Paese. Verrebbe quindi a mancare lo scopo da cui quest'operazione è giustificata e per cui si fanno sostenere dei sacrifici non indifferenti al popolo italiano.

Questo utilizzo, come altri, di altre parti politiche, ha osservato, è dispersivo, incapace cioè di risollevare, di dare respiro alle regioni meno sviluppate del Paese. Una parte del prestito secondo noi doveva andare ad arricchire il fondo di dotazione dell'I.R.I. e dell'E.N.I. per espandere la loro influenza economica, dando a questi enti la possibilità di ammodernare i propri impianti e di portare a fine il più rapidamente possibile i piani che l'I.R.I. e l'E.N.I. stessi hanno già predisposto.

Il prestito in agricoltura cerca poi di incentivare, di consolidare delle aziende capitalistiche già sviluppate. Il collega Milillo ha dimostrato ampiamente ieri sera che in preferenza questo prestito va a consolidare il reddito dominicale e cioè posizioni di rendita anzichè il reddito agrario vero e proprio e lo

sviluppo della piccola proprietà contadina, che per noi è anche garanzia di una solida democrazia rurale e che in realtà è elemento indispensabile per la democrazia nel nostro Paese. Mi sembra che ieri sera giustamente l'onorevole Crollalanza affermava che questo prestito non è che un'appendice al bilancio dello Stato, che in fondo il prestito ricalca la struttura dei bilanci dello Stato: si tratta di stanziamenti aggiuntivi alle spese ordinarie di bilancio. Quando andiamo a vedere i progressi reali ai fini del reddito e dell'occupazione che i bilanci impostati dalla Democrazia Cristiana hanno prodotto nel nostro Paese, dobbiamo dire che vi sono ancora più di un milione e mezzo, quasi due milioni di disoccupati e diversi milioni di sottoccupati e di analfabeti. È chiaro che quando un prestito o un'operazione finanziaria o un indirizzo economico non incidono sulle strutture del nostro Paese, potranno anche portare dei sollievi transitori alla disoccupazione, che è strutturale, ma poi si tornerà a porre in difficoltà , in un circolo vizioso, le aziende marginali, le piccole aziende produttive. Un provvedimento a parte, che mi sembra sarà finanziato col prestito, che prevede 50 o 55 milioni per la piccola e media industria e l'artigianato, non costituisce secondo me un effettivo incentivo ad assumere finanziamenti per la riduzione dell'interesse dal 4 al 3 per cento o dal 5 al 3 per cento. Questo infatti può essere un elemento tra i tanti, ma non va dimenticato che vi sono già dei provvedimenti in tal senso i quali, pur con il contributo dello Stato per il rimborso degli interessi agli istituti di credito — comportante la differenza dell'uno per cento — non hanno portato grandi benefici. Non abbiamo infatti avuto un grande sviluppo delle piccole e medie imprese sulla base dei provvedimenti legislativi che facilitavano il ricorso al credito e che davano dunque la possibilità di ammodernare e di ampliare gli impianti fissi delle piccole e medie industrie. Penso quindi che il fatto che le piccole e medie aziende non si possano sviluppare dipenda proprio dalla struttura della nostra economia.

Per quanto concerne la spendibilità del prestito, ieri sera lei, onorevole Ministro, ha affermato che nell'anno 1959-60 tutti i 284 miliardi probabilmente saranno spesi. È bene che lei, onorevole Ministro, cortesemente chiarisca se una parte di questi miliardi è destinata a pagare delle opere già compiute...

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Ho detto di no.

M A R I O T T I . . . . o già in corso. In realtà non so quale incentivo possano dare quei miliardi che avete stanziato per risollevare le sorti economiche di certe compagnie concessionarie delle ferrovie. Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di esaminare il disegno di legge articolo per articolo perchè di queste chiose ne avremmo trovate altre.

Finisco dicendo che saremmo in contraddizione con noi stessi se presentassimo degli emendamenti atti a soddisfare delle esigenze locali, perchè, a nostro avviso, è un giudizio di fondo quello che si deve dare sull'utilizzo di questo prestito. Se questo provvedimento legislativo fosse stato presentato per tempo, ed i parlamentari avessero avuto la possibilità di studiarlo, probabilmente il nostro Gruppo avrebbe proposto un diverso utilizzo del prestito, specialmente in favore delle zone depresse, con tre o quattro emendamenti al massimo, perchè i 50 emendamenti proposti nell'altro ramo del Parlamento, per me, non hanno ragion d'essere.

Debbo dire con molta serenità e coscienza che, per alcuni stanziamenti parziali, siamo d'accordo, come ad esempio per quanto concerne la ricerca scientifica e così anche per la marina mercantile, soprattutto per quel premio che pone in stretto rapporto demolizione e ricostruzione di naviglio nuovo, come anche per l'arricchimento del fondo di rotazione delle piccole e medie industrie. Siamo d'accordo, onorevole Ministro, perchè certamente dei lati positivi questa operazione finanziaria li ha, anche se, secondo noi, non risolve il problema di fondo che angoscia l'economia del nostro Paese.

Le dirò anche che mi auguro che questa mia interpretazione dell'operazione finanziaria sia completamente errata e che, per il bene del Paese, si realizzino le finalità che

troviamo nella premessa al disegno di legge. Secondo noi la strada che il Governo segue è sbagliata, come il passato ha dimostrato, ma in fondo, trattandosi di un'operazione finanziaria che certamente, pur non incidendo nella struttura monopolistica del Paese, dà vita a delle opere, e dunque reca un certo sollievo, non voteremo contro. Il Gruppo dei senatori socialisti si asterrà, nella speranza che questa operazione raggiunga e realizzi le finalità che voi vi proponete. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

C E N I N I . Onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dire le ragioni della adesione del mio Gruppo, commiste alle ragioni della mia adesione personale, a questo provvedimento legislativo.

Certo sarebbe stato meglio che un provvedimento di tanta importanza ci fosse stato sottoposto con un maggior tempo a disposizione per il suo esame. Ma ci sono ragioni stagionali che impongono la chiusura delle Assemblee legislative e d'altra parte non si può dire che, da qualche mese a questa parte, Parlamento e Governo non abbiano lavorato sodo. Quindi, se non vogliamo che gli effetti di questo provvedimento siano rimandati nel tempo, dobbiamo pur rassegnarci a discuterlo con una certa fretta.

L'importanza del disegno di legge in esame è stata molto ampiamente illustrata, sia in Commissione ieri sera, sia oggi in Aula, dal collega relatore, senatore Trabucchi. Essa risulta del resto anche dal testo sottoposto al nostro esame.

Io credo che sia stata buona idea quella del Governo di ricorrere ad un prestito, nell'attuale situazione di eccezionale liquidità.

Così possono essere impiegate quelle disponibilità che i privati non hanno avuto modo d'impiegare direttamente, perchè o non hanno avuto il coraggio, o non hanno voluto. È un'operazione che si imponeva in questa situazione. Quindi il Governo, a mio avviso, ha fatto bene a ricorrere al prestito, che del resto ha trovato immediata e piena rispondenza nei risparmiatori. Ha fatto bene altresì a destinare interamente l'imponente somma che viene ad essere a sua disposizione per impieghi che riguardano, direttamente o indirettamente, l'economia del Paese.

È stato detto che per la prima volta il ricavo di un prestito viene destinato a scopi del genere. Non capita neppure spesso che siano accumulate disponibilità liquide così imponenti come è avvenuto in questi ultimi tempi. È bastato un certo arresto nel movimento di espansione, dovuto ai noti motivi di congiuntura, e quindi un diminuito saggio negli investimenti, perchè si verificasse quell'accumulo di disponibilità liquide. Ma non è che manchi la necessità di investimenti; semmai, in determinati momenti, è questione di mutamento di direzione, visto che in taluni settori si accusano pesantezze e difficoltà.

È quindi logico e opportuno che si porti questa novità di un prestito interamente destinato ad investimenti, aventi come scopo l'incremento dell'economia nazionale. Qui si potrebbe aprire una parentesi per richiamare una discussione o una polemica che non è chiusa, che non sarà mai chiusa, quella riguardante l'intervento pubblico in economia. La nostra Costituzione prevede e tutela sia l'iniziativa privata, sia l'iniziativa pubblica. Direi che, in corrispondenza con i precetti costituzionali, lo Stato interviene nel settore economico non con intenti collettivistici, ma bensì con intenti equilibratori, e cioè per garantire l'accesso a tutti a determinati beni essenziali, l'uso di servizi ugualmente essenziali, l'esercizio di attività economiche in una reale atmosfera di libera concorrenza.

Sono obiettivi che non sempre si riesce a conseguire, o comunque a conseguire in modo soddisfacente, ma lo scopo dell'intervento pubblico è questo. Ad esso deve però aggiungersi, scopo non meno essenziale, quello di uno sforzo coordinato per lo sviluppo del reddito, la dilatazione dell'occupazione, la trasformazione di strutture economiche arretrate. Tale è l'indirizzo che noi seguiamo e che dovrebbe trovare larga convergenza. Se esso non avesse nel Governo una piena

rispondenza di volontà io credo che il Governo non avrebbe presentato questo disegno di legge.

Il provvedimento in esame rappresenta infatti, in un certo senso, un sostituirsi dello Stato alla privata iniziativa nell'impiego di mezzi che altrimenti non sarebbero utilmente mobilitati: atto necessario e doveroso, io ritengo, di interesse generale, di stimolo e di aiuto in varie direzioni. Il relatore ci ha ampiamente illustrato quali sono i settori di impiego, che si potrebbero elencare, ciò che io risparmio ai colleghi i quali hanno già ascoltato la relazione del senatore Trabucchi e che possono chiaramente individuarli nel disegno di legge. I colleghi si renderanno conto che si tratta di un grande panorama di interventi che si riferiscono a settori produttivi ed economici ed anche a diverse aree geografiche del nostro Paese.

Una domanda che da diverse parti è stata posta, e che anch'io mi sono posta, è questa: se non fosse cioè il caso di concentrare una massa così imponente di mezzi (284 miliardi) in un unico o in limitati settori per apportarvi, con intervento massiccio, qualche rimedio risolutivo. Si è, ad esempio, pensato che uno degli impegni più efficaci ed anche urgenti avrebbe potuto essere quello delle trasformazioni agrarie e quello di un rapido e risolutivo ammodernamento dei mezzi a disposizione dell'agricoltura, per mettere questa in grado di affrontare veramente la nuova situazione.

Tale domanda è stata posta al Ministro. È certo del resto che il Governo, quando ha studiato il provvedimento da proporre, deve avere esaminato le diverse ipotesi di investimento, scegliendo dopo di ciò la strada presumibilmente migliore. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro in Commissione mi hanno convinto della razionalità di questa scelta. Non bisogna infatti considerare questo un provvedimento a sè stante, bensì bisogna collocarlo nel complesso quadro dei provvedimenti e degli interventi dello Stato, compiutisi sia nella politica della spesa, che si enuclea nello strumento dei bilanci, sia a mezzo di altri strumenti legislativi che sono stati già presentati al Parlamento, oppure che saranno presentati a breve scadenza.

Il Ministro ha dichiarato infatti che il disegno di legge in esame provvede ad un effettivo coordinamento, tenendo presente quanto è già in atto e quanto è in progetto. A tale proposito sappiamo, ad esempio, di un altro disegno di legge, molto importante anche questo, che la quinta Commissione discuterà martedì e che riguarda incentivi alle piccole e medie industrie e all'artigianato, con particolare riguardo al credito. Si tratta di proposte che sono veramente idonee ad apportare un netto miglioramento nel costo del denaro e nella durata di talune operazioni di credito destinate ad investimenti. Così pure sono stati annunziati — e ne ha parlato anche il Ministro — provvedimenti di carattere settoriale per l'agricoltura e per le imprese statali, con particolare riferimento al grande complesso siderurgico meridionale. Ora, se questo è il quadro, se nel complesso degli stanziamenti di bilancio e dei provvedimenti di settore si può giungere a sistemazioni prevedibilmente soddisfacenti, il sistema adottato di una tonificazione su larga scala viene a dimostrarsi il più idoneo. D'altra parte vi è una considerazione che giustamente ha fatto l'onorevole Ministro in Commissione e che è, a mio avviso, essenziale. Se il Governo, egli ha detto, si fosse trovato di fronte ad una situazione di disoccupazione che riguardasse soltanto uno dei grandi settori produttivi non avremmo esitato ad adottare il sistema del concentramento dei mezzi in unica direzione. Ma questo non è; la disoccupazione riguarda purtroppo un po' tutte le branche economiche. Quindi un'azione di tonificazione e di stimolo è stata più ragionevolmente concepita in direzioni diverse. Vi è un altro aspetto che non va trascurato; si tratta cioè di stanziamenti che vanno interamente sull'esercizio finanziario 1959-60 e per opere da effettuarsi con rapidità. Ora, avendo il disegno di legge scopo anticongiunturale e scopi di stimolo, è certo importante, molto importante, che si sia pensato ad un impiego immediato, concentrato in breve periodo perchè gli effetti positivi di esso debbano essere i più efficaci ed i più vasti. Io non

credo di dover entrare nei dettagli del disegno di legge, sui quali si potrebbe discutere a lungo ed anch'io avrei qualche emendamento da proporre. Ma mi rendo conto che il disegno di legge fa parte di un piano bene studiato e di un complesso di misure per cui esso deve essere considerato nella cornice di tale complesso. Mi rendo pure conto che noi discutiamo questo disegno di legge in queste ultime ore di sessione del Senato e pertanto l'eventuale utilità di qualche modificazione perderebbe certamente ogni valore se posta di fronte al pericolo che, tornando la legge alla Camera, non potesse diventare subito operante e quindi immediatamente valida sul piano economico del Paese.

Pertanto è meglio, a mio avviso, che il disegno di legge sia accettato così com'è, nel suo insieme, senza che vengano apportati ritocchi. È fuori dubbio comunque, che il provvedimento costituisce una nuova prova dell'impegno costante con il quale il Governo segue i problemi assillanti della nostra economia. È altresì fuori dubbio che vi è una notevole aspettativa nel Paese ed è augurabile che si tragga motivo e possibilità anche da questi strumenti messi a disposizione da questa legge per una più rapida ripresa. Non ritengo che in Senato, salvo valutazioni più o meno convinte circa la destinazione di questo fondo, valutazioni che discendono soprattutto dalla fiducia o dall'opposizione al Governo e da interpretazioni ed atteggiamenti di carattere politico, non ritengo, dicevo, che in Senato questo disegno di legge possa venire avversato da singoli o da Gruppi. L'onorevole Pesenti non ha detto come si comporterà il suo Gruppo; ha affermato di essere contro lo spirito del disegno di legge, ha detto di essere contro il Governo, non ha detto come voterà il suo Gruppo.

L'onorevole Mariotti ha annunciato l'astensione del Gruppo del Partito socialista italiano. Alla Camera il disegno di legge ha trovato solo consensi ed astensioni, non voti contrari.

Comunque il Gruppo democratico-cristiano è certo di compiere il proprio dovere dando atto al Governo di aver saggiamente interpretato la volontà democratica del Paese nel compiere, anche con questa iniziativa, opera altamente positiva in favore del progresso economico generale.

Di conseguenza il Gruppo democratico-cristiano darà al disegno di legge il proprio voto favorevole. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, signori senatori, ieri in Commissione più che muovere delle critiche a questo disegno di legge, io chiesi all'onorevole Ministro di fornirci alcuni elementi di giudizio che non avevamo, rivolgendogli delle specifiche domande, allo scopo di venire oggi in Aula con un minimo di conoscenza di causa.

Come di regola, le domande rimasero senza risposta, ma devo riconoscere che le cose che il Ministro disse ed anche quelle che non disse sono servite a chiarire sufficientemente quale è stata l'ispirazione di questo disegno di legge.

Il Ministro del tesoro ha rilevato che il Governo non ha ritenuto di concentrare in una certa direzione i mezzi finanziari reperiti attraverso il prestito, perchè costituissero una massa di rottura, in quanto questo disegno di legge a suo dire costituirebbe una sorta di prefazione al programma generale che il Governo ha già predisposto ed intende realizzare nel prossimo avvenire.

Una prefazione! Avremo dunque numerosi volumi, dei tomi ponderosi, e questo ci rallegra perchè in definitiva, se le proporzioni saranno osservate, il programma del Governo dovrebbe portarci una pioggia di miliardi nei prossimi mesi.

Da questa impostazione, diceva il Ministro, deriva la decisione del Governo di « incentivare » — è un termine suo — cioè di realizzare con questo disegno di legge uno stimolo generale in direzione di tutti i settori economici, cioè una specie di accensione a cui dovrebbe far seguito poi una successiva carica assai più robusta.

Ora io non intendo, anche perchè ho accolto e rispetterò l'impegno della brevità assunto col Presidente, non intendo qui accendere una discussione di carattere gene-

rale, come credo sarebbe stato pur utile fare, data l'importanza del provvedimento di cui ci occupiamo, nè penso di ripetere le cose già dette dai colleghi di questa parte. Accetto — si capisce, solo come piattaforma di discussione — questa impostazione: incentivi di carattere generale. Ma per quanto generali siano gli incentivi, ed indipendentemente dalla questione che abbiamo fatto tante altre volte, vale a dire se nella situazione economica italiana possa bastare una politica di incentivi o se non sia necessaria invece una politica di interventi pubblici diretti, l'unica capace di rompere la situazione quale si è cristallizzata, rimane pur sempre il problema degli obiettivi che questi incentivi devono prefiggersi; rimane il problema delle categorie di operatori economici, ai quali questi incentivi si rivolgono; rimane cioè il problema delle scelte, della selezione degli investimenti, in rapporto agli impulsi che vogliamo imprimere all'iniziativa privata.

Certo, nessuno respinge l'iniziativa privata; non siamo noi che abbiamo mai fatto il processo all'iniziativa privata. Ma abbiamo delle esperienze storiche, che ci indicano verso quali settori dobbiamo indirizzarci, se vogliamo che l'iniziativa privata risponda, molti altri essendovene che non hanno risposto per decenni e in questo dopo guerra.

Quali potevano e dovevano essere le direzioni di marcia, l'indirizzo generale, i settori e le questioni su cui avrebbe dovuto fermarsi l'attenzione del Governo per predisporre questo provvedimento? Se c'è un problema, ad esempio, cocente, attuale, sempre più urgente, è il problema dello squilibrio tra il Nord e il Sud. È questo un problema che rimane al centro di tutta la situazione economica, che condiziona tutte le possibilità di sviluppo economico del nostro Paese. Ebbene, pur pensando anche noi che non fosse il caso in un provvedimento di questo genere di ripartire i fondi secondo criteri regionali, questa situazione di squilibrio bisognava, si poteva pure, profittando di questa eccellente occasione, tentare di affrontarla.

Il problema del Nord e del Sud in quali termini si pone in questo disegno di legge? Abbiamo detto che nel complesso dei 284 miliardi, 124 ne vanno al Mezzogiorno, 104 al Settentrione e 56 all'Italia centrale. È questa una distribuzione equa? È una distribuzione razionale, rispondente alle esigenze reali, effettive della nostra economia? La risposta a voi, signori senatori.

Certo è che, se dobbiamo richiamarci, come ogni giorno ci richiamiamo, come anche il Governo si è richiamato, al piano Vanoni, non possiamo dimenticare che al centro di tale piano vi era appunto l'indicazione del rapido superamento dello scompenso tra Italia settentrionale e Italia meridionale.

Che se poi passiamo alla distribuzione territoriale delle somme destinate agli investimenti in agricoltura, lo squilibrio appare ancora più macroscopico, visto che sul complesso dei miliardi a tale scopo stanziati al Mezzogiorno ne toccano soltanto 19 contro 22 al Nord e 14 al Centro. Risponde questa ripartizione alle necessità dell'agricoltura meridionale, che, come ognuno sa, versa ancora oggi in condizioni di estrema arretratezza, di estrema inferiorità, non soltanto rispetto alle esigenze della competizione internazionale, ma rispetto alle esigenze della stessa competizione interna?

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* M I L I L L O). Queste sono le osservazioni di fondo che non possiamo non fare di fronte a questo disegno di legge, pur accettando, ripeto, l'impostazione che ad esso il Governo ha creduto di dare. È chiaro che disponendo di una somma così considerevole, anche senza concentrarla in modo massiccio, una scelta doveva pure essere fatta in direzione dei settori economici più suscettibili di dar luogo a quello che si chia-

ma l'effetto moltiplicatore e cioè l'effetto di provocare ulteriori investimenti di carattere privato. Signori senatori, pur considerando, come ha già fatto il mio collega di Gruppo senatore Mariotti, che per alcune voci possiamo essere anche d'accordo, possiamo noi ritenere che abbia un effetto, possa avere un effetto moltiplicatore il potenziamento della ferrovia Trento-Malè? Possiamo noi pensare ad un qualsiasi stimolo produttivo ottenuto con l'elargizione di 6 miliardi alle ferrovie in concessione? Stimolo di quale attività produttiva? E qui credo che valga la pena di fermarsi un solo momento, perchè questo è uno dei punti più sintomatici, più caratteristici di tutta la legge. Che cosa è avvenuto in materia di ferrovie in concessione? Se ne è parlato ampiamente nell'altro ramo del Parlamento. Di fronte alla situazione di continuo dissanguamento del pubblico erario a favore delle società concessionarie, le quali hanno divorato non meno di 36 miliardi soltanto nel settennio che va dal 1944 al 1951, si pensò, nel 1952, con la legge che è stata più volte citata, n. 1221, di erogare in forma di anticipazione i vari sussidi straordinari che di anno in anno si devolveranno a queste società, aiutandole ad ammodernare gli impianti e il materiale, con la speranza, anzi con la certezza, secondo le previsioni che allora si fecero da parte e del relatore e del Ministro del tempo, che ciò sarebbe servito a rendere più attivi gli esercizi e quindi ad evitare allo Stato il rimborso perenne dei *deficit*, dei disavanzi di bilancio. Ebbene, l'applicazione della legge del 1952 ha dimostrato che i sussidi degli anni successivi previsti per non più di 52 miliardi, in realtà alla prova dei conti sono arrivati a 105 miliardi; il che vuol dire che il regalo (furono 18 miliardi) che allora si fece alle società concessionarie ha portato all'effetto esattamente opposto, all'effetto cioè di raddoppiare l'ammontare dei sussidi, delle sovvenzioni, e di esercizio e straordinari, che lo Stato erogava in precedenza. E la ragione c'è, è chiaro che, fin quando le società si giovano di convenzioni per cui lo Stato è obbligato a sopperire, a colmare a rifondere i loro disavanzi di bilancio, con tutti gli incentivi di questo mondo esse non avranno mai nessun interesse a rammodernare, a rendere economica la loro rete, perchè questo significherebbe la diminuzione dei sussidi, delle sovvenzioni su cui fondano normalmente la loro attività. Una volta, tempo fa, che mi occupai di queste cose feci un rilievo molto semplice che non ha mai avuto risposta. C'è una società concessionaria, la Mediterranea, per le ferrovie calabro-lucane, che per convenzione ha diritto ad aver rifuso per nove decimi il suo *deficit* di bilancio. Ebbene, credo che essa non abbia mai presentato un bilancio in 40 anni che non fosse in disavanzo. Facevo allora questo elementare ragionamento: se i suoi bilanci fossero veritieri, la Mediterranea ci rimetterebbe sia pure per un decimo, ogni anno e non potrebbe certo accumulare perdite in permanenza. Questo dimostrava che erano bilanci assai addomesticati.

Tornando alla legge del 1952, allora accordammo ben 18 miliardi a queste società e dicemmo che quello era l'ultimo tentativo. È stato ricordato adesso, mi pare dall'onorevole Pesenti, che l'onorevole Malvestiti, Ministro del tempo, disse: « Dopo questo tentativo non ne faremo altri, sarà venuta finalmente l'ora della nazionalizzazione delle società concessionarie di ferrovie secondarie ».

Ed ecco, onorevoli senatori, che regaliamo a queste stesse società adesso altri sei miliardi. Dice il Ministro: facciamo un altro tentativo, un nuovo atto di fiducia. Signor Ministro, ma è più fiducia questa? Questa non è più fiducia, è cecità, colpevole cecità. Ormai sappiamo come questo tipo di operatori ha risposto agli incentivi che più volte lo Stato ha loro offerto. Perchè dunque insistere, quale giustificazione può avere la ripetizione di un gesto di questo genere?

Un altro esempio, e ho finito: l'agricoltura. Signori senatori, nel campo dell'agricoltura, veramente era necessario uno sforzo organico: mai come in questo momento. Lo onorevole Presidente del Consiglio non dimenticò l'agricoltura quando presentò il suo Governo. Egli disse che i problemi dell'agricoltura oggi sono diventati gravi, urgenti, di emergenza, ed è la realtà. L'agricoltura italiana si trova ad una svolta paurosa, di estrema pericolosità. Questa era l'occasione

per uno sforzo serio e nella giusta direzione. Ebbene, anche qui i 68 miliardi destinati al settore sono frantumati, polverizzati. E non basta: di essi, 19 miliardi sono dati per miglioramenti fondiari, sulla base della vecchia legge Serpieri n. 215, che pure ha notoriamente fallito i suoi scopi originari, 19 miliardi destinati, come sempre, alle tasche dei grandi proprietari dimostratisi storicamente assenteisti e retrivi. E per i miglioramenti della piccola proprietà contadina? Un miliardo per quella piccola proprietà contadina che pure costituisce l'ossatura fondamentale dell'agricoltura italiana e che oggi versa in una crisi di gravità estrema e sempre maggiore, nella misura in cui si stringono i tempi di attuazione del Mercato comune.

E la cooperazione? Come si è potuto ignorare, se il Governo si voleva indirizzare verso tutti i settori economici, proprio il settore della cooperazione, alla quale tutti rendiamo continuamente omaggi verbali? La cooperazione è nella coscienza di tutti uno strumento di progresso e di organizzazione economica, da cui non si può prescindere se veramente si vuol fare un passo avanti, specie nel campo dell'agricoltura e in particolare dell'agricoltura meridionale. Potevamo sui fondi del prestito mettere a disposizione del credito cooperativo un minimo di mezzi, oggi che la cooperazione langue proprio per insufficienza di credito. Non l'abbiamo fatto.

E allora? Allora noi, signor Ministro, possiamo anche avere tutto lo spirito di comprensione possibile, ma ella ha ragione quando dice che questa è la sintesi armonizzata della politica del Governo. Sì, è la sintesi della politica economica del Governo; una politica però che noi abbiamo sempre combattuto e continuiamo a combattere, ed è proprio perchè questo provvedimento rappresenta la sintesi della politica economica del Governo che noi, pur riconoscendo che, in linea di principio, è stato bene avere immesso comunque nel circolo produttivo questi 300 miliardi del prestito, non possiamo approvare questo provvedimento legislativo e manteniamo l'atteggiamento di astensione già adottato dai socialisti nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

J A N N A C C O N E . Signor Presidente, onorevoli senatori, alcune cose che ora dirò avrebbero potuto o dovuto esser dette sin da quando l'onorevole Presidente del Consiglio presentò il suo Ministero e ne espose il programma in questa Aula, oppure quando furono qui discussi i bilanci finanziari, ai quali con una dubbia procedura furono abbinati e quasi incorporati parecchi provvedimenti di nuove entrate e di nuove spese. Non potetti allora partecipare alle discussioni anche per ragioni di salute; ma questo ritardo non guasta perchè oggi con l'emissione del nuovo prestito in buoni del Tesoro settennali e con la presentazione del disegno di legge sull'utilizzo del prestito per lo sviluppo degl'investimenti ed altre occorrenze finanziarie, il Governo ha dato realtà concreta a quelli che finora erano soltanto vaghi propositi.

Bisogna quindi giudicare questa realtà; mi rincresce però che il giudizio debba esser dato in queste condizioni di strettezza del tempo per l'accumulo, già lamentato da altri oratori, di molti disegni di legge e per la abusata ripetizione delle procedure urgentissime, delle quali mi dolgo sia come studioso abituato a documentarsi sulle cose che dovrà dire ed a ponderare quanto deve dire, sia come membro del Parlamento che desidera e ha il dovere di portare qualche, sia pur modesto ma utile, contributo alla discussione, e sia specialmente come membro della Commissione finanze e tesoro, la cui azione viene mortificata da questa procedura.

Il giudizio sul prestito e sui provvedimenti del suo utilizzo, per discuterne seriamente, non può essere distaccato dalla considerazione della nostra reale situazione finanziaria; e quindi il mio discorso di oggi deve richiamarsi a quello che io tenni il 29 ottobre scorso, perchè ne è quasi la continuazione. Da allora ad oggi qualche miglioramento è avvenuto nella situazione economica generale, specialmente in alcuni settori industriali e del commercio con l'estero; ma si sono di molto aggravate le preoccupazioni per il presente, e soprattutto per il prossi-

mo futuro, della situazione finanziaria. Il Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico alle Camere e il Ministro del bilancio e del tesoro nella sua esposizione finanziaria hanno alquanto giocato di abilità politica sorvolando sui concreti problemi della nostra situazione finanziaria e preferendo presentarsi soltanto come stimolatori dell'attività economica, a loro avviso in regresso per un'avversa congiuntura, e come promotori di un piano di sviluppo della economia nazionale.

Questa presa di posizione si manifestò specialmente in quella dichiarazione dello onorevole Ministro del bilancio e del tesoro al Parlamento ed alla stampa, nella quale, con grande compiacenza e quasi con orgoglio, affermò essere questa la prima volta che un prestito pubblico non sarebbe servito a sopperire alla situazione del bilancio. Mi sembra molto strano che un Ministro del tesoro e del bilancio non si preoccupi della gestione affidatagli e che si faccia invece promotore di provvedimenti dai quali la situazione di quella gestione può risultare aggravata ma certo non immediatamente migliorata.

Forse il Ministro del bilancio crede che la situazione sia così florida da non dare preoccupazioni per il presente e per l'immediato futuro? Egli certamente non ignora che il disavanzo effettivo e reale del bilancio è molto superiore a quello prospettato negli stati di previsione; nè che in bilancio non sono registrate parecchie partite di debiti del Tesoro; nè che la introduzione del congegno della scala mobile nelle retribuzioni di alcune categorie di stipendiati dello Stato potrà, se continuasse a crescere il costo della vita, essere reclamata da altre categorie di stipendiati e da altri creditori dello Stato, con gravi conseguenze sulle sorti della finanza e della moneta.

A me sembra alquanto retorica la posa assunta dal Governo di volere esercitare una azione anticongiunturale con i provvedimenti ora proposti. Innanzitutto questo vocabolo « congiuntura » — sia lecito ad un cultore di studi economici di dirlo francamente — è ormai diventato una di quelle parole con le quali si possono mascherare troppe cose diverse, e che perciò fanno molto comodo ai governanti. Il problema di fondo non è il periodico avvicendamento dell'attività economica, ora intensa ora lenta. Questo è lo aspetto formale del fenomeno, e già lo conosciamo dal quarantunesimo capo della Genesi, dove Giuseppe predice al Faraone che le sette vacche grasse e le sette macilente, le sette spighe piene e le sette vuote, ch'egli ha sognato, significano che a sette anni di abbondanza seguiranno sette anni di sterilità e di carestia in tutto l'Egitto. Il problema di fondo è l'indagine delle cause delle singole fasi del fenomeno economico, e non quello della loro alternanza — chiamata congiuntura — che ne è soltanto l'aspetto esteriore.

Nel mio discorso dell'ottobre scorso, io sorrisi alquanto dell'impegno col quale anche fra economisti si discuteva se l'avvenuto rallentamento dell'attività economica dovesse chiamarsi una crisi, una recessione, una depressione, un ristagno o con qualche altro nome. Mi permisi allora di dire che avrei usato una parola piuttosto volgare ma molto significativa: si trattava soltanto di una purga. L'organismo economico per alcuni anni era stato soggetto ad una intensa e veloce inflazione monetaria e produttiva; aveva ingerito troppe cose, e quindi era naturale che a un dato momento rifiutasse altre ingestioni per poter digerire il sovraccarico degli anni precedenti. Guardata da questo punto di vista, la cosiddetta recessione era un fatto normale che si sarebbe spontaneamente risolto. Se si fosse ben compresa la reale natura di quell'apparente mutamento della « congiuntura », si sarebbe anche compreso che parecchi dei cosidetti provvedimenti anticongiunturali sarebbero stati inutili o, peggio, avrebbero sortito lo stesso effetto del fare ingollare altro cibo a chi volesse un giorno digiunare per purgarsi della costipazione dei troppi lauti pasti dei giorni precedenti. E infatti, la ripresa produttiva è cominciata spontaneamente prima che quei provvedimenti entrassero in gioco; onde bisogna seriamente riflettere alle conseguenze che il sovrapporsi di taluni di essi potrebbe cagionare.

Dubito che il Governo abbia a ciò riflettuto, e il mio dubbio zampilla da queste testuali parole pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio nella seduta del 24 febbraio scorso: « Il Governo considera che uno dei mezzi, classico del resto, per combattere la congiuntura, sia una più ampia politica di lavori pubblici. Attraverso l'esecuzione di adatte opere pubbliche si raggiunge infatti lo scopo di assicurare il maggior assorbimento di mano d'opera, ponendo contemporaneamente a disposizione del Paese una massa sempre più ampia di infrastrutture di base, premessa utilissima e in molti casi indispensabile di ogni ulteriore sviluppo dell'iniziativa privata e dei traffici commerciali ».

Da questo postulato è evidentemente ispirata la maggior parte dei provvedimenti ora proposti per l'utilizzazione del prestito, quelli specialmente compresi nei capi IV, V, VIII, IX, XVI ed altri altrove collocati, e che tutti insieme assommano a non meno dei due terzi del gettito netto del prestito. Ma non comprendo bene, innanzitutto, che cosa abbia inteso dire il Presidente del Consiglio affermando che spendere in opere pubbliche sia il metodo « classico » per combattere la congiuntura. Se ha inteso dire che questo è l'espediente generalmente usato dai governanti, la cosa può essere esatta, perchè quell'espediente è il più facile e il più illusorio; ed è notorio che i governanti hanno bisogno di espedienti pronti e di illusioni facili. Ma in tal caso la parola « classico » sarebbe usata in un senso che le ripugna.

Nel linguaggio nostro, classico vuole dire tutt'altro. Classico è il modello eccellente, l'esemplare perfetto, la realizzazione insuperata o difficilmente superabile di qualche idea. Ora, nessun economista ha mai affermato che lo spendere dello Stato in opere pubbliche sia proprio il mezzo eccellente e insuperabile per rianimare durevolmente la attività economica depressa, benchè talvolta possa essere necessario ricorrervi in mancanza di meglio. Persino Keynes, citato dal collega Pesenti, dice che, se proprio non c'è più niente altro da fare, allora si scavino delle buche e si riempiano; ma sempre come espediente estremo, mai come mezzo che non possa essere sostituito da altri migliori. E l'onorevole Pesenti non ignora che Keynes era anche un umorista; e quel suo suggerimento non manca certo di umorismo.

I lavori pubblici, dicevo, sono rimedio ultimo, transitorio nei suoi effetti, applicabile soltanto ad una piccola frazione, ed alla meno qualificata, dei disoccupati. A questo criterio si ispirava appunto il rapporto del Presidente del Comitato per lo sviluppo della occupazione e del reddito, il quale Comitato è un organo della Presidenza del Consiglio.

In questo rapporto del 1958, intitolato « Elementi per una politica di bilancio » è apertamente detto: « In primo luogo è da rilevare che le opere pubbliche eseguite specialmente nel Mezzogiorno hanno una rilevanza soltanto indiretta ai fini dell'accrescimento del reddito, nel senso che la loro destinazione è quella di servire da supporto per capitali più direttamente produttivi. Ora, la spesa eseguita in Italia negli ultimi anni in questo settore ha dato luogo ad una accumulazione di opere, la cui produttività può cominciare a realizzarsi in modo pieno soltanto mediante un'intensa formazione di capitale direttamente produttivo nelle zone che ne sono insufficientemente provviste ». « Nelle future decisioni che andranno prese circa la composizione degl'investimenti pubblici, la spesa in opere pubbliche, anche se non se ne potrà pensare diminuito l'ammontare assoluto, dovrà, in termini relativi, cedere il posto ad altre forme d'investimenti ». Donde la conclusione che: « nella situazione italiana è sempre da respingere ogni suggestione di finanza congiunturale, che dia luogo ad un aumento di spesa, che non si proponga direttamente la formazione di nuovo capitale, e tenda soltanto ad aumentare la domanda effettiva ».

Per la seconda volta mi sembra curioso e strano che il Governo, mentre crea un suo proprio organo per essere illuminato sulle condizioni dello sviluppo dell'occupazione e del reddito, presenti poi provvedimenti i quali sono in contrasto con i criteri di comportamento che, per raggiungere quel fine, gli sono suggeriti. Perchè cresca con ritmo continuo il reddito nazionale, secondo lo schema Vanoni o qualsiasi altro, bisogna

che i cosidetti investimenti siano immediatamente redditizi. Ci sono, certo, impieghi del risparmio utili e necessari, anche se non abbiano una redditività monetaria immediata, ma che accrescono in altra guisa lo utile collettivo inteso come maggiore godimento e benessere di certi strati e gruppi della popolazione. Alcuni di essi, anzi, io li reputo assolutamente indispensabili. Ma non bisogna fare confusioni.

Quando nel 1950, vale a dire nove anni fa, il Ministro del tesoro di allora, l'onorevole Pella, fece un'esposizione finanziaria nella quale per la prima volta forse si poneva l'accento sulla questione degli investimenti, e nel bilancio si vollero dividere le spese in spese di esercizio corrente e in spese di investimento, io, commentando la esposizione del Ministro, feci innanzitutto rilevare la confusione che si faceva allora — e non so se sia adesso completamente terminata — con la parola « investimenti », fra i quali si comprendeva anche l'acquisto di mobili per uso di ufficio; e scrissi: « È evidente la preoccupazione verbale di presentare il piano di spesa per il Mezzogiorno e per altre opere pubbliche come investimenti produttivi. È invece più franco e più nobile dire che uno Stato deve in una certa misura sostenere alcune spese anche se il loro rendimento vicino o lontano sia nullo, perchè in una società civile non è lecito che una parte della popolazione sia lasciata in condizioni di estrema miseria ed abiezione, priva perfino di fognature e di cimiteri, nonchè di case, di strade, di scuole e di altri mezzi per comunicare fisicamente e mentalmente con il mondo circostante ». E soggiungevo: « L'allevamento e l'educazione di una generazione di giovani validi in un ambiente sano e civilmente ordinato può dare un rendimento più sicuro ed anche più pronto che la piantagione di boschi ad alto fusto, la costruzione di acquedotti e di strade ».

Non mi si può quindi accusare di angusto economicismo e di gretto materialismo, ma reputo necessario che non si equivochi sulle parole presentando come investimenti, atti allo sviluppo del reddito e dell'occupazione, provvedimenti che tali non sono.

Stimolo e presunta giustificazione del disegno di legge presentato dal Governo è senza dubbio stato il gran parlare che si è fatto a proposito, e molte volte a sproposito, degli ingenti ed inoperosi depositi bancari e della grande liquidità degli istituti di credito. Forse qualcuno potrebbe pensare che le centinaia di miliardi chiesti al mercato per un prestito pubblico si trovino nelle casse delle banche o nei cassetti dei privati in tanti biglietti o in altra moneta liquida; onde lo stanarli dai loro nascondigli avrebbe soltanto l'effetto, benefico per i singoli e per la collettività, d'impiegare produttivamente e redditiziamente una massa di moneta finora lasciata inerte. Si tratterebbe quindi di un'operazione economica avente un reddito attuale o prospettivo ma senza nessun costo presente o futuro. Questa visione è straordinariamente ingenua ed ovviamente erronea.

I depositi bancari non utilizzati dai risparmiatori per consumi e investimenti sono una loro disponibilità, più o meno libera e pronta a seconda delle norme che regolano i rapporti fra le aziende di credito e i loro clienti. Ma quei depositi, che figurano al passivo delle situazioni bancarie, hanno la loro contropartita attiva nell'utilizzo che le banche ne hanno fatto con anticipazioni ed altre concessioni di credito.

Se le banche non avessero proficuamente impiegata l'ingente massa di moneta di cui sono debitrici ai depositanti, esse sarebbero in una situazione fallimentare e l'attività economica si sarebbe arrestata. La cosidetta liquidità bancaria non è quindi misurata dall'ammontare dei depositi ma dalla differenza, o dal rapporto, fra la somma dei crediti delle banche verso gli operatori economici e la somma dei loro debiti verso i depositanti. Nè tutta questa differenza è disponibilità liquida, perchè una parte dev'essere tenuta in cassa per le esigenze delle operazioni correnti ed un'altra parte è generalmente vincolata presso l'Istituto di emissione come riserva obbligatoria o per altri rapporti fra la Banca centrale e le aziende di credito.

La liquidità bancaria è quindi un fatto che può dirsi marginale; è il residuo di una

complessa serie di rapporti di debito e di credito fra le banche e i loro clienti, le banche fra di loro, le banche e l'Istituto di emissione. E nemmeno questo residuo è tutto immediatamente disponibile e liquido, perchè, man mano che si è andato formando, le banche hanno con esso acquistato azioni, obbligazioni, titoli di Stato, buoni del Tesoro ordinari, eccetera.

Poichè le centinaia di miliardi prelevati dal mercato con l'emissione di un prestito non sono, come dicevo, manna gratuitamente caduta dal cielo, all'emissione necessariamente seguirà una catena di spostamenti sia nella situazione delle banche, sia nella situazione dell'Istituto di emissione, sia in quella del Tesoro. E se il prestito deve servire a nuovi investimenti, bisogna considerare ch'essi non possono essere fatti se non in queste maniere: o prelevando dai privati l'ammontare necessario; oppure spostando certi investimenti pubblici da un settore ad un altro, cioè diminuendo certe spese per aumentarne certe altre; oppure creando nuovi mezzi monetari.

Nel primo caso saranno ridotti gl'investimenti privati, e quindi di fronte all'incremento del reddito e dell'occupazione sperato dall'investimento pubblico bisogna porre lo eventuale loro decremento negl'impieghi privati che sono più prontamente redditizi. Nel secondo, bisogna considerare che lo spostare la spesa pubblica da una zona ad un'altra, e da un gruppo di beneficiari ad un altro, arreca danni e vantaggi difficilmente comparabili e valutabili; e risuonano oggi, ad esempio, le lagnanze del Piemonte perchè dalla carta delle nuove strade progettate ne sia stata tolta una di suo grande interesse per iniziarne o completarne altre in altre regioni. Nel terzo caso, l'aumento della moneta, senza un adeguato accrescimento di prodotti scambiabili, quando la moneta aggiuntiva è adoperata a finanziare lavori pubblici, può cagionare nel livello dei prezzi gli effetti deleteri ben noti.

Qualcuno dirà che queste considerazioni generali non si attagliano all'attuale prestito ed al suo utilizzo, giustificati dalla inerzia degli operatori privati a fare nuovi investimenti, ed attribuirà soltanto ad essa la grande liquidità bancaria. Ora ciò non è esatto. In che cosa consista l'effettiva (non l'apparente) liquidità bancaria l'ho già detto; e debbo ora aggiungere non essere nemmeno vero che durante l'ultimo anno si sia avuta una stasi negli impieghi produttivi. Si apprende da molte pagine e copiosi dati della relazione del Governatore della Banca d'Italia che nel 1958 il denaro attinto dalle imprese produttive al mercato monetario e finanziario ha superato di 160 miliardi quello acquisito nell'anno precedente, sia mediante operazioni con le aziende di credito e gl'istituti finanziari, sia mediante emissioni di azioni ed obbligazioni. E se la maggior parte di questo incremento fu fornito dagl'istituti finanziari e poca dalle aziende ordinarie di credito, ciò avrà contribuito ad accrescere la iniziale liquidità di queste ultime ma non toglie che gl'impieghi produttivi siano in complesso aumentati: rivela anzi che fu domandata ed ottenuta una molto maggior quantità di mezzi pecuniari per investimenti a lungo respiro che non per bisogni correnti di esercizio. A questi le imprese, specialmente le maggiori, potettero provvedere con disponibilità proprie, derivanti dalle maggiori esportazioni, dal minor accumulo di scorte, dall'incasso di crediti; il che contribuì ancora per un altro verso ad accrescere l'iniziale liquidità delle aziende bancarie. Ma di quanto crebbe, in ultima analisi, la loro liquidità effettiva e da quali disponibilità fu prevalentemente costituita? Il totale delle riserve di liquidità delle aziende di credito crebbe da 3.645 miliardi (in cifre tonde) alla fine del 1957 a 4.396 alla fine del 1958, di cui 1.164 miliardi nel 1957 e 1.388 nel 1958 erano riserve obbligatorie. Tolte queste ed altre disponibilità non prontamente liquide, come effetti in portafoglio, titoli di Stato e garantiti dallo Stato, le riserve effettivamente liquide crebbero in quell'intervallo di 419 miliardi e la più grande parte di quest'aumento, cioè circa 340 miliardi, fu dovuto ad acquisto di buoni del Tesoro ordinari da parte delle aziende di credito.

« La larga formazione di liquidità avutasi nelle aziende — dice il Governatore della Banca d'Italia — ha quindi assunto preva-

lentemente la forma di finanziamento a breve termine a favore del Tesoro ». Sono dunque le esigenze della Tesoreria che l'hanno creata con la continua emissione di buoni del Tesoro ordinari. E poichè quelle esigenze dipendono dal disavanzo del bilancio, non si possono, come già dissi in principio, esaminare e giudicare i proposti provvedimenti se non nel quadro della reale situazione finanziaria, prescindendo dalla quale si fa soltanto retorica finanziaria e si creano illusioni.

È vero che ultimamente un certo appoggio alla politica di maggiori spese prospettata dal Governo è venuto dallo stesso Governatore della Banca d'Italia; e forse il Governo ha creduto che, essendo alquanto mutato il tono delle parole, fosse mutata anche la sostanza del discorso. Ma io che ascolto ogni anno la relazione del Governatore della Banca d'Italia, pur avvertendo in quella dello scorso maggio un tono di minore austerità, non l'ho trovata diversa dalle precedenti nel giudizio dei fatti essenziali. Esaminandola ponderatamente, ben si vede da quante riserve e da quanti ammonimenti sia circondata l'adesione, per quest'anno, al programma governativo di maggiori spese, siano pure chiamate investimenti: adesione accordata in considerazione della migliorata situazione della bilancia dei pagamenti, che assicurerebbe per ora la stabilità della moneta.

Non posso ora partitamente esaminare la situazione della bilancia dei pagamenti; certo è che attualmente essa si trova in condizioni migliori di 4 anni fa. È un miglioramento congiunturale o strutturale? Sin da quando — alcune decine d'anni fa — iniziai a studiare la bilancia dei pagamenti, ero venuto alla conclusione che la bilancia italiana era strutturalmente equilibrata, poichè il disavanzo commerciale fra importazioni ed esportazioni ed altre partite correnti, era generalmente coperto con altre sopravvenienze attive (turismo, rimesse degli emigranti, investimenti dall'estero e via dicendo). Questa equilibrata situazione strutturale, sconvolta dalla guerra e dalle vicende dell'immediato dopoguerra, dagl'impedimenti al movimento delle merci e dei capitali, dai contingentamenti e dalla determinazione autoritaria dei cambi, sta ora tornando a riformarsi, naturalmente con notevoli differenze nelle dimensioni e nella importanza di alcune partite. D'altronde, un qualsiasi bilancio, come dice il suo nome, è raffigurabile formalmente in equilibrio; quel che importa in sostanza è la natura delle operazioni con le quali il pareggio è raggiunto. Ora, nella bilancia dei pagamenti con l'estero, vi sono parecchie partite soggette a forti, e talora improvvise, variazioni congiunturali; e queste, assai più che la sua schematica struttura, ne determinano di volta in volta le condizioni favorevoli o sfavorevoli alla stabilità monetaria ed alla situazione economica del Paese. Si pensi alle alterne vicissitudini dei noli marittimi; alle sorti delle rimesse degli emigrati in Paesi d'incerta stabilità politica ed economica, come alcuni di quelli dell'America latina; ai flussi e riflussi dei capitali impiegati allo estero e dall'estero a breve termine.

La situazione della bilancia dei pagamenti è perciò estremamente labile; e ne abbiamo un esempio probante in quello che è avvenuto in Inghilterra in questi ultimi anni. Ogni tanto sembrava che la sterlina dovesse essere svalutata perchè erano esaurite o quasi le riserve d'oro e di dollari e cresciuto oltremodo l'eccesso degl'indebitamenti allo estero; ed ogni tanto restrizioni delle importazioni, aumenti del saggio dello sconto e altri provvedimenti di ordine interno, nonchè operazioni finanziarie con l'estero rimettevano in sesto la bilancia dei pagamenti e ridavano alla sterlina la consistenza o l'apparenza di una moneta forte. Non bisogna dimenticare che la situazione della nostra bilancia dei pagamenti dipende anzitutto da noi, ma non solo da noi; dipende anche dalle condizioni di tutto il mondo nel quale noi operiamo e col quale negoziamo; le perturbazioni economiche e politiche di un qualsiasi altro Paese possono avere ripercussioni notevolissime sulla bilancia dei pagamenti italiana.

Non si può quindi fare una politica di ingenti spese interne, una politica di continuo crescente disavanzo del bilancio, una politica che spesso mette in difficoltà la Tesoreria,

fidando soltanto nella situazione attuale della bilancia dei pagamenti, la quale può mutare da un istante all'altro trascinando con sè anche le accumulate riserve valutarie. Queste preoccupazioni non sono state taciute dal Governatore della Banca d'Italia, il quale nell'accordare, in questo momento, ad una larga politica di spese per opere pubbliche la propria adesione « fondata sulle attuali condizioni monetarie e della bilancia dei pagamenti » ha ammonito che questa politica comporta dei rischi tra i quali « non è secondario quello che gli aspetti contingenti oscurino le esigenze di fondo », e che « il segnale del pericolo, che dovrebbe portar subito a rallentare il ritmo delle nuove opere, sarebbe dato dall'andamento dei prezzi e della bilancia dei pagamenti ». Al quale proposito non va tenuta nascosta la considerazione che, quando le aziende di credito abbiano ridotta la loro liquidità sottoscrivendo per conto proprio e dei clienti i 300 miliardi del prestito e dando in pagamento altrettanto di buoni del Tesoro ordinari, assorbiti durante il 1958, la funzione di finanziare il Tesoro ritornerà, com'è naturale, all'Istituto di emissione; il quale, per fornire i mezzi occorrenti alla esecuzione dei lavori, dovrà aumentare la circolazione dei biglietti. Le conseguenze di ciò sui prezzi interni e sulla bilancia dei pagamenti con lo estero, in una situazione già grave per i presenti e futuri disavanzi dei bilanci dello Stato e di enti pubblici, e per le incognite di un generale movimento tendente all'aumento di tutte le remunerazioni e quindi dei consumi, potrebbero far scattare quel segnale d'allarme più presto che ora non si pensi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questo non è un discorso di preconcetta opposizione, anche perchè il mio unico voto non serve nè all'opposizione nè alla maggioranza: è un discorso di chiarificazione e soprattutto di antirettorica, perchè io chiamo rettorica tutto ciò che vuol nascondere o travisare la realtà dei fatti. Il Governo, se crede, ne può trarre qualche ammonimento acciocchè gli storici futuri della finanza italiana non debbano poi dire che col Ministero Segni-Tambroni sia cominciata una era di massiccio peggioramento della situazione finanziaria e di massiccia svalutazione della moneta. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

* P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'ora così tarda e il desiderio di non abusare della pazienza dei colleghi rimasti mi impongono il dovere della discrezione. Debbo associarmi tuttavia alle espressioni di rammarico, già portate da altri colleghi, sul modo frettoloso con il quale è stata affrontata questa discussione.

È grave questo, onorevole Presidente del Consiglio; arriviamo a ridurre il Parlamento alla funzione dello spolverino, cosicchè all'ultimo quarto d'ora prima delle ferie si finisce con l'approvare dei provvedimenti perchè non ci si può esporre all'accusa di aver ritardato, bloccato, silurato dei provvedimenti utili all'occupazione, al lavoro, allo sviluppo. (*Interruzione del senatore Franza*).

Vi è un indirizzo, senatore Franza, da qualche tempo, nei lavori parlamentari che ci preoccupa e credo che debba preoccupare tutto il Parlamento.

F R A N Z A . Siamo stati noi capi-Gruppo in accordo con la Presidenza, non il Governo.

P A R R I . Una parte riguarda il Governo, dal quale siamo stati posti troppo tardi dinanzi a provvedimenti di estrema importanza, spesso non bene esaminati in Commissione e decisi senza una prolungata discussione in Aula.

Questo riguarda il Governo. C'è una parte che riguarda il Parlamento, riguarda noi, poichè è l'Assemblea la padrona del suo ordine del giorno, e questo è argomento sul quale credo che converrà ritornare. Le discussioni che si sono svolte sui bilanci, almeno su alcuni, non sono incoraggianti e non credo si possa continuare a lungo con questo sistema senza un profondo deterio-

ramento dell'istituto parlamentare, cioè della democrazia parlamentare.

A proposito dell'oggetto della discussione, io mi atterrò solo ad alcune considerazioni di carattere generale. Evidentemente ciascuno di questi 66 articoli del disegno di legge meriterebbe un esame attento, avrebbe bisogno di chiarimenti, che noi non possiamo chiedere, ed io compatisco il Ministro del bilancio che è stato obbligato a sorbirsi con cristiana pazienza una quantità di requisitorie di carattere generale, alle quali ha risposto con altrettante apologie di carattere generale.

Ma la discussione rimane esterna, non incide sui particolari, troppi dei quali avrebbero bisogno di un ampio esame. Dicevo che sono obbligato ad attenermi ad alcune osservazioni generali, dalle quali escludo quelle riguardanti in particolare il prestito stesso, anche se su questo argomento ci sarebbe bisogno di informazioni maggiori di quelle dateci. Ne chiederò una, sulla forma scelta dei buoni poliennali del Tesoro. Insisto su questo punto, perchè mi pare importante per l'impostazione della politica del debito pubblico del Paese e quindi di valore permanente.

Il Tesoro, come ricordava poc'anzi il professor Jannaccone, fa fronte ai bisogni di Tesoreria con i buoni ordinari. Vi ha fatto un ricorso eccessivo che ha preoccupato tutti, e di fronte al quale abbiamo accolto con piacere l'annuncio dato dall'onorevole Tambroni che il Governo si prepara ad una azione di consolidamento del fluttuante, che dovrebbe essere compiuta entro l'anno. Questo, ripeto, è un annuncio che accogliamo con piacere.

Voglio anche dire che se il Governo avesse premesso in una relazione al disegno di legge queste informazioni che poi ci ha dato successivamente in modo frammentario, avrebbe certamente meglio chiarito la impostazione della sua politica ed avrebbe permesso un'azione critica più precisa e concreta.

I buoni del Tesoro pluriennali hanno servito normalmente in questo dopo guerra per i bisogni a medio termine, determinati normalmente da esigenze di bilancio, da disavanzi di bilancio, raramente per gli investimenti. Di fronte agli investimenti è giusto, domando al Governo, ricorrere all'emissione di buoni del Tesoro? Io credo che non lo sia più, od almeno invito il Governo ed il Ministro del bilancio a riflettere su questo punto, che mi sembra importante. Andava bene nei primi anni di ricostruzione, anni di bisogni urgenti e di possibilità ancora relativamente limitate; ma adesso, con una finanza non dico stabilizzata, ma in condizioni molto migliori, con un flusso di reddito notevole, è ancora giusto proseguire in questa politica di ricorso per i bisogni straordinari ai buoni del Tesoro? È una politica pericolosa, per ragioni in parte coincidenti con quelle che accennava il professor Jannaccone. Pericolosa, perchè è una politica del debito, che non si ammortizza.

Noi stiamo introducendo e stabilizzando, senza parere, una figura nuova di debito pubblico. Cosa ne facciamo di questi buoni novennali? Li riconvertiamo, quando arrivano alla scadenza; raramente è possibile rimborsarli. Lei, onorevole Medici, nell'ultima riconversione che ha fatto, aveva dato assicurazione che di grosse emissioni non se ne sarebbero fatte più. Invece noi andiamo ad infilare in quella specie di vuoto proprio un'altra grossa emissione, che creerà un imbarazzo notevole ai loro successori, signori del Governo, che si troveranno in due anni di fronte a centinaia di miliardi di buoni del Tesoro che andranno a scadere, e non vedo come potranno provvedere. I buoni del Tesoro divengono quasi un fluttuante consolidato, che viene prorogato all'infinito e non ammortizzato fino a quando non arriva un consolidamento generale. È giusto questo per una politica di sviluppo e di investimento? Io credo di no e credo che un Paese arrivato alla maturità debba e possa fare una politica dello sviluppo e degli investimenti soltanto con prestiti del tipo con ammortamento interno, che sono onesti, e ciò naturalmente nei limiti consentiti, secondo il ciclo che potrà essere più opportuno.

Io, che sono rispettosissimo della scienza del professor Jannaccone, del quale ammiravo molte decine di anni addietro gli studi proprio sulla bilancia dei pagamenti, che servivano ai giovani studenti per compren-

dere la scienza economica, dissento però dal suo indirizzo nei riguardi della politica dello spendere, anche perchè vedo Paesi che sono molto più avanti di noi, che fanno normalmente la politica del *deficit-spending* . . .

J A N N A C C O N E . Fino ad un certo punto.

P A R R I . D'accordo. Ma voglio dire, professor Jannaccone, che quella è una politica giusta, se si paga; giusta, se si ammortizza in un termine equo, ed un Paese virile e solido la può e la deve fare.

Io per conto mio non sono partigiano della politica delle buche da riempire, ma, quando occorre — e questo è il momento — sono partigianissimo della politica dello spendere e non ho obiezioni, quindi, in linea di principio all'idea dei prestiti. Ho obiezioni al tipo di questo prestito, che è un prestito troppo comodo.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* P A R R I) . So bene che il ministro Tambroni mi risponderà che i buoni del Tesoro sono la forma più accetta alle banche, più gradita forse anche dal pubblico, più « di cassetta ». Però confermo che non ci paiono ragioni sufficienti. E poichè ciò investe la concezione della politica del debito pubblico — direi dello stesso bilancio, sia come bilancio ordinario, sia come bilancio di sviluppo, di investimenti, il quale si può fare con un prestito se il prestito si paga — non ho obiezioni di carattere generale ad un prestito di questo genere. Accolgo con piacere le indicazioni aggiuntive che ha portato il ministro Tambroni. Purtroppo questi provvedimenti ci vengono presentati separatamente, e il Ministro ci ha detto che sono collegati con altri provvedimenti importanti proposti dal Governo, come quello che riguarda la piccola e media industria, che verrà in discussione martedì alla Commissione finanze e tesoro, come quello riguardante il piano in elaborazione per il settore dell'agricoltura ai fini del risanamento zootecnico, per il quale il Ministro ha promesso l'investimento di un paio di centinaia di miliardi, quindi pluriennale, giustificatissimo. Il Ministro ci ha detto che le nostre critiche sulla mancata politica degli enti pubblici, cioè dell'I.R.I. e dell'E.N.I., non sono giustificate, perchè tale politica verrà a suo tempo. L'onorevole Zoli qui presente mi può ricordare che vi è connesso, da un punto di vista di un diverso rendimento, il piano della scuola. Noi quindi siamo obbligati per onestà, per correttezza di oppositori, a comprendere e a considerare questo vasto piano, ad esaminare attentamente anche i criteri, sui quali il ministro Tambroni ha voluto insistere, cioè prestito produttivo, prestito volutamente frazionato, il quale porta in tutti i settori della vita economica degli stimoli che si possono tradurre in occasioni permanenti di lavoro, prestito che obbedisce quindi ad una concezione anche organica, che non trascura nessuna necessità e sceglie quelle che sono le necessità più urgenti.

Ora, se confrontiamo la realtà con lo schema che ci viene offerto, constatiamo che il piano non conforta questa giustificazione. Io credo che la politica dei lavori pubblici vada adottata con molto riguardo e con relative economie. Se si esaminano i 66 articoli del disegno di legge, si trova che a malapena 60 miliardi possono essere considerati come produttivistici, direttamente in relazione a quei fini di cui ci ha parlato il ministro Tambroni, e una trentina di miliardi produttivistici indiret-

tamente (data l'ora non posso entrare in dettaglio, ma questo che dico può essere constatato esaminando in particolare il progetto di legge). Ora, questo è troppo poco: è un impulso o è un solletico? Temo che rimanga un solletico, che non si traduca in quell'impulso di carattere generale e vigoroso che il Governo si ripromette di ottenere con questo disegno di legge. Non voglio ripetere quello che altri hanno già detto, e cioè che questo provvedimento ha piuttosto il carattere di un'appendice al bilancio straordinario di tre o quattro Ministeri, l'Agricoltura, i Lavori pubblici, i Trasporti e la Cassa del Mezzogiorno. Si presenta piuttosto con questa apparenza. Non desidero indugiare oltre in questa critica di impostazione.

Il ministro Tambroni ha ragione quando ci chiede un'alternativa, quando ci chiede l'alternativa che si sarebbe dovuta scegliere al posto di questa e domanda che questa alternativa sia posta in termini di scelte economicamente adesso realizzabili e socialmente utili, socialmente più utili di quelle proposte in questo disegno di legge. Per poter sommariamente accennare quali a mio parere potrebbero essere queste scelte, dovrei rifarmi ad un giudizio sulla cosidetta congiuntura, sulla situazione economica che io vedo meno ottimisticamente di come mi è parso che la veda non soltanto il ministro Tambroni, ma anche altri oratori. Questa ripresa che si è iniziata adesso è parziale e soltanto in alcuni settori, prevalentemente di consumo, in parte anche nell'edilizia. I produttori di beni strumentali sono però fermi ed è questo un sintomo estremamente indicativo e grave perchè sta a significare che l'industria di base ha come esaurito la sua spinta, è arrivata ai limiti estremi delle dimensioni del mercato, dentro i quali ha in parte accresciuto e sta accrescendo la sua produttività, ma non si muove da quei limiti.

Può il Governo attendere che aumenti la area dei consumi? Una politica che chiamerò anticongiunturale in senso stretto deve creare condizioni diverse perchè il movimento economico riprenda, deve rendere possibile un mercato più ampio, il che significa area di consumo più ampia.

Qui naturalmente immagino che il ministro Tambroni mi dirà che il primo incentivo sta appunto in questi 284 miliardi. Quanti di questi miliardi andranno ai salari? 150 circa, e non sono certo una cifra disprezzabile; ma rappresentano veramente una nuova e permanente estensione del mercato? No, perchè in gran parte sono salari per lavori pubblici, cioè transitori, e la parte degli investimenti produttivistici è assai modesta.

Cosa si sarebbe potuto fare per estendere l'area dei consumi, distribuendo direttamente quello che i Governi finora succedutisi non hanno mai potuto fare? Si tratta di distribuire direttamente una capacità di consumo, di distribuire il reddito. L'Italia, più che un Paese di sottoccupati è un paese di malnutriti e la prima cosa da fare è di distribuire reddito, prima che lavoro. Ora, in queste condizioni, come si fa ad estendere l'area del consumo se non con una politica che dia questa possibilità di reddito attraverso un lavoro? La prima politica da fare è quella della piccola impresa, che economicamente potrà non essere la più razionale, ma che noi in Italia siamo obbligati a fare ancora per dieci o per venti anni perchè è l'unica politica che abbia un senso occupazionale. Aumentare la produttività significa ridurre l'occupazione, come sta succedendo: vi è un potenziale di disoccupazione, nella nostra industria media e grande, molto grave.

Io farei una proposta al Ministro dell'industria, la farò martedì, che faccia un'inchiesta sui licenziamenti in corso e sui licenziamenti potenziali. Il panorama è grave, potrà diventare più grave, ed anche minaccioso. Dove allora possiamo trovare ancora una possibilità occupazionale effettiva? Solo tenendo in piedi la piccola impresa industriale ed agraria.

Io saluto con grande piacere il provvedimento che è stato proposto ora dal Governo, sento però il dispiacere che esso venga discusso in queste condizioni, che sia stato deciso in ritardo, ed ho la convinzione che sia insufficiente; il prestito doveva, a

mio parere, stanziare almeno 50 miliardi per crediti a medio e lungo termine a favore delle piccole e medie industrie, delle imprese artigiane e industriali da un lato, agrarie dall'altro. Per le agrarie, in parte, questo progetto risponde, in varie forme, più o meno sufficienti — mi pare spesso insufficienti — ma comunque qualcosa si fa in difesa del reddito agrario; invece per la piccola impresa il progetto è insufficiente. Ma questo non è un discorso che è il caso di fare qui dato che non c'è inquadramento tecnico: una trasformazione fondiaria era comunque il primo obiettivo che la legge doveva conseguire, aumentanto direttamente così il reddito agrario e della piccola impresa.

D'altra parte si considera come incentivo la creazione di posti di lavoro nuovi, nei cantieri; sta bene, il provvedimento può essere discutibile, credo dovrebbe essere attentamente discusso, però avverto che il provvedimento non è in grado di permettere ai cantieri di lavorare economicamente. Bisognerebbe infatti organizzare diversamente i cantieri e in un Paese come l'Italia, dove i cantieri dipendono per il 90 per cento dall'I.R.I., ciò significa fare degli investimenti. Il che significa una possibilità occupazionale, non immediata, non a breve ter mine, ma una possibilità di rinnovamento più ampia; questo significa, onorevole Tambroni, fare la politica degli enti pubblici che il Governo non vuole fare, o non vuole fare ancora, e che non credo, purtroppo, vorrà fare in futuro.

Veda, onorevole Segni, in questo momento in Italia si muovono i grandi complessi industriali, Fiat, Montecatini, Edison; solo essi possono muoversi, le piccole industrie, le piccole imprese, languiscono, mentre bisogna tenerle in piedi se si vuole dar da mangiare agli italiani. La media impresa non si muove in questa industrializzazione, sulla quale speriamo invano, del Mezzogiorno. Una quantità di imprese è votata al fallimento per difetto di mezzi; ci sono tante imprese che vanno alla ventura, ci sono imprese di rapina, ma le medie imprese nelle condizioni attuali non possono vivere convenientemente. Per ciò che concerne il Mezzogiorno, piuttosto che portarvi delle medie imprese è più onesto industrializzare attraverso l'I.R.I., attraverso la Finmeccanica: si spende infatti di meno facendo costruire in quelle zone dell'Italia meridionale, delle Isole, quegli otto, dieci complessi dell'I.R.I.

E voi, con quei 200 miliardi che volete a torto investire in un complesso siderurgico del Mezzogiorno, con quei 200 miliardi con i quali si occuperanno 5.000 operai, potreste avere 50.000 posti di lavoro. È questa una riflessione sulla quale non voglio insistere troppo perchè richiederebbe una discussione tecnica che qui è fuori luogo, ma io vorrei che nella polemica meridionalistica non si cedesse al gusto dello spagnolesco e della grandezza, senza il quale il Mezzogiorno si sente squalificato. Infatti quel grande complesso siderurgico non darà mai nessuna attrezzatura, perchè l'Italia è nel Mercato comune, e potrà sempre avere lamiere e profilati a prezzo internazionale, quando ne vuole e quanti ne vuole, senza avere bisogno di un complesso che non si sa a quale costi potrà produrre, che non è ancora necessario e che si potrà vedere nel 1960 o nel 1961 se sarà necessario.

Ci sono molte altre considerazioni da fare, ma non ne ho il tempo. Le strozzature vere sono quelle degli uomini, ed io credo che anche con una politica di questo genere possano essere superabili. Ho accennato in complesso alla diversità delle direzioni di pensiero e al nostro desiderio che un prestito, un'azione di questo genere, invece di disperdersi frammentariamente in piccoli provvedimenti (ciascuno dei quali isolatamente può anche essere approvabile, tranne pochi) si fosse concentrata in alcuni dei grandi settori direttamente produttivi e occupazionali (giacchè i due termini e le due condizioni sono inscindibili).

Mi auguro, onorevole Presidente del Consiglio, di aver torto e che questi provvedimenti abbiano il maggior successo; a noi interessa il benessero del popolo italiano e soprattutto delle classi lavoratrici. Ci divide in modo profondo — ed è nostro dovere precisarlo e tornare ancora a farlo presente — il fatto che nei vostri provvedimenti

manchi l'ispirazione di una politica distributiva. Per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, per ovviare alla disoccupazione e alla sotto-occupazione, voi vi rimettete al gioco naturale dell'aumento del reddito; ma questo si ripercuote nel senso voluto solo con estrema lentezza e con grande disparità.

A differenza di miei colleghi socialisti e comunisti, i quali tengono presente in modo particolare lo squilibrio territoriale dell'Italia meridionale, io tengo presente soprattutto lo squilibrio sociale, che una politica direttamente distributiva deve limitare se non sanare del tutto. Fare una politica distributiva significa però assumere alcune decise impostazioni generali il cui contenuto è ben da voi conosciuto, ma che non potete attuare. In Commissione, di fronte alla scelta fra iniziativa privata e iniziativa pubblica il ministro Tambroni sembrava un uomo dinnanzi ad una soglia, che non si decideva a varcare; in compenso si dichiarava arbitro di spingere in un senso o nell'altro, a seconda delle necessità. Ma questa non è azione di Governo. Azione di Governo, cioè di potere collettivo, è tutela degli interessi collettivi, è attuazione di questi. Questo è il dovere imprescindibile del Governo, e se si rimane sulla soglia si segue una politica conservatrice.

Per fare una politica non conservatrice ma democratica bisogna varcare la soglia ed iniziare un'azione di distribuzione. In caso diverso una politica non può qualificarsi democratica e resta conservatrice. Onorevole Segni, questa è la soglia critica che contraddistingue una politica nettamente dirigista, una politica che utilizza gli strumenti di cui lo Stato italiano dispone ampiamente e con piena sufficienza. Ma questa politica dirigista voi non la sapete fare; lei, onorevole Segni, non vi vuole ricorrere, e rimane in questa impostazione agnostica per un lato e conservatrice per l'altro.

Non che il Ministro Tambroni non comprenda perfettamente quale è la alternativa, ma noi abbiamo sempre il bisogno di precisare al Governo che al di là di questa soglia esso rimane su un piano di politica conservatrice, che non può diventare una politica democratica e non potrà essere una politica distributrice, perequatrice, ma sarà una politica di conservazione, anche se, come mi auguro, questi provvedimenti, ciascuno per sè e nel loro complesso, potranno ottenere il migliore degli effetti. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, alla fine dell'elevato dibattito odierno, il mio intervento costituirà un codicillo fuori testo, della durata di non più di cinque minuti; un codicillo amaro, che avrei anche taciuto se il silenzio non mi fosse sembrato colpevole. Onorevoli colleghi, c'era una volta, e purtroppo c'è ancora, una ferrovia concessa all'industria privata che ha le strane caratteristiche di non essere, nè ferrovia, nè concessa. Non è una ferrovia perchè è una tranvia, avendo sede stradale, e non è concessa perchè non c'è concessionario: quest'ultimo rilievo non è di pura forma! Ed è anche una ferrovia fuori legge perchè non è in accordo con lo Statuto regionale del Trentino-Alto Adige. I colleghi hanno ormai capito che parlo della ferrovia Trento-Malè. Queste caratteristiche, diciamo fantomatiche, della ferrovia non hanno impedito a suo tempo il voto della legge 2 aprile 1951, n. 294, con cui si stanziavano 2 miliardi e 300 milioni per il « potenziamento » della ferrovia. La ferrovia, o tranvia che sia, mi dicono sia perfettamente inutile; comunque è a scartamento ridotto e quindi non si inserisce nel circuito della rete nazionale ed i trasportatori non se ne servono per non accollarsi le spese di trasbordo. Questo non ha impedito il voto della legge 1° novembre 1952, n. 1342 con cui si stanziavano 444 milioni e 600 mila lire sempre per il « potenziamento » della medesima ferrovia. I lavori di potenziamento sono proceduti alla *buena de Dios*, come dicono in Ispagna, e mi raccontano che una mattina gli operai che posavano i binari si sono trovati davanti al muro di cinta di una fabbrica ed allora si sono messi a discutere se bisognava distruggere la fabbrica o provvedere ad un sistema di elicotteri per trasbordare i passeggeri dall'altra parte. E forse discutono ancora. Ma questo non ha impedito il voto della legge 23 luglio 1957,

n. 666 con uno stanziamento di un miliardo e 600 milioni sempre per « potenziare » la ferrovia Trento-Malè. Il provvedimento odierno infine ci invita a stanziare 2 miliardi 344 milioni e 400 mila lire allo stesso fine. Ebbene, onorevole Ministro, è spiacevole che ella abbia inserito gli articoli da 27 a 31 del provvedimento che discutiamo in un progetto di legge che, pur discutibile, si muove senza dubbio su di un piano generale più elevato, giacchè questo è un caso classico di cattiva amministrazione, è uno di quei casi di fronte al quale il cittadino dice: non ci vedo chiaro; ed in materia di pubblica amministrazione dire: non ci vedo chiaro significa dire: ci vedo scuro. E leggendo alla luce piuttosto torbida di questo scuro la parte introduttiva della relazione presentata alla Camera su questo disegno di legge che dice di voler sviluppare « più ampie fonti di reddito » viene spontanea la domanda: reddito di chi? Questo interrogativo penso giustifichi il mio voto contrario agli articoli da 27 a 31 e la mia astensione sul resto. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zane. Ne ha facoltà.

Z A N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il senatore Fenoaltea ha dichiarato che avrebbe parlato cinque minuti, io dichiaro che parlerò solo due minuti. Intervengo soltanto per una domanda preliminare che rivolgo all'onorevole Ministro del tesoro in rapporto all'articolo 24 del Capo VII del disegno di legge, sottoposto al nostro esame: l'articolo 24 che prevede provvidenze per le aree depresse del centro-nord. Io sono ancora sotto la favorevole impressione suscitata a Brescia dalla recente visita del Presidente del Consiglio onorevole Segni, che si è compiaciuto esaminare con noi, in sintesi, i problemi della vita amministrativa locale e delle zone depresse che non mancano nella nostra provincia.

In quell'occasione, tra le dichiarazioni che autorevolmente sono state fatte dal Presidente del Consiglio, ce n'è una secondo la quale il Consiglio dei Ministri avrebbe deciso di anticipare l'esecuzione delle opere pubbliche programmate a favore delle zone depresse del centro-nord a sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635. Più precisamente, secondo tali dichiarazioni, dichiarazioni accolte molto favorevolmente dai nostri Sindaci, verrebbe contenuto in tre anni il piano settennale di lavori pubblici già predisposto secondo la citata legge.

Ora io mi permetterei chiedere se per tale anticipo dei tempi esecutivi — un piano settennale che diventerebbe triennale — è previsto un provvedimento particolare, che ancora non mi risulta sia stato presentato al Parlamento oppure — ed ecco il mio timore — se è da ritenersi che il maggior onere per queste anticipazioni sia assorbito nello stanziamento previsto dal citato articolo 24 della presente legge.

Detto articolo 24 prevede per l'esercizio finanziario 1959-60 un aumento di 12 miliardi in aggiunta ai 408 stabiliti con la legge n. 635 per gli esercizi a tutto il 1964-65.

Ecco la mia domanda: questi 12 miliardi si riferiscono tutti, come noi speriamo, ad opere nuove che vanno aggiunte a quelle programmate per il settennio secondo la citata legge 29 luglio 1957, oppure si tratta solo in parte di opere nuove ed il resto — forse la maggior parte — si riferisce all'onere derivante in sede di finanziamento, dagli interessi per le anticipazioni occorrenti ai fini dell'acceleramento dei tempi esecutivi del programma?

Io mi auguro, anzi ritengo certo, nell'interesse delle nostre zone depresse che tanto hanno bisogno dell'ossigeno delle opere pubbliche, che tutti i 12 miliardi vengano impegnati proprio per nuove opere, mentre per lo onere derivante dall'anticipo del piano settennale venga predisposto, se già non è stato fatto, un provvedimento di legge a parte.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che è stato presentato un ordine del giorno da parte dei senatori Ferrari, Caroli e Russo. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

in considerazione che la provincia di Lecce non può beneficiare delle provvidenze di

cui agli articoli 11 e 12 del disegno di legge in esame per i danni arrecati alle colture a tutto il 14 luglio 1959 e che ammontano in complessive lire 7.546.800.000, di cui lire 1.726.800.000 causati dalla grandine e lire 5.820.000.000 causati dall'avverso andamento stagionale;

considerato pertanto che l'incidenza percentuale del danno su tutto il territorio provinciale supera il 40 per cento, come risulta dal rapporto informativo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Lecce,

invita il Governo a voler tenere nel debito conto la provincia di Lecce, in occasione della ripartizione dei sei miliardi di cui all'articolo 5 del presente disegno di legge per la concessione di contributi previsti dal decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, ai fini del ripristino della produttività delle aziende agricole ».

P R E S I D E N T E . Avverto che i presentatori hanno rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non renderò più lunga questa seduta e soprattutto non mi attarderò a ripetere quanto durante questa settimana ho avuto occasione di affermare innanzi alle Commissioni parlamentari e all'Assemblea della Camera dei deputati.

Desidero comunicare di aver firmato oggi il decreto che stabilisce la chiusura delle sottoscrizioni al prestito nazionale, perchè esse hanno di gran lunga superato il traguardo dei 300 miliardi che il Governo aveva fissato. Della firma del decreto è a conoscenza per primo il Senato, poichè nessun comunicato il Ministero del tesoro ha ancora diramato. È quindi, un atto di doveroso ossequio che il Governo ha voluto fare al Senato della Repubblica.

Debbo sottolineare il pieno successo riportato da questa operazione. Per averne una valutazione esatta basta considerare la disponibilità sul mercato, come ho affermato ieri innanzi alla Commissione speciale, disponibilità attuale e molto prossima, di titoli altrettanto sicuri, non solo e non tanto per le loro qualità, ma anche per il reddito. Qui debbo dichiarare che l'emissione dei buoni del Tesoro, cioè il prestito nazionale, è l'emissione a reddito meno elevato che sia stata compiuta in questi anni: emissione alla pari. Non di meno, i risparmiatori italiani hanno prontamente e largamente sottoscritto, il che sta a dimostrare non soltanto la considerazione che essi hanno avuto per il nuovo titolo, quanto, e soprattutto, il consenso aperto e spontaneo per l'iniziativa presa dal Governo e che il Governo ha inteso enunciare attraverso la comunicazione preventiva del programma di investimenti che avrebbe fatto con il ricavato del prestito stesso.

Desidero dare alcuni dati. Le sottoscrizioni hanno avuto la durata di tre giorni e mezzo: aperte il 15 sono state chiuse oggi, 18. La cifra non supera, ma si avvicina ai 400 miliardi. Il Governo però non accetterà il di più. Anzi debbo dichiarare che i piccoli sottoscrittori avranno interamente lo importo in buoni del Tesoro della sottoscrizione effettuata. Le riduzioni in percentuali saranno fatte per le medie e per le grandi sottoscrizioni.

Le tabelle delle emissioni dei buoni del Tesoro 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, e 1968 hanno avuto una durata media di 70 giorni. La più lunga, che è l'ultima, quella iniziata il 10 marzo 1958 e chiusa il 30 aprile 1959 — era un'operazione di conversione — è durata 417 giorni. La più breve è durata 50 giorni ed è stata l'emissione del 26 gennaio, chiusa il 15 marzo 1956, per 194 miliardi.

Un'altra considerazione che ritengo di dover fare è che, non essendo stati accettati, come disposto dal decreto legge che il Parlamento ha convertito in legge, altri titoli in conversione, sono stati raccolti 300 miliardi di denaro fresco, genuino, che affluirà pertanto nella settimana ventura nelle casse dello Stato.

Anche in sede di Commissione mi è stato chiesto, nell'operare la scelta dei settori verso i quali indirizzare i provvedimenti di impiego, se si fosse tenuto sufficientemente conto dello schema Vanoni. Una domanda pro-

prio su questo piano specifico mi è stata rivolta da taluno degli onorevoli senatori che sono intervenuti anche in questo dibattito di Assemblea, dibattito che non ha rinnovato, almeno per me, che ieri ho avuto l'onore di assistere alla discussione in Commissione, i temi, poichè mi pare che, con altre parole e con altri intendimenti, gli argomenti — e non poteva essere diversamente — sono rimasti quelli di sempre.

Ora, desidero ripetere al Senato ciò che dissi ieri pomeriggio alla Commissione: e cioè che l'attuale legge è una prefazione, o, se si preferisce, il primo tempo di un nuovo ciclo di politica economica, la cui direttiva è riservata al Governo, il quale deve operare una scelta o più scelte e quindi la sintesi di una politica migliore da seguire. Credo di poter anche affermare, se il Senato me lo consente, che i princìpi classici dell'economia e le applicazioni transitorie dei fatti concreti (si è parlato di congiunture o di fenomeni anticongiunturali) non sono certamente, talvolta, gli strumenti più adatti e più pronti per non dico rimediare, ma per far fronte a situazioni come quelle che sono state ampiamente illustrate in questo dibattito. Ma, anche tenendo presente lo schema Vanoni, poichè si è detto che nel disegno di legge che il Senato sta per approvare non vi era un criterio conduttore, desidero precisare che proprio tenuto conto dei settori propulsivi indicati dallo schema, le percentuali degli stanziamenti decisi in questo disegno di legge (che costituirà una legge a carattere straordinario, una legge che naturalmente non è fine a se stessa, non è bilancio dello Stato, non è una serie di esercizi finanziari) per l'agricoltura costituiscono il 24,02 per cento del ricavato del prestito, mentre gli investimenti lordi effettuati nello stesso settore nel quadriennio 1955-58 costituiscono il 12,17 per cento; i fondi destinati a pubbliche utilità sono pari al 14,41 per cento, mentre nel quadriennio 1955-58 sono stati il 21,48 per cento; i fondi destinati alle opere pubbliche sono pari al 40,36 per cento, mentre nel quadriennio 1955-58 sono stati l'8,49 per cento soltanto. Ai settori propulsivi indicati proprio dallo schema Vanoni (onorevole Mariotti, questi sono dati che non possono essere contestati), a fronte dell'obiezione che mi è stata fatta, è stato destinato il 78,79 per cento del ricavato del prestito, mentre gli investimenti lordi nel quadriennio 1955-58 sono stati del 42,14 per cento. Per altri settori produttivi le percentuali di oggi sono: per l'industria e servizi il 10,38 per cento, mentre nel quadriennio 1955-58 furono del 30,56 per cento; per le abitazioni il 4,54 per cento, mentre nel quadriennio furono del 27,30, ma già taluni commentatori dello schema avevano notato alcune esuberanze nel settore; comunque si tratta di un aspetto di un singolo settore, che troverà diverse, nuove applicazioni in occasione di altre iniziative del Governo. Infine il disegno di legge prevede uno stanziamento pari al 6,29 per cento del ricavato del prestito da destinare ad altri interventi che non erano affatto previsti nello schema.

Queste precisazioni mi pare che fossero necessarie. Ho accolto così la domanda che mi è stata rivolta ieri ed ho dato la risposta più esauriente possibile. Debbo aggiungere, onorevoli senatori, che il disegno di legge che il Governo ha avuto l'onore di presentare è un disegno di legge che, a nostro avviso, diventerà produttivo nel momento più indicato, più opportuno. La produzione industriale italiana, giacchè anche questo argomento è stato trattato, è aumentata, nel primo quadrimestre di quest'anno, del 7,5 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, e a ciò due fattori hanno contribuito: la domanda del mercato interno e la domanda dei mercati esteri.

Se nella produzione dei beni di investimento sembra ancora ravvisarsi uno slancio minore, ciò è dovuto anche al fatto che, tra decisioni di investimenti da parte degli imprenditori e produzione dei beni a questi investimenti necessari, trascorre sempre un certo periodo di tempo.

C'è però motivo, credo, per ritenere che un nuovo slancio di iniziative ci sarà, e non è presunzione attribuirlo anche all'opera del Governo e all'operazione del prestito in particolare. Certo, anche questi elementi, l'opera del Governo, il prestito, serviranno di sostegno anche per la domanda nel campo proprio dei beni di investimento.

Come ho avuto, del resto, ieri occasione di dire più dettagliatamente in Commissione, la nostra produzione industriale sta gradatamente riprendendo il ritmo che essa un tempo aveva registrato. È di buon auspicio quindi, onorevoli senatori, questa atmosfera. Perchè volerla ignorare, perchè volerla nascondere dietro velami che non servono, poichè si vede anche oltre il velario che la realtà è questa? Evidentemente noi pensiamo che imprenditori, operatori economici, vanno acquisendo sempre maggiore fiducia nelle loro possibili imprese e nell'avvenire comune del nostro Paese. L'inserirsi, quindi, proprio in questo momento, dell'attuale azione di sostegno e di spinta intrapresa dal Governo serve e servirà anche, non solo come indubbio elemento di incoraggiamento sul piano morale, che è comune agli uomini, ma su quello effettivo di un più rapido ritmo di produzione e di lavoro, che porteranno i provvedimenti adottati in favore dell'economia nazionale con questo disegno di legge e con altri, tra i quali quello relativo alle piccole e medie industrie che martedì venturo la 5ª Commissione discuterà.

Il dibattito, che ho frettolosamente annotato, desiderando concluderlo, ha posto degli accenti, ha inserito delle enunciazioni e, secondo alcuni oratori, avrebbe anche determinato delle direttive.

L'onorevole senatore Pesenti ha detto che la liquidità bancaria (di cui non parlerò, perchè ne abbiamo parlato in altra sede e non è questa la sede per riparlarne compiutamente) non è stata prevista dal Governo e non è stata, soprattutto, sostenuta da un'adeguata politica congiunturale. Ha detto che io ne avrei fatto un timido accenno nella mia esposizione finanziaria al Senato. Mi sono voluto procurare il documento, onorevole Pesenti, e debbo dirle che non fu tanto un timido accenno, poichè, tra l'altro, ebbi a dichiarare che l'andamento generale nostro, per mantenersi favorevole, è inevitabilmente costellato di vari episodi, poichè la vita economica moderna comporta e presuppone modifiche, ridimensionamenti, aggiornamenti continui e sono essi che assicurano, come voi avete detto, nel tempo, una stabile occupazione, mantenendo anche un clima di competitività, che è quello che salva il lavoro. Ma avemmo anche occasione di dire che alla lotta contro la disoccupazione il Governo si sarebbe dedicato, nel modo più impegnativo possibile, con un'adeguata politica di sviluppo dell'economia nazionale. E dicemmo volutamente « politica di sviluppo », e non soltanto azione anticongiunturale. Ella vede, onorevole Pesenti, che non fu un accenno frettoloso; fu un accenno che anticipava non solo il disegno di legge, ma tutta la legislazione che il Governo sta preparando, mette a punto o metterà a punto prossimamente. « Gli interventi di breve momento allo scopo di sollevare una situazione temporaneamente depressa non sono mancati in passato, nè mancheranno ove se ne prospettasse la necessità in futuro. Questi interventi, peraltro, non potranno sortire il loro effetto, o lo sortiranno in modo del tutto inefficace e per di più contrastante con i veri interessi di fondo del nostro Paese, se non saranno inquadrati sul piano delle linee strutturali di sviluppo, in quell'azione di lungo periodo che dovrà portarci a livelli più elevati di reddito ».

Chi ha creduto di attribuire a questo disegno di legge lo scopo, la prospettiva di determinare situazioni strutturali di sviluppo di lungo periodo, indubbiamente ha errato, perchè — ripeto ciò che ho detto all'inizio — questa non è che la prefazione di un nuovo ciclo di politica economica e produttivistica che il Governo intende fare, e i provvedimenti esecutivi il Parlamento, al momento opportuno, avrà l'amabilità di studiare, approfondire ed approvare.

E dissi allora: « Verrà pertanto proseguita, in primo luogo, una vasta politica di lavori pubblici, che migliorerà l'attrezzatura ambientale del Paese e favorirà lo sviluppo delle iniziative produttive private. Tali opere riguarderanno principalmente il settore della viabilità, ove si provvederà, tra l'altro, ad aumentare la rete stradale del Mezzogiorno e della Sicilia; quello dell'edilizia scolastica, quello dell'edilizia popolare, una politica dei porti, ove si attuerà anche un ampio programma di ammodernamento e di sviluppo delle infrastrutture ».

I criteri ci sono stati fin dal 21 aprile 1959, quando avevo l'onore di esporre la situazione

economica generale del Paese. E poichè anche in quella sede il senatore Parri ebbe a farmi talune delle osservazioni che oggi ha ripetuto, desidero ricordargli ciò che gli dissi allora, che cioè: « L'azione anticongiunturale del Governo, che è correttamente inquadrata nei suoi giusti limiti, non richiede sempre l'impostazione di nuove spese in bilancio; anzi sono dell'avviso che gli interventi di politica economica diretti a sorreggere le fasi depressive dei cicli brevi debbano avere il duplice carattere della tempestività e della temporaneità. Ne consegue che una politica di congiuntura nei limiti del solo bilancio rischierebbe di essere la meno efficace ».

Ed ancora, ed ho finito con i richiami, all'onorevole senatore Mariotti, che mi interruppe dicendo di non avere chiesto una rinuncia ai lavori pubblici che tenda ad alzare su scala nazionale la domanda globale, ma di indirizzare gli investimenti laddove le zone sono depresse, dove ci sono disoccupati, io ho risposto proprio ieri in Commissione e gli risponderò qui in Aula: proprio a questo, anche a questo, ha atteso il disegno di legge che noi abbiamo presentato.

L'errore, onorevoli senatori, a mio avviso è quello di aver voluto, non loro qui, ma fuori di qui, fare una discussione di politica economica o di economia politica in sede di una legge di carattere straordinario inserita su un piano di sviluppo della nostra produttività e quindi della nostra economia e su un programma organico che il Governo ha preparato.

Qui mi si è detto, lo ha detto il senatore Pesenti: « Voi avete avuto la fortuna di avere una somma ». No, noi l'abbiamo chiesta ai risparmiatori italiani che potevano anche non darcela; non siete stati voi ad incentivare i risparmiatori, perchè sottoscrivessero il prestito...

P E S E N T I . Abbiamo ospitato la pubblicità.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Nemmeno la pubblicità è stata fatta. Del resto, ci siamo astenuti persino dal parlare alla televisione. È un atto di fiducia: può spiacere o piacere, ma tale è la situazione.

M A R I O T T I . Si tratta di convenienza.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. No, come vi ho già risposto prima, altri titoli avrebbero potuto essere scelti sul mercato. Perchè volete negare ad una parte del nostro Paese, anche all'umile gente che ha sottoscritto il prestito, questo gesto solidaristico nella sottoscrizione? Io intendo anzi rivendicarlo, metterlo su un piano di primaria evidenza e ringraziare proprio da questo banco di Governo i risparmiatori italiani che hanno sottoscritto al prestito nazionale. (*Applausi dal centro*).

Noi sosteniamo tutte quelle azioni che possono servire a dilatare e a rinvigorire le strutture produttive, onorevole Pesenti. Ella ha detto cosa inesatta — mi limito a tale garbata espressione — quando ha sostenuto che la preoccupazione sostanziale del Governo è quella di « incentivare », di sostenere l'iniziativa privata. Noi sosteniamo in realtà tutto ciò che può servire a dilatare e rinvigorire le strutture produttive, anche per renderle più idonee a creare nuova ricchezza e ad aprire nuove fonti di lavoro. Ed è in questa opera di incitamento e di indicazione che l'iniziativa privata trova giustamente il suo necessario collocamento.

Si è fatto un cenno ai monopoli ed ai privilegi. Io ho risposto con un'interruzione: abbiamo accettato di combattere i monopoli, sottoscrivendo anche i Trattati di Roma relativi alle comunità economiche europee. Ma il Governo ha in preparazione un disegno di legge allo scopo, e quindi si rassicurino che verrà il momento — anche se un certo tempo è necessario — in cui una politica in questa direzione sarà concretata. Mi si è anche domandato: sarà attuato il programma e comporterà nuove spese per l'avvenire? Rispondo: sì, il programma sarà attuato. Certamente, senatore Mariotti. Che cosa ha voluto poi ella chiedermi quando mi ha domandato se il programma comporti nuove spese per l'avvenire? Ho già detto ieri in Commissione che talune voci non sono fine a se stesse, e poichè iniziano un programma, il

programma avrà il suo logico e naturale svolgimento.

Questo lo dissi per quanto si atteneva alla politica dei traffici, e questo lo dissi per quanto riguardava in modo particolare la Marina mercantile; ma debbo dichiarare che vi sarà anche un'accelerazione della politica della spesa. E a chi mi ha posto una domanda in questo senso, debbo dare questa risposta affermativa. Ma intanto, è bene precisarlo, nel bilancio che il Parlamento ha approvato, alcune voci non erano affatto considerate, ed a questa deficienza o carenza di copertura o addirittura all'assenza di queste voci, il disegno di legge ha rimediato.

Ora non ho affatto eluso abilmente, come si è avuta l'amabilità di osservare, la risposta se i 300 miliardi siano sufficienti per avviare quel superamento del processo economico del nostro Paese che tutti auspichiamo. Io rispondo: certamente sì. E credo che risposta più precisa di questa non possa dare. I 300 miliardi serviranno certamente e saranno capaci, secondo la nostra valutazione, di avviare quel superamento — e qui potremmo dire della congiuntura — per un processo di ulteriore sviluppo dell'economia del nostro Paese.

Debbo ringraziare il senatore Cenini per il suo intervento, che è stato preciso e nel quale non una parola più del necessario è stata pronunciata. Equilibrato e centrato, quell'intervento ha determinato, a mio avviso, non soltanto la soddisfazione del Governo per una comprensione che difficilmente incontra nelle discussioni parlamentari (ed è bene che sia così) ma anche per la certezza che non sempre noi siamo dei fantasisti o dei sognatori. E mi piace quindi dire anche a lei, onorevole Cenini, che vi sarà certamente una accelerazione ed un maggior vigore di tutto il circuito produttivo, perchè ripeto anche a lei che il provvedimento non è fine a se stesso.

Il senatore Milillo ha creduto di dirmi: ma che distribuzione avete fatto, soprattutto tra le varie Regioni? Ma lo dissi ieri: certamente non abbiamo preso la somma che ancora non abbiamo — ma avremmo potuto simbolicamente prenderla — per farne tre mucchi, dandone uno al Nord, uno al Centro ed uno al Sud. Già dissi ieri in Commissione che noi abbiamo prevalentemente finanziato delle leggi esistenti — e lo ha già ripetuto il senatore Trabucchi nella sua pregevolissima relazione in Aula della quale lo ringrazio ancora pubblicamente — e, una volta distribuiti su tutto il territorio nazionale, gli investimenti operano appunto in tutto il territorio nazionale. Quindi non abbiamo fatto tre mucchi, senatore Milillo, non potevamo farli e non abbiamo avuto nessuna intenzione di farli anche se bisognerà, ripeto, nei futuri aspetti di una politica di sviluppo, tener conto delle esigenze delle singole zone: preferisco parlare di zone e non di Regioni. E la legge, del resto, non è a carattere universale, non ha inteso di risolvere, non poteva risolvere tutti i problemi, ma ha il fine di avviarne a soluzione rapidamente alcuni. Ecco il punto: avviare taluni problemi rapidamente a soluzione nell'ambito di un anno, di un esercizio finanziario.

M A R I O T T I . Quali?

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Quelli che abbiamo indicati nel disegno di legge, e la cui soluzione si perseguirà irrorando la periferia produttiva, per renderla stimolatrice di altri avvii e di altre diverse ma necessarie iniziative. Tutto il resto, onorevoli senatori, mi sia consentito dirlo in questa tarda e calda sera di luglio, è filosofia di una politica di sviluppo dell'economia, non certo un criterio selettivo di indirizzo di attuazione o di risoluzione.

Debbo ringraziare il senatore Jannaccone per il contributo che ha ritenuto di poter portare a questo dibattito e mi permetto di dirgli che dei suoi insegnamenti noi facciamo tesoro. Ma questo sarebbe un atto di ossequio formale. Io desidero dirle, senatore Jannaccone, con la stessa dignità con la quale ella ha rivolto al Governo alcune indicazioni ed alcune osservazioni, che non mi sembra si siano aggravate le preoccupazioni per le condizioni finanziarie del nostro Paese. Ebbi a dichiarare in sede di 5ª Commissione del Senato che il Ministro del bilancio, se era impegnato a valutare nell'effettiva entità — e non dico altro perchè la sintesi vale me-

glio dell'analisi — le condizioni del bilancio dello Stato, non era affatto preoccupato della situazione della Tesoreria, semmai era occupato a seguirla per l'andamento migliore. Questo ho voluto ripetere, e quando ella indirettamente ha affermato che alle situazioni di Tesoreria, che possono essere anche, certo, situazioni di bilancio ma che non sono soltanto situazioni di bilancio, va contrapposta la valutazione di un disavanzo che è superiore al disavanzo ufficiale, io debbo dirle che il Governo ha presenti le situazioni che sono quelle, come ella ha indicato — e la sede non sarebbe la più idonea a discuterne ma a parlarne brevemente — relative agli oneri previdenziali e agli oneri di ammasso. Ma di questo si parlerà, credo, in altra sede, al momento più opportuno. Certo, noi non ignoriamo che possono prodursi degli eventi. Sarei piuttosto sereno sugli eventi che ella ha temuto o ritiene di temere circa la scala mobile adottata per gli statali, perchè, come ebbi a dire quando il Senato approvò la legge di aumento agli statali, la scala mobile impegna il Governo ad una maggiore vigilanza sulla validità e quindi sulla necessaria difesa del bilancio stesso, ma lo impegna anche ad una maggiore e più diligente politica dei prezzi. Ciò significa che, oltre a queste due condizioni, vi è un'altra garanzia, che deriva dal sistema che abbiamo adottato. Noi sappiamo, infatti, che richieste di aumento indiscriminato non ci potranno più essere e che la benemerita categoria dei dipendenti dello Stato non potrà da un momento all'altro, come nel passato ha fatto, porre lo Stato di fronte all'urgenza di problemi che molte volte non erano risolubili.

Ma debbo dire di più: che proprio in questi due mesi taluni indici di prezzi sono discesi. La situazione dei prezzi oggi è certamente più confortante di quanto non fosse quando noi abbiamo approvato gli aumenti agli statali.

Non desidero entrare, senatore Jannaccone, nella definizione della situazione, che ella ha caratterizzato come, più che di recessione o di ristagno, patologica, per cui si è venuta a creare la necessità di una purga. In questo periodo della nostra vita moderna le purghe non si adottano più o perlomeno i medici le sconsigliano. Certo, quando un organismo è intossicato, anche se le purghe di oggi sono diverse da quelle di ieri, ci vuole un fatto che porti alla disintossicazione. Ma non mi pare che in Italia, nelle condizioni attuali, noi abbiamo ingerito troppo e siamo in condizioni di cattiva digestione. Credo che noi abbiamo bisogno di ben altri mezzi e di ben altre possibilità per poter continuare rapidamente e fruttuosamente il nostro cammino.

Ora, debbo dirle che non è esatto che la situazione possa essere alleggerita dalle preoccupazioni che ella ha indicato, oltre la congiuntura o per la congiuntura o senza la congiuntura. Certo noi ci preoccupiamo — e questa legge è uno strumento valido o ci auguriamo fermissimamente che lo sia — oltre la congiuntura per poter intraprendere un cammino verso strade in parte nuove e comunque le migliori a percorrersi in questo momento. Altre non ve ne sono.

Nè mi soffermo sul fenomeno della liquidità, perchè dovremmo aprire una discussione per fare la quale non mi pare sia questo nè il momento nè la sede opportuna.

Ella, senatore Parri, ha voluto ripetermi che le altre emissioni sono avvenute per coprire *deficit* di bilancio, esigenze di Tesoreria e che comunque, anche se questa volta questo non è stato, vi sarebbero solo 100 miliardi, a voler essere generosi, capaci di produrre dei circuiti o delle conseguenze produttive.

Lei ha calcolato circa 60 miliardi per i lavori pubblici; ma, a voler essere proprio avari, i 69 miliardi per l'agricoltura dove me li mette?

A prescindere da questa settorizzazione, che mi pare non sia giustificabile, noi riteniamo che tutti gli investimenti andranno a creare delle strutture, ad ampliare delle infrastrutture, ad aumentare in genere, come ho detto all'inizio, il moto del volano produttivo, e comunque incrementeranno la occupazione. Noi certo andiamo verso condizioni di mercato più ampio, ella ha detto. È probabile, ce lo auguriamo. Ma proprio per questo è necessario che si adempiano, anticipandole, le misure che dovranno essere necessarie per le condizioni che si ve-

rificheranno, appunto di un mercato più ampio. Mi pare difficile distribuire il reddito, come ella ha affermato, prima di dar lavoro; noi pensiamo che anche dando lavoro si produce reddito, anzi lo si produce proprio in questo modo.

Non credo che ella ci consigli una politica antiproduttivistica, perchè sarebbe la sola politica che noi in Italia non possiamo e non dobbiamo fare. Onorevole Parri, se ella mi consente, con tutto il rispetto e l'ammirazione che ho per lei, una tale politica sarebbe una politica di suicidio.

Nè vale dire: voi volete muovere soltanto la grande impresa. Non è vero; ho ricordato poco fa al Senato che noi vogliamo muovere anche la media impresa, cui ella si è riferito, e martedì la 5ª Commissione esaminerà proprio un provvedimento idoneo al fine.

Al senatore Fenoaltea, scusandomi per averlo tenuto per ultimo, osserverò che non so che dire sulla ferrovia Trento-Malè. Mi pare veramente che egli abbia fatto un quadro pessimistico e contraddicente con la realtà delle cose; piuttosto il senatore Benedetti, se lo volesse, potrebbe rispondere qualcosa al senatore Fenoaltea. Il senatore Fenoaltea ha accennato, tra l'altro, che si tratta di una ferrovia senza concessionario, che è una ferrovia che cammina sulla strada ed ha aggiunto che sono così poco pulite le cose che sarebbero dietro a questa ferrovia, che veramente egli ha creduto di risparmiarle al Senato. Ora, non so che cosa egli avesse voluto dire, però debbo osservargli che le cose non stanno così, per quanto risulta a noi, e che una ferrovia la quale aveva impegnato larghi stanziamenti doveva essere finita per non rimanere improduttiva e per non creare un danno a quelle infrastrutture, come sono state chiamate anche oggi, sia pure di poca entità, che pure servono in zone turistiche come quella della regione Trentino-Alto Adige. A lei, senatore Zane, debbo dire che mi risulta che è stato già preparato un disegno di legge proprio per lo scopo che ella ha indicato.

A questo punto mi sembra opportuno, per conchiudere in sintesi, onorevoli senatori, richiamare la vostra attenzione sulla natura dell'operazione che è stata decisa e sugli scopi che noi abbiamo inteso con essa raggiungere. Dunque, pochi e concentrati impieghi di settore ci venivano richiesti, ma noi abbiamo creduto di dare una tonificazione il più possibile larga a diversi settori. Ed il rimprovero che su questo terreno ci si muove è il solo rimprovero che noi non possiamo accettare.

È superfluo osservare, ritengo, che l'incoraggiamento distribuito in varie direzioni risulterà in definitiva una sollecitazione generale, un movimento sincronizzato e convergente, tale da incoraggiare chiunque a muoversi. (Ho detto alla Commissione che il Parlamento avrà il consuntivo di queste nostre iniziative). Da questo punto di vista il quadro deve essere completato da altri provvedimenti, come ho detto e ripeto, i quali sono in corso di preparazione.

Onorevoli senatori, è di buon auspicio che il dibattito innanzi al Senato della Repubblica si concluda lo stesso giorno in cui, con mio decreto, ho ordinato la chiusura delle sottoscrizioni. Vorrei pregarvi, se questa mia preghiera può essere accolta e voi la ritenete confacente alla dignità del Parlamento, vorrei pregarvi — perchè il Paese anche di questo ha bisogno — che il vostro voto sia un messaggio non di ottimismo, ma un messaggio, un invito a bene operare, a noi responsabili di Governo e soprattutto a tutti gli uomini che fuori del Governo, nel Paese, possono mettere a disposizione della collettività la loro iniziativa ed aprire nuove fonti di lavoro. E con questo messaggio di solidarietà che vi chiediamo, giunga anche un ringraziamento (voi lo avete sottolineato con un applauso spontaneo e fervoroso) a coloro i quali — e sono moltissimi, centinaia, migliaia — in questi giorni, hanno voluto onorare di fiducia un'iniziativa del Governo e dare, credo, un segno tangibile di una solidarietà che noi dobbiamo — e la parola tecnica mi pare sia appropriata — incentivare ogni giorno di più. Una parola di fede del Parlamento sarà una parola di incitamento feconda di conseguenze produttive. E mi sia consentito, onorevole Presidente, di dire anche a lei grazie, per aver voluto accompagnare con la sollecitudine

che il provvedimento richiedeva una comune nostra fatica, e mi consenta anticipatamente di porgerle i miei auguri (il Presidente del Consiglio lo farà a nome di tutto il Governo). Mi consenta ancora di estendere i miei auguri a tutti i senatori e di ringraziarli per la pazienza con la quale mi hanno, sia pure brevemente, ascoltato, ma soprattutto per la solidarietà che il Senato manifesterà all'iniziativa del Governo, che sarà un incentivo ulteriore ad un rilancio delle iniziative nelle quali crediamo per un sempre maggiore e più giusto benessere di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'ordine del giorno dei senatori Ferrari, Caroli e Russo.

B O S C O . Signor Presidente, l'ordine del giorno riguarda soprattutto l'applicazione di una legge di competenza del Ministero dell'agricoltura. Comunque, non abbiamo difficoltà a segnalare al Governo l'opportunità di accoglierlo come raccomandazione.

T A M B R O N I , *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Caroli, mantiene il suo ordine del giorno?

C A R O L I . Sono soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

CAPO I.

RICERCA SCIENTIFICA

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 12 miliardi per l'acquisto di materiale didattico e scientifico da destinare agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali.

La somma di lire 12 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO II.

BONIFICA, MIGLIORAMENTI FONDIARI, PICCOLA PROPRIETA' CONTADINA

Art. 2.

(*Miglioramenti fondiari*).

Per la concessione dei sussidi statali previsti dagli articoli 43 e seguenti del regio decreto 18 febbraio 1933, n. 215, e successive modificazioni, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 19 miliardi da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-1960.

(*È approvato*).

Art. 3.

(*Miglioramenti fondiari in territori montani*).

Per la concessione dei sussidi e dei concorsi dello Stato per opere di miglioramento fondiario di cui all'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti in favore dei territori montani, è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi.

La somma di lire 3 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 4.

(*Piccola proprietà contadina — Opere di miglioramento fondiario*).

Per la concessione dei sussidi fino al 45 per cento della spesa per la esecuzione delle opere di miglioramento ai sensi dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1950, n. 144, e dell'articolo 3 della legge 1° febbraio 1956, numero 53, è autorizzata la spesa di lire 1 miliardo che sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 5.

(*Ripristino produttività aziende agricole*).

Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, è autorizzata la spesa di lire 6 miliardi.

La suddetta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 6.

(*Opere irrigue*).

Per l'esecuzione ed il completamento delle opere irrigue previste dagli articoli 1 e 2 della legge 10 novembre 1954, n. 1087, ivi comprese le opere pubbliche di bonifica connesse a complessi irrigui anche esistenti, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 12 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60. A detta spesa per lire 2 miliardi si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 561 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

Con decreti del Ministro per l'agricoltura e per le foreste di concerto con quello per il tesoro verranno determinate le somme da destinare alle opere, rispettivamente, previste dagli articoli 1 e 2 della citata legge 10 novembre 1954, n. 1087.

(*È approvato*).

Art. 7.

(*Opere irrigue nel comprensorio del Liscia*).

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2 della legge 16 maggio 1956, n. 501, concernente provvidenze per la trasformazione fondiaria agraria del bacino del Liscia, è aumentata di lire 5 miliardi.

La somma di lire 5 miliardi sarà portata in aumento degli stanziamenti stabiliti dall'articolo 3 della citata legge 16 maggio 1956, n. 501, per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 8.

(*Nuovo apporto alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina*).

È autorizzata la spesa di lire 1.500 milioni quale nuovo apporto al patrimonio della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina istituita con l'articolo 9 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121.

La somma di lire 1.500 milioni sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO III.

INTERVENTI DIVERSI IN AGRICOLTURA

Art. 9.

(*Ripristino di opere pubbliche nel territorio del Delta Padano*).

Per la esecuzione nel territorio del Delta Padano, a totale carico dello Stato, dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di boni-

fica previste nel titolo II della legge 25 luglio 1957, n. 595, danneggiate da eccezionali calamità naturali verificatesi successivamente all'entrata in vigore della legge 24 giugno 1958, n. 637, nonchè per l'attuazione nello stesso territorio di opere di prevenzione dei danni da mareggiate e da alluvioni e per la sistemazione dei grandi collettori di bonifica, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 6 miliardi.

La somma predetta sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 10.

(*Manutenzione opere di bonifica*).

È autorizzata la spesa di lire 2.500 milioni per provvedere a lavori di manutenzione di opere di bonifica nonchè di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

La somma di lire 2.500 milioni sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 11.

(*Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche*).

Le provvidenze disposte dagli articoli 2 e 3 della legge 25 luglio 1957, n. 595, nonchè quelle disposte dall'articolo 2, 1° comma, della legge 18 marzo 1958, n. 310, sono estese a favore delle aziende agricole delle provincie di Padova, Rovigo, Ferrara, Udine, Ascoli Piceno e Teramo, danneggiate dalle inondazioni ed allagamenti verificatisi durante il 1958 e nella primavera ed estate del 1959.

È, altresì, esteso a favore delle stesse aziende il beneficio previsto dall'articolo 7 della citata legge 25 luglio 1957, n. 595, con riferimento alle rate di mutuo scadenti nell'anno 1959 e sino al 31 dicembre 1960.

Le autorizzazioni di spesa recate dall'articolo 24, 1° e 2° comma, della citata legge 25 luglio 1957, n. 595, nonchè dall'articolo 6 della legge 18 marzo 1958, n. 310, sono aumentate complessivamente di lire 750 milioni nell'esercizio finanziario 1959-60.

Con decreto del Ministro per il tesoro, su proposta di quello dell'agricoltura e delle foreste, sarà provveduto al riparto della detta somma di lire 750 milioni tra gli interventi previsti dal 1° comma del presente articolo.

(*È approvato*).

Art. 12.

Le provvidenze creditizie recate dal titolo III della legge 25 luglio 1957, n. 595, sono estese a favore delle piccole aziende agricole, danneggiate da avversità atmosferiche, verificatesi posteriormente alla primavera del 1958 e sino al giugno 1959.

A tale fine, l'autorizzazione di spesa di cui al 4° comma dell'articolo 24 della legge medesima, aumentata a complessive lire 2.500 milioni a termine dell'articolo 2 della legge 24 giugno 1958, n. 637, è ulteriormente aumentata di lire 1 miliardo da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1959-60. A detta spesa per lire 200 milioni si provvederà con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 612 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 13.

Per l'applicazione dei precedenti articoli 11 e 12 si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni recate dalla legge 25 luglio 1957, n. 595, e dall'articolo 3 della legge 18 marzo 1958, n. 310.

(*È approvato*).

CAPO IV.

POTENZIAMENTO RETE STRADALE — SISTEMAZIONE CORSI D'ACQUA — OPERE MARITTIME, EDILIZIA POPOLARE

Art. 14.

(*Sistemazione generale di strade classificate o da classificare nella rete delle strade statali*).

In dipendenza dei fabbisogni dell'Azienda nazionale autonoma per le strade statali riguardanti la sistemazione di strade statali anche in relazione alle esigenze derivanti dall'applicazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, è autorizzato un concorso straordinario di lire 20 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 15.

(*Contributo alle Amministrazioni provinciali per la classificazione nella rete provinciale di strade comunali*).

Per la concessione alle Amministrazioni provinciali del contributo di cui all'articolo 18 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, recante disposizioni per la classificazione e la sistemazione delle strade di uso pubblico, l'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo medesimo è elevata da 180 miliardi a 200 miliardi.

La maggiore somma di lire 20 miliardi sarà portata in aumento allo stanziamento previsto dalla citata legge 12 febbraio 1958, n. 126, per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 16.

(*Esecuzione opere di sistemazione di fiumi e torrenti*).

Per la prosecuzione delle opere previste dagli articoli 1 e 5 della legge 31 gennaio 1953, n. 68, con riferimento anche al piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, l'autorizzazione di spesa di lire 120 miliardi recata dalla legge 9 agosto 1954, n. 638, è elevata a lire 140 miliardi.

La maggiore somma di lire 20 miliardi è portata in aumento dello stanziamento previsto dalla cennata legge 9 agosto 1954, n. 638, per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 17.

(*Opere marittime*).

Per il completamento e la nuova esecuzione di opere marittime è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi da stanziare nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 18.

(*Edilizia popolare*).

È autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per la concessione a favore degli enti previsti dall'articolo 16 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, del concorso statale in misura non superiore al 50 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione di case popolari.

Gli enti anzidetti sono autorizzati a contrarre mutui per la parte di spesa non coperta dal contributo statale.

La somma di lire 10 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 19.

(*Fondo incremento edilizio*).

È assegnata la somma di lire 3 miliardi al « Fondo per l'incremento edilizio » costituito ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 715.

La somma di lire 3 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60 e sarà versata sul conto corrente esistente presso la Tesoreria centrale dello Stato intestato al « Fondo per l'incremento edilizio ».

(*È approvato*).

CAPO V.

INTERVENTI DIVERSI NEL SETTORE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Art. 20.

(*Sistemazione arginatura ed opere difesa a mare del Delta Padano*).

Per l'esecuzione delle opere di rialzo e di rafforzamento delle arginature del fiume Po nel suo Delta e dei lavori connessi, ivi comprese quelle di protezione a mare delle bocche fluviali, è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi.

La somma predetta sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 21.

(*Riparazione strade statali in Sicilia*).

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 2 miliardi a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali per provvedere in Sicilia al ripristino ed al consolidamento delle opere a presidio della rete di strade statali nonchè al nuovo impianto delle opere stesse.

La somma di lire 2 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 22.

(*Riparazione strade statali*).

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 1 miliardo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali per provvedere ai necessari ulteriori lavori di riparazione dei danni recati alla rete delle strade statali dalle avverse condizioni atmosferiche verificatesi dall'agosto 1958 al maggio 1959.

La somma di lire 1 miliardo sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO VI.

CASSA DEL MEZZOGIORNO

Art. 23.

(*Cassa per il Mezzogiorno*).

La dotazione complessiva a favore della Cassa per il Mezzogiorno, da iscriversi negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ai sensi dell'articolo 10 della legge 10 agosto 1950, n. 646, modificato dall'articolo 2 della legge 25 luglio 1952, n. 949, e dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è aumentata da lire 2.040 miliardi a lire 2.069 miliardi.

La maggiore somma di lire 29 miliardi è assegnata, nell'esercizio finanziario 1959-60, come segue:

a) lire 7 miliardi al potenziamento dei programmi inerenti alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani nonchè ad opere pubbliche di bonifica nei comprensori di bonifica montana, con particolare riguardo al completamento delle opere già iniziate;

b) lire 5 miliardi per l'attuazione e la esecuzione di opere irrigue in Sardegna;

c) lire 12 miliardi per interventi nel settore turistico e nella viabilità turistica;

d) lire 5 miliardi per gli interventi a favore dell'istruzione professionale previsti dal 1° comma dell'articolo 4 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

(*È approvato*).

CAPO VII.

AREE DEPRESSE DEL CENTRO-NORD

Art. 24.

(*Aree depresse Centro-Nord*).

La spesa di lire 408 miliardi prevista dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 635, è elevata a lire 420 miliardi.

Conseguentemente, lo stanziamento previsto dal predetto articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 635, per l'esercizio finanziario 1959-60 è aumentato di lire 12 miliardi.

(*È approvato*).

CAPO VIII.

POTENZIAMENTO TRASPORTI FERROVIARI

Art. 25.

(*Raddoppio linea Battipaglia-Reggio Calabria e Ancona-Pescara*).

È autorizzata la concessione a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di una sovvenzione straordinaria di lire 24 miliardi, di cui lire 20 miliardi per le opere di completamento del raddoppio della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria e lire 4 miliardi per i lavori di raddoppio della linea ferroviaria Ancona-Pescara.

La somma di lire 24 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO IX.

POTENZIAMENTO TRASPORTI IN CONCESSIONE

Art. 26.

(*Sovvenzioni per la costruzione e l'esercizio di trasporti in concessione*).

Per la concessione di ulteriori contributi in applicazione degli articoli 3 e 7 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, il Ministero dei trasporti è autorizzato a sostenere, in aggiunta a quella prevista dall'articolo 17 della legge medesima, la maggiore spesa di lire 6 miliardi per contributi in capitale.

La somma di lire 6 miliardi sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 27.

(*Potenziamento della ferrovia Trento-Malè*).

Il limite massimo della spesa a carico dello Stato per la trasformazione e per il potenziamento della ferrovia Trento-Malè, già stabilito in lire 3.954.600.000 dalla legge 23 luglio 1957, n. 666, è elevato a lire 6.295 milioni.

A tale scopo è autorizzata la maggiore spesa di lire 2.340.400.000.

(*È approvato*).

Art. 28.

Il contributo dello Stato elevato a norma del precedente articolo 27 e da determinarsi, entro i limiti ivi stabiliti, dal Ministro per i trasporti d'intesa col Ministro per il tesoro, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, sostituisce quello assentibile, per il potenziamento degli impianti fissi della ferrovia, a norma dell'articolo 3 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, non applicabile per la parte regolata dalla presente legge.

Detto contributo sarà destinato:

a) per lire 500.000.000 all'acquisto e all'espropriazione degli immobili occupati;

b) per lire 655.000.000 alla copertura, dedotta l'alea del 10 per cento a carico della concessionaria, dell'aumento verificatosi nei costi dei materiali, dei trasporti e della manodopera, rispetto ai corrispondenti costi riconosciuti ammissibili per il mese di dicembre 1951 in sede di redazione delle perizie originarie.

(*È approvato*).

Art. 29.

La liquidazione finale della revisione dei prezzi sarà fatta in base ai criteri che i due Ministri anzidetti riterranno di adottare, sentito il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici.

(*È approvato*).

Art. 30.

La trattenuta a garanzia della buona esecuzione delle opere, prevista dall'articolo 1 della legge 1° novembre 1952, n. 1349, potrà essere ridotta, a giudizio del Ministro per i trasporti, dal 10 per cento al 5 per cento, e potrà essere svincolata dopo il collaudo definitivo cui i singoli tronchi della nuova linea dovranno essere sottoposti alla distanza di almeno un anno dalla loro apertura provvisoria all'esercizio.

(*È approvato*).

Art. 31.

La maggiore spesa di lire 2.340.400.000 sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 32.

(*Completamento ferrovia Bari-Barletta*).

Per l'attuazione del piano di completamento della ferrovia Bari-Barletta secondo i progetti di varianti di tracciato e di acquisto di materiale rotabile approvati dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici con voti 29 ottobre 1956, n. 2050, e 2 maggio 1958, n. 862, i Ministri dei trasporti e del tesoro sono autorizzati ad assumere ulteriori impegni sino all'importo di lire 2.600 milioni.

(*È approvato*).

Art. 33.

Per l'esecuzione dei lavori relativi alla costruzione della sede stradale, alla elettrificazione e agli impianti fissi, le somme effettivamente corrisposte alla società concessionaria avranno valore di semplice anticipazione essendo fatta riserva, sulla base dei piani finanziari da istituirsi a norma dell'articolo 8 dell'atto 24 novembre 1947 e dell'articolo 8 dell'atto 2 aprile 1954, di determinare se una parte dei prodotti possa essere destinata al servizio di ammortamento e di interessi delle somme medesime e versate all'Erario.

Resta acquisito alla proprietà dello Stato e lasciato in uso gratuito alla società concessionaria sino al termine della sua concessione il materiale rotabile acquistato con le somme erogate in esecuzione al successivo articolo 34.

(*È approvato*).

Art. 34.

I corrispettivi verranno determinati con decreti dei Ministri dei trasporti e del tesoro sulla base dei prezzi aggiornati alla data di inizio dei lavori.

I pagamenti, salva revisione dei prezzi, verranno effettuati con decreti del Ministro dei trasporti per importi di lavori e di costruzione del materiale rotabile non inferiori a 30 milioni e con le modalità previste dall'articolo 5 dell'atto 24 novembre 1947 e dall'articolo 3 dell'atto 2 aprile 1954.

(*È approvato*).

Art. 35.

La somma di lire 2.600 milioni occorrente per l'esecuzione delle opere e forniture di materiale, ivi comprese le maggiorazioni per

l'aggiornamento dei prezzi alla data di inizio dei lavori e per l'eventuale revisione, sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti dell'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 36.

(*Potenziamento ferrovia Circumflegrea*).

I Ministri per i trasporti e per il tesoro sono autorizzati a far luogo alla concessione del completamento e dell'esercizio della ferrovia Circumflegrea alla Società anonima per l'esercizio di pubblici servizi (S. E. P. S. A.) già concessionaria della ferrovia Cumana nonchè della costruzione del primo gruppo di opere della ferrovia Circumflegrea.

La convenzione con la società concessionaria sarà approvata e resa esecutoria, sentito il parere del Consiglio di Stato, dai Ministri predetti, nonchè dal Ministro per le finanze ove comporti esoneri ed agevolazioni tributarie.

In caso di inadempimento degli obblighi assunti, la società incorrerà nella decadenza dalla concessione così della ferrovia Circumflegrea come della ferrovia Cumana. Analogamente la eventuale decadenza della società dalla concessione della ferrovia Cumana importerà la decadenza della concessione della ferrovia Circumflegrea.

(*È approvato*).

Art. 37.

Per l'esecuzione dei lavori di completamento della ferrovia (armamento, impianti fissi, elettrificazione) secondo progetti da approvarsi sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, i Ministri per i trasporti e per il tesoro sono autorizzati a corrispondere alla società un corrispettivo in capitale non differito di lire 2.061 milioni.

È data facoltà ai Ministri predetti di autorizzare l'esecuzione di dette opere anche in pendenza della convenzione di cui all'articolo 36.

I pagamenti potranno essere effettuati per importi di lavori non inferiori a lire 50 milioni, e con trattenuta di un ventesimo a garanzia del collaudo.

(*È approvato*).

Art. 38.

Sulla base del piano finanziario da istituire in sede di concessione, sarà determinato se una parte dei prodotti possa essere destinata al servizio di ammortamento ed interessi delle somme effettivamente erogate dallo Stato per la costruzione della ferrovia, e versata all'Erario.

Nel caso, invece, che le risultanze del piano finanziario portassero a riconoscere la necessità di accordare una sovvenzione, sarà provveduto secondo la norma dell'articolo 2 della legge 2 agosto 1952, n. 1221.

(*È approvato*).

Art. 39.

La spesa di lire 2.061 milioni occorrente per la esecuzione delle opere di cui alle presenti disposizioni sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 40.

(*Completamento tronco Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte d'Alife*).

Per i maggiori costi verificatisi nel corso dei lavori di ricostruzione del tronco Santa Maria Capua Vetere (ferrovie dello Stato)-Piedimonte d'Alife della ferrovia Alifana è autorizzata, in applicazione dell'articolo 5 della legge 14 giugno 1949, n. 410, la spesa di lire 588 milioni.

Per il completamento della ricostruzione (opere di consolidamento, varianti richieste dall'A. N. A. S., impianti di segnalamento ed opere del secondo gruppo) del predetto

tronco è autorizzata la spesa di lire 402 milioni.

La complessiva somma di lire 990 milioni sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 41.

(*Completamento ferrovia Alcantara-Randazzo*).

Per il completamento della ferrovia Alcantara-Randazzo è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 108.600.000.

La somma di lire 108.600.000 sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 42.

(*Potenziamento ferrovia Umbertide-San Sepolcro*).

Per il completamento delle opere inerenti alla regolarità ed alla sicurezza dell'esercizio della ferrovia Umbertide-San Sepolcro, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 150 milioni.

La somma di lire 150 milioni sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO X.

CONTRIBUTO DI RINNOVAMENTO NAVIGLIO MARINA MERCANTILE

Art. 43.

Ai proprietari di navi mercantili a scafo metallico da carico secco e liquido iscritte alla data del 1° gennaio 1959 nelle matricole o nei registri di cui all'articolo 146 del Codice della navigazione e costruite in data anteriore al 1945, che procedano alla demolizione di tali navi ed alla costruzione di nuove unità sono concessi i benefici nella misura, condizione e modalità di cui alle presenti disposizioni.

Per aver titolo ai benefici previsti dalle presenti disposizioni i proprietari delle navi da demolire devono commettere la costruzione di nuovo naviglio a scafo metallico per un tonnellaggio corrispondente ad almeno il 75 per cento di quello da demolire.

La demolizione del naviglio vetusto e la commessa del nuovo naviglio devono essere ritenute conformi agli interessi dell'economia nazionale a giudizio insindacabile del Ministro della marina mercantile.

(*È approvato*).

Art. 44.

Nel periodo di due anni dall'entrata in vigore delle presenti disposizioni è concesso, per la demolizione e la costruzione di navi di cui all'articolo 43, un contributo pari alla differenza fra il contributo previsto dall'articolo 5 della legge 17 luglio 1954, n. 522, relativo al primo anno di applicazione della medesima legge, e quello inerente all'esercizio finanziario in cui viene emesso il provvedimento di ammissione ai benefici contemplati dalle presenti disposizioni.

Il contributo, comunque, non può riferirsi ad un tonnellaggio di stazza lorda superiore al 75 per cento di quello da demolire.

In ogni caso la misura del contributo non può superare l'importo di lire 25.000 per tonnellata di peso della nave scarica ed asciutta con esclusione della zavorra fissa.

(*È approvato*).

Art. 45.

Salvo quanto previsto dall'articolo 160 del Codice della navigazione e relative norme regolamentari, la demolizione delle navi di cui all'articolo 43 deve essere iniziata dopo

l'entrata in vigore delle presenti disposizioni e deve risultare, a termini dell'articolo 343 del regolamento per la esecuzione del Codice della navigazione, da apposito processo verbale da presentarsi al Ministero della marina mercantile.

(*È approvato*).

Art. 46.

Coloro che intendano demolire il naviglio di cui all'articolo 43 e sostituirlo con nuove costruzioni a norma delle presenti disposizioni, devono presentare al Ministero della marina mercantile, entro il termine previsto dal precedente articolo 44, domanda, corredata dagli estratti matricolari delle navi da demolire e dai relativi certificati di stazza, nella quale siano indicati, tra l'altro, il tipo ed il tonnellaggio delle navi da demolire e di quelle da costruire; i dati necessari per la determinazione del contributo relativo ad un tonnellaggio di stazza lorda pari al 75 per cento di quello da demolire a norma del medesimo articolo 44; il nome del cantiere costruttore nonchè l'epoca presunta di inizio dei lavori delle navi di nuova costruzione.

Le domande di ammissione al contributo sono prese in esame secondo l'ordine cronologico del loro arrivo al Ministero della marina mercantile, purchè documentate e redatte a norma del comma precedente.

L'ammissione ai benefici previsti dalle presenti disposizioni è concessa dal Ministro per la marina mercantile entro il limite di spesa di cui all'articolo 53 previo accertamento delle condizioni previste dall'ultimo comma del precedente articolo 43.

(*È approvato*).

Art. 47.

Qualora i singoli proprietari con le navi da demolire non raggiungano un tonnellaggio sufficiente per la costruzione di nuovo naviglio avente i requisiti di cui all'articolo 43, possono raggrupparsi con altri proprietari, assumendo la forma della comproprietà prevista dall'articolo 258 e seguenti del Codice della navigazione o costituendo una delle società previste dal Codice civile, con conferimento della caratura delle navi da demolire.

Gli atti e formalità relativi alla costituzione dei raggruppamenti e delle società ed al conferimento della caratura delle navi, ai fini del comma precedente, sono esenti da ogni tributo.

(*È approvato*).

Art. 48.

Per i termini di inizio e compimento dei lavori di costruzione valgono le norme recate dal primo, secondo e terzo comma dell'articolo 16, della legge 17 luglio 1954, n. 522.

I termini previsti dalla predetta norma possono essere prorogati dal Ministro per la marina mercantile nel caso di ritardo non imputabile agli interessati.

(*È approvato*).

Art. 49.

Alle nuove costruzioni previste dalle presenti disposizioni sono applicabili le norme di cui agli articoli 10, 11, 12, 13, 19, 20, 21, 22 e 23 della legge 17 luglio 1954, n. 522.

I benefici previsti dalle presenti disposizioni sono cumulabili con quelli eventualmente spettanti agli aventi diritto in base agli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della legge 17 luglio 1954, n. 522.

Sono ammessi alla importazione in esenzione dai dazi, dall'imposta di conguaglio, dall'imposta generale sull'entrata di cui all'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762, e da ogni altro tributo all'importazione, i materiali, macchinari ed oggetti metallici provenienti dalla demolizione delle navi di cui all'articolo 43.

(*È approvato*).

Art. 50.

Le presenti disposizioni sono applicabili alle navi a scafo metallico da carico secco e liquido destinate esclusivamente alla navigazione marittima a scopo commerciale.

Sono comunque esclusi dai benefici:

1) le navi destinate a servizi complementari nell'interno dei porti e delle rade;

2) le navi destinate alla navigazione lagunare-marittima, oltre che a quella fluviale e lacuale;

3) le navi costruite per conto di amministrazioni dello Stato o ad esso appartenenti;

4) i rimorchiatori ed i galleggianti.

(*È approvato*).

Art. 51.

Il pagamento del contributo di cui all'articolo 44 delle presenti disposizioni viene effettuato secondo le modalità previste dal primo comma dell'articolo 18 della legge 17 luglio 1954, n. 522.

Per la corresponsione degli anticipi e della liquidazione definitiva del contributo, deve essere certificato lo stato di demolizione dell'unità in percentuale corrispondente a quella di avanzamento o di ultimazione dell'unità in costruzione.

I documenti per la liquidazione definitiva del contributo debbono essere presentati, a pena di decadenza, entro due anni dalla data di entrata in esercizio delle navi di nuova costruzione.

(*È approvato*).

Art. 52.

Il contributo per la costruzione del nuovo naviglio non può superare l'ammontare massimo indicato nel provvedimento di ammissione di cui all'articolo 46.

Qualora l'ammontare del contributo risulti, a costruzione ultimata, inferiore ai nove decimi dell'ammontare massimo calcolato in sede di ammissione ai benefici, l'importo definitivamente dovuto è determinato in misura pari alla differenza fra il doppio dell'ammontare accertato ed i nove decimi del massimo calcolato.

(*È approvato*).

Art. 53.

Per far fronte all'onere derivante dalla concessione del contributo di cui al precedente articolo 44 è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi che sarà stanziata nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61.

(*È approvato*).

Art. 54.

Con decreto del Ministro per la marina mercantile di concerto con il Ministro per il tesoro saranno stabilite le modalità per l'ammissione e la liquidazione dei benefici previsti dalle presenti disposizioni.

(*È approvato*).

CAPO XI.

CREDITO ALBERGHIERO
ED OPERE TURISTICHE

Art. 55.

(*Credito alberghiero*).

Il fondo di rotazione previsto dall'articolo 1 della legge 4 agosto 1955, n. 691, è incrementato della somma di lire 4 miliardi.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 56.

(*Contributo per opere ed impianti turistici*).

Per la esecuzione di lavori concernenti opere ed impianti in genere che costituiscano coefficienti per l'incremento turistico è assegnato un fondo di lire un miliardo per la concessione, in unica soluzione, di contributi una volta tanto.

Tali contributi possono essere concessi, a giudizio della Commissione di cui all'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 691, fino al 25 per cento della spesa riconosciuta dalla Commissione stessa, sulla base delle contabilità dei lavori presentate dai richiedenti, e salva la proporzionale riduzione dei contributi, qualora, in sede di verificazione finale

dei lavori, sia accertata una spesa inferiore a quella riconosciuta dalla Commissione.

I contributi potranno essere corrisposti soltanto per la esecuzione di quelle opere ed impianti che saranno ultimati entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge.

La somma di lire un miliardo sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO XII.

PROVVEDIMENTI PER L'ARTIGIANATO

Art. 57.

(*Fondo contributo interessi - Artigiancassa*).

È autorizzata la spesa di lire 2.100 milioni per l'aumento del fondo per il concorso statale in conto interessi costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane ai sensi dell'articolo 37 della legge 25 luglio 1952, n. 949.

La somma di lire 2.100 milioni sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO XIII.

RIPRISTINO REDDITIVITA' AZIENDE INDUSTRIALI, COMMERCIALI ED ARTIGIANE

Art. 58.

(*Provvidenze in favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in conseguenza di pubbliche calamità*).

Il fondo delle anticipazioni dello Stato previsto dal primo comma dell'articolo 16 della legge 9 aprile 1955, n. 279, per l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50 a favore delle imprese danneggiate da pubbliche calamità è elevato da lire 5.550.000.000 a lire 6.050.000.000.

Il limite di spesa di lire 2.600.000.000 previsto dal primo comma dell'articolo 4 della legge 24 giugno 1958, n. 637, per l'applicazione delle provvidenze di cui al secondo comma dell'articolo 5 del citato decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, è elevato a lire 2.700.000.000.

(*È approvato*).

CAPO XIV.

POTENZIAMENTO AZIENDE TERMALI

Art. 59.

È autorizzata la spesa di lire un miliardo da conferire al Fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali istituito con il decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1958, n. 576.

La somma di lire un miliardo sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO XV.

ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA - UFFICI GIUDIZIARI - EDILIZIA

Art. 60.

(*Istituti di prevenzione e pena*).

Per la costruzione, il completamento e lo adattamento di edifici destinati ad istituti di prevenzione e pena, è autorizzata la spesa straordinaria di lire 12 miliardi.

La somma prevista dal precedente comma sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio finanziario 1959-60.

Il programma dei lavori da attuare in applicazione del presente articolo, nonchè l'ordine di precedenza tra essi, sarà approvato con decreto del Ministro per la grazia e giustizia di concerto con quello dei lavori pubblici.

(*È approvato*).

Art. 61.

(*Edifici giudiziari*).

È autorizzata la spesa di lire 3 miliardi per la concessione di contributi straordinari, nella misura non superiore al 50 per cento dell'importo riconosciuto ammissibile dagli organi competenti, per la costruzione, l'adattamento ed il completamento di edifici adibiti a sedi di uffici giudiziari.

La misura dei contributi sarà stabilita con decreto del Ministro di grazia e giustizia di concerto con quelli per il tesoro e l'interno.

Detti contributi non sono cumulabili con le provvidenze previste dalla legge 25 giugno 1956, n. 702, e dalla legge 15 febbraio 1957, n. 26.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere i mutui occorrenti per la parte non coperta dal contributo di cui ai primi due commi.

La somma di lire 3 miliardi sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO XVI.

INTERVENTI DIVERSI

Art. 62.

(*Prosecuzione e completamento dei lavori di ripristino delle opere e degli impianti del porto di Genova*).

Per la prosecuzione ed il completamento dei lavori di ripristino delle opere e degli impianti del porto di Genova distrutti o danneggiati dalla mareggiata del 18, 19 e 20 febbraio 1955, l'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 1 della legge 26 luglio 1956, n. 840, è aumentata da lire 8 miliardi a lire 11 miliardi.

La maggiore somma di lire 3 miliardi sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 63.

(*Lavori di completamento dell'aeroporto di Fiumicino*).

L'autorizzazione di spesa prevista dalla legge 28 aprile 1959, n. 284, concernente la prosecuzione ed il completamento, a cura del Ministero dei lavori pubblici, dei lavori di costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino), è elevata da lire 4.150 milioni a lire 8.150 milioni.

La maggiore somma di lire 4.000 milioni sarà portata in aumento dello stanziamento previsto dalla legge medesima per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

Art. 64.

(*Esecuzione e completamento di opere pubbliche in dipendenza del terremoto del 28 dicembre 1908*).

Per le ulteriori necessità relative al completamento delle opere pubbliche, previste dal testo unico delle disposizioni di legge emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto-legge luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 e successive modificazioni ed integrazioni, dalla legge 25 gennaio 1925, n. 86, e dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, è autorizzata la spesa di lire 2.500.000.000 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1959-60.

(*È approvato*).

CAPO XVII.

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 65.

All'onere di lire 286.200.000.000 derivante dalla applicazione della presente legge si provvede:

per lire 2.000.000.000 con riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 561 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1959-60 e per lire 200.000.000 con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 612 dello stesso stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1959-60.

per lire 284.000.000.000 con prelievi dal fondo speciale di tesoreria costituito ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed agli stati di previsione della spesa nonchè ai bilanci delle aziende autonome.

(*È approvato*).

Art. 66.

Le disposizioni della presente legge relative a provvedimenti che interessano l'agricoltura, il turismo e l'artigianato, sono applicabili anche a favore delle Regioni a statuto speciale.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito in Aula come in Commissione, al Senato, e in particolare gli interventi in un certo senso anche notevoli del Ministro, non hanno indotto il nostro Gruppo a cambiare atteggiamento nei riguardi di questo progetto di legge. Il dibattito non ha per noi risolto, ma anzi ha approfondito le contraddizioni tra i fini che il disegno di legge si proponeva, anche nelle intenzioni espresse dal Governo, e la portata effettiva dei provvedimenti della nostra economia nazionale.

La relazione del Governo si richiamava all'esigenza di potenziare i settori economici e sociali onde sviluppare quelle più ampie fonti di reddito che costituiscono elemento essenziale per l'effettivo, costante miglioramento della struttura produttiva del Paese. È proprio in considerazione di questa indifferibile esigenza che la nostra critica si è rivolta verso l'assenza, secondo noi, di criteri direttivi negli investimenti del ricavo del prestito, e non ci siamo limitati a fare critiche, ma abbiamo nell'altro ramo del Parlamento ed anche in questo accennato ai criteri che, secondo noi, avrebbero dovuto indirizzare l'opera del Governo, che abbiamo riassunto in tre punti.

Il problema della riconversione delle colture, sulla necessità delle quali non spenderò neppure una parola, essendo a tutti nota, e il problema del Mezzogiorno per due aspetti particolari in questo momento: affrontare la crisi delle aziende meccaniche a partecipazione statale, specialmente nel Mezzogiorno, per contribuire ad industrializzare il Mezzogiorno e finanziare il piano della rinascita della Sardegna.

Riteniamo che se nel Parlamento si fosse affrontato il dibattito sulla necessità di un intervento massiccio come questo da parte dello Stato per apportare un miglioramento alla struttura produttiva del Paese, cioè un dibattito sul terreno che lo stesso Governo sembrava aver scelto, come risulta dai primi periodi della relazione alla legge, è evidente che non si sarebbe potuta separare in due fasi, così come è avvenuto, la discussione di questo problema, e cioè discutere prima sul decreto di emissione del prestito e poi sull'impiego del suo ricavato, perchè le stesse dimensioni del prestito, la sua forma (buoni del Tesoro, redimibile) il suo tasso di interesse, dovevano essere collegati dialetticamente con i criteri degli investimenti del suo ricavato. E direi che anche il suc-

cesso del prestito è collegato con la situazione economica del Paese, e che le dimensioni del prestito, la sua forma sono stati elementi del successo del prestito.

Circa questo successo non posso trascurare di osservare che nelle parole pronunziate dall'onorevole Ministro si sente una certa nota di retorica, una retorica che getta anche (diciamo la verità) un certo discredito sui Ministri del tesoro dei Governi precedenti della Democrazia Cristiana, i quali hanno fatto emissioni di buoni del Tesoro che non sono stati sottoscritti tanto rapidamente come la presente. Si vede (non c'è l'onorevole Ministro, purtroppo) che per stimolare la fiducia entusiastica del risparmiatore verso il buono del Tesoro, ci voleva al Tesoro proprio l'onorevole Tambroni.

Il Ministro, nei suoi vari interventi in Parlamento, e specialmente in quello — notevole, debbo dire — di ieri sera in Commissione speciale, esponendo i criteri che hanno guidato il Governo nella scelta dei settori di investimento, ha dimostrato di aver rinunziato a voler intervenire per modificare la struttura produttiva del Paese e praticamente ha ridotto il significato del prestito ad un'ordinaria operazione di tesoreria, atta ad affrontare le necessità normali, specialmente per quanto riguarda i residui passivi. Egli infine ha dichiarato — e questa sera lo ha confermato anche il relatore — che le spese previste si riferiscono in primo luogo a leggi già esistenti che non dispongono di una copertura sufficiente, o la cui copertura sia addirittura esaurita; e in secondo luogo a capitoli del bilancio.

In questo senso dunque il prestito, sotto l'apparenza un po' pomposa di interventi a favore dell'economia, non ha altro scopo che quello di coprire i *deficit* nascosti ed occulti dei bilanci ordinari, già da noi denunziati nel passato, e in un certo senso dà anche un colpo notevole ad uno dei vanti della politica governativa, che è quello della tendenza alla riduzione del disavanzo.

Il criterio dell'immediata spendibilità, cioè della possibilità di spendere in un solo esercizio il ricavato del prestito, annunziato dal Ministro, dimostra anche esso la preoccupazione di dover far fronte agli impegni già scaduti. Perchè se il criterio dell'immediata spendibilità fosse stato dettato dalla necessità di intervenire con immediatezza nella congiuntura recessiva, non si spiega come il Governo possa adottare un criterio di intervento in un fenomeno che ritiene ormai superato. Perchè, sia ieri sera sia questa sera, l'onorevole Ministro, anche fornendo dei dati, ha negato l'esistenza di una congiuntura recessiva. Anche noi riteniamo che le componenti passeggere della congiuntura recessiva siano in fase di diminuzione; riteniamo però che esistano motivi profondi di una stagnazione della nostra economia, tutt'altro che passeggere ma permanenti, che sono collegati alle strutture economiche e produttive del nostro Paese.

Ed è per questa ragione che noi abbiamo indicato i criteri di investimento veramente capaci di apportare una modifica a questa nostra struttura produttiva. Il Ministro, pur non escludendo la necessità teorica e teoricamente discutibile di un intervento pianificatore dello Stato nell'economia nazionale (egli veramente ha usato l'espressione più prudente di « intervento tendente ad una sintesi armonica ») ha dichiarato che lo Stato, richiamandosi all'articolo 41 della Costituzione deve considerare le esigenze dell'iniziativa privata, ed ha tentato in questa maniera di giustificare la politica del Governo, politica degli incentivi che noi spesso abbiamo criticato.

Ma, onorevole Ministro, neppure noi ignoriamo l'esistenza degli attuali rapporti di produzione nel nostro Paese. La nostra critica contro gli incentivi non è diretta in generale contro gli incentivi, ma contro gli incentivi indiscriminati, che tendono soltanto a risarcire all'iniziativa privata la differenza di utili fra un tipo di investimenti e un altro tipo, lasciando che essa operi soltanto in base al criterio del massimo profitto e non in base ad una direttiva di politica economica determinata dallo Stato e dal Parlamento.

L'onorevole Ministro ha dichiarato anche che nè lui nè alcuno dei suoi colleghi (come diceva ieri sera in Commissione) si è minimamente preoccupato della distribuzione regionale degli investimenti. Si è pensato inve-

ce di intervenire, nella misura del possibile — secondo quanto ritiene il Ministro — la dove sarebbe più immediata la necessità. Non so se, illustrando questo criterio, l'onorevole Ministro volesse vantare per il Governo una visione più unitaria e nazionale dei problemi, in contrapposizione alla nostra visione che sarebbe provinciale o addirittura campanilistica. Se così fosse, vorrei ricordare all'onorevole Ministro che il problema delle regioni arretrate è un problema nazionale, forse il maggiore dei problemi nazionali e naturalmente mi astengo sia pure dall'accennare alla dimostrazione di questa verità che è ormai consacrata in tutta una letteratura, che è divenuta in un certo senso persino popolare. Un altro criterio annunziato dal Ministro è quello che si riproponeva di far fronte alla disoccupazione ovunque esistesse. A parte la considerazione che la distribuzione della disoccupazione non è uniforme nel Paese e che la considerazione di questo problema porta subito in primo piano la distribuzione regionale degli investimenti, è però evidente che se si affronta il problema della disoccupazione prescindendo dalla struttura produttiva si può tutt'al più dare un sollievo immediato alla miseria dei disoccupati ma non si intaccano le cause profonde che determinano una disoccupazione permanente in misura così elevata come quella che affligge il nostro Paese. Si spendono miliardi in palliativi che potrebbero invece essere molto meglio utilizzati nel curare la malattia. Non ci ha persuaso neppure l'argomentazione del Ministro che tendeva a presentare la legge « omnibus » come l'anticipazione di un programma che il Governo presenterà. Sarebbe facile dire che se questa è la presentazione, Dio ci salvi dal programma. Ma in realtà il programma del Governo viene espresso non soltanto nelle intenzioni annunciate di presentazione di nuove leggi ma dall'opera quotidiana che svolge alla direzione del Paese. Su quest'opera, specialmente di questi ultimi tempi, noi formuliamo un giudizio severo di condanna. Ieri sera, in sede di Commissione, forse per tentare di sottrarsi al peso delle perplessità che questa legge suscitava anche in seno alla maggioranza, l'onorevole Ministro ha dichiarato che preferisce il giudizio dei posteri. Signor Ministro, io le auguro che il suo ingegno ed il suo valore siano tali da far ricordare il suo nome nella storia ma sono sicuro che non sarà per questa legge che ella passerà alla storia. Questa legge, per essere benevoli, si può considerare come un atto di ordinaria amministrazione camuffato da grande intervento nella economia del Paese, con fini che forse non sono estranei alle prossime scadenze elettorali. Questa legge non avvierà a soluzione alcuni dei grandi problemi di struttura che impediscono alla nostra Patria di andare avanti nella via del progresso civile, economico e sociale. Il nostro voto per questi motivi dovrebbe essere negativo. Però, ridimensionando e criticando questa legge, non perdiamo di vista la necessità impellente di un intervento per affrontare la diminuzione degli investimenti cioè di utilizzare le liquidità bancarie, e pur essendo contrari al modo e al volume di questa utilizzazione proposta dal Governo, per sottolineare questo aspetto della legge corrispondente ad un problema che va urgentemente affrontato, noi ci asterremo dalla votazione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

Per le ferie estive

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'ora tarda, alla fine di questa laboriosa, lunga giornata che è la conclusione e il seguito concreto di altre lunghe ed operose giornate di questa sessione estiva del Senato, sia consentito soffermarci un istante solo, non per

guardare indietro, chè non tocca a me questo compito, ma per prendere un po' di fiato e, a nome dei colleghi, ritengo, di tutte le parti, augurare al nostro Presidente (*vivi, generali applausi*), il moderatore prudente e saggio di questa Assemblea, le buone vacanze.

Vacanze buone perchè meritate, conseguenti ad un lavoro pesante, ma utile e fecondo. Vacanze buone perchè conseguono ad un lavoro che richiede il sollievo dello spirito e il riposo del corpo.

Noi siamo lieti in questa vigilia che sentiamo ancora più lieta, perchè è la promessa di vacanze imminenti nel desiderio di oggetti, di cose, di persone che vogliamo avere vicini. In questa vigilia gioiosa, signor Presidente rivolgiamo, a lei il nostro augurio e così lo rivolgiamo anche ai suoi collaboratori, ai vice Presidenti, ai membri dell'ufficio di Presidenza, al Segretario generale, e a tutti i componenti degli uffici del Senato, ai più alti e ai più umili, e a tutto il personale. Poi l'augurio va a coloro che sono vicini a noi nella nostra fatica quotidiana, ai giornalisti che ci sono sempre amici anche se alle volte non ci sembrano del tutto amici, e non ritengono sempre buono ciò che ognuno di noi ritiene che sia non solo buono, ma ottimo.

Infine il nostro augurio ai signori del Governo (*applausi*), perchè anche alla loro fatica ci sia un momento di ristoro e a tutti i colleghi di tutte le parti, perchè desideriamo sinceramente che le vacanze che auguriamo per noi buone, siano buone per tutti indistintamente, anche per i nostri avversari.

In questa vigilia, che è una vigilia di serenità e vorrei dire di pace dello spirito, auguriamo le buone vacanze anche alla popolazione italiana, se alla fine di una faticosa e calda giornata può anch'essa prendersi il refrigerio di un ristoro e di un sollievo come desideriamo di cuore. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

S E G N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, brevemente, data l'ora che volge, desidero anch'io inviare un saluto, un augurio e un ringraziamento, anzi prima di tutto un vivo ringraziamento, al Presidente del Senato (*vivi, generali applausi*), ai senatori tutti, di tutti i Partiti politici, e agli uffici del Senato.

L'attività del Senato è stata in questi mesi veramente feconda, direi prodigiosa. Possiamo chiudere la discussione dei bilanci il 18 luglio, cioè ad una data record in questo dopo guerra, avendo in pari tempo anche discusso leggi importanti come l'odierna.

Se questo è avvenuto, è dovuto in primo luogo, al Presidente del Senato, al quale rinnovo il ringraziamento, ma anche a tutta la Assemblea ed agli uffici dell'Assemblea stessa.

Dopo il cordiale grazie l'augurio al Presidente dell'Assemblea e a tutti i senatori, l'augurio che (consentite a me professore questo richiamo) allieta il cuore di tutti gli scolaretti che vanno in vacanza, che allieta il cuore dei professori che vanno in vacanza e quindi anche dei senatori che vanno in vacanza, l'augurio di buone, di ottime, di felici vacanze.

Questo augurio e il ringraziamento si estendono a tutti gli uffici del Senato, si estendono alla stampa che ha collaborato così bene con il Parlamento ed anche con il Governo, ma l'augurio mi pare che possa ed anzi debba andare più in là dei membri del Senato, degli uffici e della stampa. Credo che il nostro omaggio devoto ed il nostro augurio fervido debbano anzitutto andare al Capo dello Stato e credo anche di poter esprimere l'opinione del Governo, e forse anche la vostra, associandomi a quanto già detto dall'onorevole Zelioli Lanzini, inviando il più fervido augurio a tutto il popolo italiano. Che queste vacanze ristorino le sue forze, lo preparino al lavoro, che è l'essenza vera, la vita stessa del popolo italiano, questo grande popolo verso il quale noi sentiamo una grande responsabilità. La sentiamo tutti questa grande responsabilità e nella diversità e nel contrasto delle opinioni si manifesta veramente questo senso che noi

tutti abbiamo di responsabilità verso i destini di questo grande popolo, che la Provvidenza ha voluto fossero a noi affidati.

Con ciò, signor Presidente, dopo aver rinnovato a lei personalmente il mio personale augurio e l'augurio di tutto il Governo, io credo di poter chiudere nuovamente augurando buone vacanze a tutti gli onorevoli senatori. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi,

la chiusura del primo semestre del 1959 segna la conclusione di un fecondo periodo dei nostri lavori.

Il Senato, infatti, dopo la stasi dei mesi di gennaio e di febbraio, dovuta alle vicende della crisi governativa, ha svolto un'attività indubbiamente notevole, documentata dal numero complessivo dei provvedimenti approvati e dal particolare rilievo di molti di essi.

In poco più di quattro mesi sono state tenute 98 sedute dall'Assemblea e 230 dalle Commissioni permanenti e speciali, e dalle Giunte. Si sono anche avute 4 sedute comuni con l'altro ramo del Parlamento.

Il termine dei lavori parlamentari coincide quest'anno, onorevoli Colleghi, con l'approvazione dei bilanci entro il mese di luglio e con la conseguente limitazione dell'esercizio provvisorio a un solo mese.

L'avvenimento è degno di nota perchè sta a dimostrare che il Senato sarebbe stato in grado di assolvere al suo compito entro il 30 giugno, se non fossero intervenute due circostanze che hanno di fatto ritardato l'inizio della discussione dei bilanci alla fine del mese di aprile: la richiamata crisi governativa e la tardiva presentazione al Parlamento dei documenti contabili relativi ai bilanci.

Come negli scorsi anni la programmazione della discussione è stata attuata con l'accordo dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e con la responsabile partecipazione dei singoli componenti dell'Assemblea; e se ha richiesto il particolare impegno dei colleghi, sottoposti ad un ritmo intenso di lavoro, essa non ha influito — giova sottolinearlo — sull'ampiezza dei dibattiti.

Basterà ricordare che il Senato ha dedicato ai bilanci 59 sedute; che gli oratori sono stati complessivamente 310 e che per molti bilanci la percentuale degli interventi ha raggiunto il 10 ed anche il 15 per cento dei componenti dell'Assemblea. Segnalo, ad esempio, che per il bilancio dei lavori pubblici si sono avuti 45 interventi, 39 per le partecipazioni statali, 37 per i bilanci finanziari.

Ma l'impegno del Senato più che nelle cifre si è manifestato nella qualità degli interventi e nel rilievo degli argomenti trattati.

D'altro canto non si può non tenere presente che la natura stessa della discussione dei bilanci, destinata a fornire al Parlamento il mezzo per un dibattito di carattere generale sulla politica del Governo nei suoi singoli settori di attività, non consente di adottare limitazioni troppo drastiche, perchè le esigenze non soddisfatte in questa sede provocherebbero il ricorso ad altri strumenti parlamentari con il conseguente appesantimento dei lavori.

Un altro elemento che ha vivificato questo anno l'esame dei bilanci, è stato l'abbinamento, a taluni di essi, della discussione di mozioni e di particolari provvedimenti legislativi connessi con l'argomento.

Per quanto riguarda la restante attività legislativa il consuntivo del periodo in esame dà la cifra di 219 disegni di legge approvati, di cui 62 in Aula e 157 in Commissione.

Tra i disegni di legge più importanti, oltre a vari accordi e convenzioni internazionali e ai già citati bilanci, ricorderò: i provvedimenti a favore degli statali; il provvedimento riguardante le norme sul commercio all'ingrosso ed i mercati generali; le norme per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori (così detto « erga omnes »); l'estensione dell'assicurazione per l'invalidità agli artigiani; le modificazioni al Codice di procedura penale; la istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo; il trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali e per l'emissione di obbligazioni: la amnistia e l'indulto; il prestito nazionale e il provvedimento per l'utilizzazione del prestito medesimo in interventi a favore della economia nazionale; l'aumento del fondo di dotazione dell'I.R.I. e altri provvedimenti di interesse dell'I.R.I. medesimo; le provvidenze

a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche e dalla Società carbonifera sarda; i miglioramenti in tema di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; i provvedimenti per la vaccinazione antipolio; la sistemazione e il miglioramento delle strade statali e l'integrazione di fondi per il programma autostradale; l'ordinamento della professione forense, per tacere di molti altri disegni di legge di non minore interesse.

Concludono questo rapido consuntivo le cifre relative alle 8 mozioni discusse, alle 21 interpellanze svolte e alle 362 interrogazioni esaurite.

Alla ripresa autunnale dei lavori l'intensa attività preparatoria svolta dalle Commissioni in questo periodo renderà possibile la sollecita discussione da parte dell'Assemblea di numerosi provvedimenti relativi ad argomenti di notevole rilievo come il piano decennale per la scuola, la finanza locale, i rendiconti.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi auguro per la seconda volta che anche il provvedimento relativo alla legge elettorale del Senato per la nostra amatissima città di Trieste venga presentato, discusso e presto approvato in Parlamento. (*Cenni di assenso dell'onorevole Presidente del Consiglio*). Grazie, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, gli apprezzabili risultati conseguiti dal Senato sono il frutto della quotidiana fatica di tutti i membri della Assemblea e della cordiale e costante collaborazione tra i gruppi parlamentari. Questo mi sia consentito di sottolineare per manifestare, ancora una volta, una convinzione che ha radici profonde nella positiva esperienza di tanti anni di comune lavoro.

A tutti i colleghi, con l'espressione del mio animo grato, vada il più ampio riconoscimento e il sincero apprezzamento per la loro opera, a volte oscura ed ingrata, ma sempre altamente meritoria.

In particolare desidero esprimere la mia, e vostra riconoscenza ai Vice Presidenti dell'Assemblea, ai componenti del Consiglio di Presidenza, ai Capi dei Gruppi parlamentari, ai Presidenti delle Commissioni. Un particolare riconoscimento va ai colleghi della Commissione finanze e tesoro, e al loro caro presidente senatore Bertone, (*vivi applausi*) per il contributo decisivo recato ai lavori della Assemblea.

Un ringraziamento cordiale alla stampa che segue con intelligente simpatia la nostra opera e che di essa si rende interprete presso il Paese. (*Vivi applausi*).

Un grazie particolare, infine, ai dipendenti dell'Amministrazione del Senato che con la loro dedizione rendono possibile l'agevole e ordinato svolgimento della nostra complessa attività. (*Vivi applausi*).

Onorevoli colleghi, con la coscienza che il lavoro compiuto ha avuto uno sviluppo positivo e aderente alle necessità del Paese, formulo per voi e per le vostre famiglie i più affettuosi auguri di buone vacanze e di sereno riposo, con la rinnovata espressione del mio animo grato per la vostra collaborazione che mai mi è venuta meno e che ha reso possibile l'assolvimento dell'arduo mio compito.

Interprete sicuro del vostro unanime sentimento, rivolgo i più fervidi auguri al Capo dello Stato, (*vivi applausi*) all'altro ramo del Parlamento, al Governo, alla Corte costituzionale, ai quali siamo legati nella quotidiana fatica per il progresso delle istituzioni democratiche e per il pacifico e fecondo sviluppo del nostro Paese. (*L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente all'indirizzo del Presidente. All'applauso si associano i giornalisti della tribuna della stampa*).

Annunzio di convocazione di Commissione

P R E S I D E N T E . Avverto che la 5ª Commissione (Finanze e tesoro) tornerà a riunirsi martedì prossimo, in quanto già convocata in precedenza per tale giorno.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Costituzione di un Corpo di polizia femminile » (678), d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri;

« Modifica del terzo comma dell'articolo 33 della legge 25 giugno 1949, n. 409 » (679), d'iniziativa del deputato Bozzi;

« Soppressione della carica speciale di Capo del Servizio corrieri presso il Ministero degli affari esteri » (680);

« Estensione fiscale per l'utilizzazione del fondo di rivalutazione del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale delle assicurazioni » (681);

« Istituzione del ruolo delle visitatrici doganali » (682);

« Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (683), d'iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri e Tognoni ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

del senatore Sibille:

« Norme per il conferimento delle sedi delle farmacie » (684).

Comunico che questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto di petizioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

La signora Lastrucci Filomena in Menicucci, da Montespertoli (Firenze) chiede che le pensioni indirette di guerra non siano considerate reddito ai fini dell'ammissione al godimento delle prestazioni dell'assistenza sanitaria e della concessione degli assegni familiari della previdenza. (Petizione n. 25).

Il signor Rovesti Bonfiglio, da Parma, chiede che venga stabilito un nuovo ordinamento della istruzione obbligatoria articolato in tre periodi: scuola elementare, scuola di orientamento professionale e scuola professionale; che siano, in conseguenza, modificati i programmi degli studi e che siano, in particolare, ridotti i periodi di vacanze ed abolite le tasse scolastiche. (Petizione n. 26).

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (493-*B*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della sanità, per conoscere se non ravvisino la opportunità e la necessità di far presente, attraverso gli opportuni canali diplomatici, al Governo francese, la vivissima preoccupazio-

ne insorta nel popolo italiano a seguito delle conseguenze che possono derivare sul territorio nazionale, a causa dell'inquinamento atmosferico, estremamente dannoso per la salute dei cittadini ed in modo particolare per l'infanzia, così come hanno posto in evidenza scienziati di diversi Paesi riuniti a convegno recentemente a Roma, in occasione della Mostra dell'elettronica e a Venezia in occasione del Convegno della fondazione Cini, a seguito della effettuazione delle esplosioni sperimentali di bombe atomiche e termo-nucleari predisposta dal Governo francese;

e quali provvedimenti intenderebbero adottare in difesa della salute dei cittadini e in modo particolare dell'infanzia, qualora tali esplosioni sperimentali dovessero essere effettuate (177).

SPANO, MAMMUCARI, VALENZI, PASTORE, PALERMO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se sia intenzione del Governo di procedere alla concessione di adeguati acconti o alla liquidazione dei danni di guerra subìti dai cittadini italiani in Eritrea per requisizione da parte delle truppe inglesi, ai sensi dell'articolo 76 del Trattato di pace ed ai sensi della legge 9 gennaio 1951, n. 10, e della legge 27 dicembre 1953, n. 968.

Nel caso affermativo l'interrogante desidera sapere a quale punto trovasi lo svolgimento della pratica (1048).

SANTERO

Al Ministro delle finanze per sapere:

1) se ritenga conciliabile con la natura e la funzione istituzionale del nostro Catasto — e quindi con la stabilità e la perequazione dell'estimo — l'attuale revisione della qualificazione, classificazione e classamento di tutti i terreni delle provincie di Milano, Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, Bologna, Reggio Emilia, Modena e Napoli;

2) se non ritenga irrazionale e comunque inopportuna tale ampia, ma sempre parziale, revisione in vista della necessità della revisione generale degli estimi estesa a tutto il territorio dello Stato, ufficialmente dichiarata necessaria da parte dei suoi predecessori in occasione dell'insediamento delle Commissioni censuarie centrali di questo dopoguerra;

3) con quali cautele e con quale procedura furono accertate le sopravvenute variazioni di carattere permanente nello stato delle colture dei terreni delle provincie suddette per rendere applicabile l'articolo 13 della legge 29 giugno 1939, n. 976;

4) considerate le ripetute dichiarazioni ufficiali circa la non superabilità degli oneri attualmente gravanti l'agricoltura, quali disposizioni intenda adottare per impedire che la revisione in oggetto conduca ad imponibili globali comunali dei redditi dominicale ed agrario maggiori degli attuali (1049).

BERGAMASCO

P R E S I D E N T E . Avverto che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 22,30*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 176ª SEDUTA (18 LUGLIO 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI (812) . . . . . *Pag.* 8373
BARBARO (876) 8374
BARDELLINI (786, 881) 8375
BONADIES (595) 8376
BUSONI (861, 912) 8376, 8379
BUSSI (904, 905) 8379, 8380
CAPALOZZA (827, 859, 860, 895, 896, 951) . . 8380, 8381, 8382
CECCHI (875) 8383
CIANCA (MILILLO, LUSSU, TIBALDI) (832) . . . 8384
CRISCUOLI (957) 8385
D'ALBORA (835) 8386
D'ALBORA (BARBARO) (869) 8386
DE LUCA Luca (902) 8387
DESANA (468, 940) 8388
DI PRISCO (755, 930, 943) 8389, 8390
FENOALTEA (PARRI, CALEFFI, DI PRISCO) (836) 8390
GELMINI (639) 8391
GOMBI (947, 948, 962) 8392, 8393
LUPORINI (942) 8394
MAMMUCARI (310, 769, 916, 917) . . 8394, 8395, 8396
MARABINI (974) 8396
MARAZZITA (816, 909, 923, 953) . . . 8397, 8398, 8399
MARAZZITA (MASCIALE) (883) 8399
MASCIALE (742) 8400
MINIO (791) 8400
MINIO (MAMMUCARI) (892) 8401
MONTAGNANI MARELLI (889, 898) 8401
NENCIONI (970) 8402
OTTOLENGHI (ALBERTI) (774, 775) 8403
PAPALIA (918) 8404
PIASENTI (871) 8404
SACCHETTI (872, 906) 8405
SPEZZANO (908) 8406
TERRACINI (873) 8406
VALENZI (856, 886) 8406
VALENZI (PALERMO) (834) 8407
VALENZI (BUSONI) (984) 8408
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 8375, 8391
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . . . 8380 e *passim*
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . 8390 e *passim*
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* *Pag.* 8404
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 8402, 8404, 8406
GIARDINA, *Ministro della sanità* 8396
GOTELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 8389
MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 8376
MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 8386, 8395
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* 8381 e *passim*
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . 8380, 8381, 8401
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 8385, 8406
RUSSO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 8408
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 8386, 8391, 8406
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 8376, 8407
TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 8402
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . 8373 e *passim*
TUPINI, *Ministro senza portafoglio* 8383, 8389

ANGELILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'elaborazione di un progetto per la costruzione di un nuovo tracciato stradale collegante Civitavecchia con Terni o l'ampliamento e l'ammodernamento del tracciato esistente, onde consentire un più rapido e razionale svolgimento del traffico tra il porto laziale e il centro industriale umbro (812).

RISPOSTA. — La costruzione di una nuova strada collegante direttamente Terni con Civitavecchia non è compresa nel programma stradale dell'A.N.A.S.

Comunque, le comunicazioni tra i due centri verranno migliorate, allorchè entrerà in attuazione il noto piano di classificazione che prevede, fra l'altro, anche la classificazione tra le statali di alcune strade sulla direttrice Terni-Civitavecchia, quali: la Via Nepesina, la via che collega la strada statale n. 3 con la Via Braccianese costeggiando il lago di Bracciano ed infine la via che unisce Manziana, Tolfa e Civitavecchia.

Tali strade, in uno con le attuali statali strada statale n. 3 e strada statale n. 2, consentiranno di collegare i due centri con percorso interamente su strade statali.

Il Ministro
TOGNI

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda promuovere con urgenza, da parte dell'I.N.C.I.S., la costruzione di alloggi per i dipendenti statali, in considerazione che, in seguito alla legge che autorizza il riscatto degli alloggi I.N.C.I.S., non vi saranno più alloggi per altre assegnazioni, ed è urgente evitare, al più presto possibile, la grave sperequazione che si creò fra i dipendenti statali che ebbero assegnati alloggi I.N.C.I.S.-I.N.A.-Casa e popolari per i quali pagano fitti modesti di poche migliaia di lire mensili e che ora potranno riscattare, pagando meno del terzo del valore venale, e dipendenti statali che non avendo potuto ottenere un alloggio di tali Enti sono costretti ad abitare case a fitto libero pagando fitti di mercato di 30-40 mila lire mensili.

Tale sperequazione genera un vivo malcontento in questi ultimi, perchè è come se essi percepissero uno stipendio di circa 30 mila lire mensili inferiore a quello dei loro fortunati colleghi che ebbero l'alloggio I.N.C.I.S.

Se non ritenga urgente e necessario fare eseguire dall'I.N.C.I.S. un censimento degli alloggi liberi, o non legittimamente occupati, o che si renderanno liberi per essere assegnati ad impiegati statali che in atto occupano case a fitto libero; nonchè un censimento di tutti i dipendenti statali che hanno avanzato istanza all'I.N.C.I.S., all'I.N.A.-Casa o agli Istituti delle case popolari per ottenere un alloggio e sono tuttora in attesa, e ciò al fine di conoscere il numero degli alloggi necessari nelle varie località per coprire le richieste ed a fare poi il possibile o per concedere l'alloggio dando le opportune disposizioni agli Enti interessati o una indennità di caro alloggio, onde mettere nelle stesse condizioni economiche tutti i dipendenti statali che servono tutti egualmente lo Stato ed hanno perciò diritto ad eguale trattamento ed evitare così il malumore che già esiste nella categoria dei dipendenti che abitano case a fitto libero (876).

RISPOSTA. — A termini del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, l'I.N.C.I.S. potrà disporre di una quota di riserva (oltre a tutti gli alloggi costruiti in virtù di leggi speciali per i quali è esclusa la vendita a norma dell'articolo 2 del decreto stesso), pari al 30 per cento del patrimonio immobiliare per svolgere i compiti istituzionali e, quindi, per assicurare alloggi a modesto canone di locazione ai dipendenti statali, specie in caso di trasferimento.

Pertanto, l'attuazione del citato decreto, lungi dal provocare le conseguenze temute dall'onorevole interrogante, costituisce presupposto per addivenire ad una sempre più larga estensione dei benefici concessi ai dipendenti statali, in quanto le somme ricavate dal riscatto degli alloggi verranno utilizzate per finanziare nuovi programmi costruttivi, che consentiranno ulteriori disponibilità di alloggi, da assegnare in proprietà a quelli tra i dipendenti statali che non abbiano subito potuto beneficiare delle provvidenze di cui al decreto sopra citato.

D'altro canto, gli alloggi I.N.C.I.S. sono stati sempre assegnati a mezzo di concorso attraverso una rigorosa valutazione delle singole situazioni e quindi si avvarranno per primi delle disposizioni sopra menzionate quegli impiegati che si trovano nelle condizioni di maggiore bisogno di alloggio, anche in relazione alle loro disponibilità economiche.

Si fa infine presente che tutte le provvidenze in materia di edilizia economica e po-

polare sono, come è noto, determinate essenzialmente dalla necessità di assicurare adeguata sistemazione abitativa anche a coloro che sono meno provvisti di mezzi economici e quindi con i programmi che potranno essere realizzati col reimpiego delle somme ricavate con la vendita degli alloggi — anche da parte degli I.A.C.P. e degli altri Enti — nonchè con l'attuazione di nuove disposizioni a favore dell'edilizia popolare, si potrà avviare gradualmente a soluzione il problema del fabbisogno di alloggi.

Il Ministro
TOGNI

BARDELLINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere a quale punto si trova la domanda di pensione avanzata da Previato Guerrino di Berra (Ferrara) per il figlio Previato Virgilio, V Corpo d'armata quartier generale Vittorio Veneto, deceduto il 14 settembre 1957 (786).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del tesoro.

La domanda di pensione privilegiata ordinaria indiretta cui si riferisce l'onorevole interrogante è in corso di istruttoria.

Come d'uso si darà notizia dell'esito allo interessato non appena la pratica sarà definita.

Il Ministro
ANDREOTTI

BARDELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della eco sfavorevole e delle proteste sollevate nella categoria degli inquilini, da un piano finanziario compilato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Ferrara, nel quale si prevedono aumenti dal 132 al 220 per cento.

L'interrogante, considerato che i fini istituzionali di questo Ente sono quelli soprattutto di dare alle categorie operaie, impiegatizie e pensionate abitazioni con pigioni accessibili ai salari, agli stipendi ed alle pensioni correnti, fa presente l'inopportunità di tale piano alla vigilia della scadenza del blocco legale degli affitti, scadenza che prevedibilmente determinerà turbamenti tali da indurre ad una regolamentazione tendente ad eliminare bruschi contraccolpi e prospetta la necessità della revoca di tale piano, perchè, se attuato, sarà naturale pretesto e facile giustificazione ai privati proprietari di alloggio per la richiesta di inaccessibili aumenti allo scadere del blocco (881).

RISPOSTA. — Il piano di adeguamento dei canoni di affitto predisposti dall'Istituto per le case popolari di Ferrara — approvato da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro con provvedimento in data 20 marzo 1959 — si è reso necessario per il risanamento economico finanziario della gestione di detto Ente e per far fronte alle indispensabili spese di manutenzione dei fabbricati.

Detto piano prevede una maggiorazione in media del 78 per cento dei canoni di affitto.

È pur vero che i nuovi aumenti per alcune categorie di alloggi sono stati elevati in percentuali che vanno dal 112 al 215 per cento ma è da precisare, al riguardo, che i canoni dei fabbricati costruiti anteriormente al 1945 erano ancora mantenuti in cifre irrisorie, tanto che in molti alloggi il rimborso per la spesa del consumo dell'acqua potabile era superiore a quello pagato per la pigione.

Così, ad esempio, per un alloggio nella zona di Foro Boario, in Ferrara, costituito da una camera e da una cucina, oltre i servizi, l'affitto annuo di L. 6.780 (lire 565 mensili) è stato elevato a lire annue 19.704 (lire 1.642 mensili), e quindi in misura del tutto sopportabile anche se trattasi di inquilinato appartenente alle più modeste categorie di lavoratori.

D'altra parte, con l'approvazione di tali aumenti, l'Istituto non è venuto meno ai suoi fini istituzionali; in quanto gli affitti dei propri alloggi rispetto a quelli del libero mercato sono inferiori della metà, ed in nessun caso potranno portare alcun turbamento al termine del blocco delle pigioni, poichè l'Ente agisce già da calmiere.

L'istituto ha comunicato, inoltre, che nell'ambito dell'inquilinato vi sono casi di assoluta indigenza, ma per questi l'Ente stesso

provvede con abbuoni, riduzioni di affitto, premi che vengono accordati allorquando la reale situazione di bisogno non consente all'inquilino di sostenere l'onere di una modesta pigione.

Per quanto riguarda la decorrenza dello aumento delle pigioni approvato con il relativo piano di adeguamento, si fa presente che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto di Ferrara, nella seduta del 4 giugno ultimo scorso, ha deliberato di applicare i nuovi canoni dal 1 luglio corrente anno, anzichè dal 1 gennaio 1959.

Ciò stante, non si ritiene di poter aderire alla richiesta di revocare il piano di adeguamento dei canoni di affitto degli alloggi di cui trattasi.

Il Ministro
TOGNI

BONADIES. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengano rispondente ad un criterio di giustizia l'estensione al personale dipendente dalle case di cura private a carattere sanatoriale dell'indennità di profilassi, già prevista nella misura di lire 155 giornaliere dal provvedimento legislativo numero 310 del 9 aprile 1953 per i dipendenti da istituzioni antitubercolari, sanatori, reparti ospedalieri per tubercolotici, ecc., e se l'opportunità di tale estensione non la ravvisino nel rischio di contagio corso nella stessa identica misura così dai dipendenti delle cliniche private come da quelli, di già tutelati, delle istituzioni pubbliche (595).

RISPOSTA. — Rispondo alla signoria vostra onorevole anche in luogo del Ministro della sanità.

Pur condividendo l'avviso della signoria vostra onorevole in ordine ai motivi che renderebbero rispondente a criteri di equità la concessione al personale dipendente da Case di cura private a carattere sanatoriale, di una indennità di profilassi — così come previsto, per il personale delle istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato e da altri Enti pubblici, dalla legge 9 aprile 1953, numero 310 — ritengo però che sia più opportuno provvedervi a seguito di una contrattazione fra le parti interessate e ciò in relazione sia alla materia (indennità economica) come al carattere privato delle singole amministrazioni interessate.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — A seguito della sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto i ricorsi avverso il provvedimento di assegnazione dei 94 premi di qualità ai cortometraggi nazionali per l'esercizio finanziario 1957-58, da parte dell'apposita Commissione istituita presso la Direzione generale dello spettacolo, per essere stata la Commissione stessa composta illegalmente perchè, contrariamente a quanto stabilito dalla legge, il Presidente non apparteneva ai ruoli del Ministero della pubblica istruzione, due dei suoi membri si trovavano in condizioni di incompatibilità per avere diretto interesse all'assegnazione dei premi e perchè inoltre tutti i commissari non sono stati presenti alle sedute, i verbali non portavano la sottoscrizione di tutti i membri della Commissione, sono stati violati i princìpi generali in materia di pubblico concorso, il provvedimento di assegnazione dei premi era difettoso di motivazione; per chiedere come siano potute avvenire tante irregolarità, quale è stata in proposito l'azione e la vigilanza degli organi ministeriali, quali provvedimenti sono stati adottati in ordine alle responsabilità e quale procedura viene seguìta per regolarizzare le assegnazioni dei premi stessi (861).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione in oggetto concernente il provvedimento di assegnazione dei 94 premi di qualità ai cortometraggi nazionali per l'esercizio finanziario 1957-58 da parte della apposita Commissione, e la decisione di annullamento pronunciata dal Consiglio di Stato.

Al riguardo si comunica alla signoria vostra onorevole che la legge 31 luglio 1956, n. 897 prescrive all'articolo 17 che ogni anno sono assegnati 80 premi da lire 6.000.000

e 40 premi da lire 3.000.000 ai produttori rispettivamente di cortometraggi nazionali a colori o in bianco e nero.

La stessa legge esclude peraltro qualsiasi interferenza di questa Amministrazione nella composizione delle due Commissioni per l'assegnazione dei premi di qualità ai film nazionali: lungometraggi e cortometraggi.

Infatti è noto che dei 7 componenti di ciascuna Commissione, il Presidente è rappresentante designato del Ministero della pubblica istruzione. Un secondo componente è poi designato — previa scelta tra i suoi membri — dalla Commissione per la Cinematografia scientifica presso il Consiglio nazionale delle ricerche, ed altri 5 componenti sono designati dalle Organizzazioni di categoria tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Spetta pertanto a quest'ultimo Dicastero — a termine di legge, dopo di aver invitato le Organizzazioni di categoria a scegliere e a designare il critico d'arte, i due critici cinematografici, il regista e l'autore di documentari — di comunicare successivamente i nominativi prescelti, da chiamare a far parte della Commissione.

Questa Amministrazione provvede alla emanazione del decreto di nomina della Commissione, atto formale, con la sola facoltà di nominare il segretario, senza diritto di voto, scegliendolo tra i funzionari della carriera direttiva.

Dall'esame della composizione delle singole Commissioni si rileva come in tali organi collegiali prevalgono (5 su 7) gli esponenti delle sopra indicate categorie, atteso che il legislatore ha voluto affidare ad esse il compito di designare le persone chiamate a rappresentarle.

Non rientra nella competenza di questa Amministrazione indagare circa la misura dell'attività svolta dai designati, pur essendosi essa attenuta rigorosamente al procedimento come è regolato, sia pure sommariamente, dalle norme in vigore.

Nel caso di specie la Commissione per la assegnazione dei premi di qualità ai cortometraggi fu costituita in tempo utile.

Il relativo decreto di nomina venne sottoscritto dal Presidente del Consiglio dei ministri, e fu registrato dalla Corte dei Conti.

La Commissione fu poi convocata tempestivamente, in modo da poter espletare i propri compiti entro i termini stabiliti dalla legge.

All'organo collegiale furono lette le disposizioni legislative affinchè ne prendesse cognizione, e ne valutasse il contenuto.

In seguito, non appena conosciute le determinazioni adottate dalla Commissione, relativamente alla attribuzione dei premi si iniziò il pagamento degli stessi in quanto non spettava a questa Amministrazione, secondo le vigenti disposizioni di legge, alcun sindacato di merito sull'operato della Commissione, dato che la legge precisa che la Commissione non presenta semplici proposte, ma assegna essa stessa i premi, con propria autonoma deliberazione, che deve essere eseguita.

Premesso che i ricorsi al Consiglio di Stato sono stati soltanto 4, di cui 1 dichiarato inammissibile per tardività, si precisa che non appena si è avuta notizia della presentazione di tali ricorsi si è provveduto immediatamente a sospendere il pagamento dei premi, chiedendo in proposito il parere dell'Avvocatura Generale dello Stato, e successivamente quello del Consiglio di Stato.

A questa Amministrazione non è ancora pervenuta la comunicazione della Segreteria Generale del Consiglio di Stato della decisione di annullamento, così come prescritto dall'articolo 87 del regolamento di procedura del 17 agosto 1907, n. 642.

Tuttavia, poichè si è avuta cognizione indirettamente di tale pronuncia, si possono comunicare alla signoria vostra onorevole le seguenti informazioni:

1) il Consiglio di Stato ha rilevato fra l'altro nel suo giudicato che l'articolo 17 della legge 31 luglio 1956, n. 897, non stabilisce alcun termine *a quo* per l'emanazione e la pubblicazione del decreto di nomina della Commissione, nè esiste un principio generale di diritto amministrativo secondo il quale le Commissioni giudicatrici debbano essere nominate dopo la scadenza del termine stabilito per la presentazione delle domande, dei documenti e dei titoli.

Di conseguenza, la relativa doglianza su questo punto era priva di consistenza giuridica;

2) per quanto riguarda il motivo di ricorso inerente alla persona del Presidente della Commissione, che non appartiene al ruolo del Ministero della pubblica istruzione, il Supremo Collegio ha osservato che « sembrerebbe pertanto che il legislatore non abbia preteso che tale membro appartenga ai ruoli di quel Ministero, ma abbia voluto solamente che nel seno della Commissione siano rappresentati quei pubblici interessi, d'ordine culturale ed estetico, che trovano tutela ed espressione nel Ministero medesimo, secondo la sua competenza istituzionale ».

Il Consiglio di Stato ha quindi sottolineato la « opportunità » che la scelta cada su persone dotate di un minimo di qualificazione.

3) circa gli altri motivi di ricorso, anche essi respinti, il Consiglio di Stato ha rilevato che « non esistendo un albo dei critici d'arte, nè dei critici cinematografici, nè dei registi, nè degli autori di documentari, la Commissione è legittimamente composta, come prescritto dal 4° comma dell'articolo 17 citato, da membri designati con le predette qualifiche dalle rispettive organizzazioni di categoria, tramite il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ogni confutazione della rispondenza delle qualifiche medesime alla effettiva attività esercitata dai membri, come tali segnate dalle Associazioni di categoria implica una valutazione di merito che non è consentita in sede di mera legittimità ».

4) il Consiglio di Stato ha poi ritenuto che la circostanza che due dei componenti la Commissione fossero, rispettivamente, regista e consulente scientifico di due cortometraggi presentati al concorso (e poi in fatto premiati) comportava una incompatibilità assoluta degli stessi a far parte del Collegio giudicante.

Il Supremo Collegio ha pertanto pronunciato doversi applicare nella fattispecie le norme più restrittive che regolano i pubblici concorsi.

La Commissione, invece, in mancanza di una norma *ad hoc* o di una pronuncia giurisdizionale in materia, aveva ritenuto che fosse sufficiente l'astensione dalla votazione del documentario al quale qualche componente avesse collaborato.

Infatti è noto che in una Commissione può talvolta accadere che qualche membro venga a trovarsi in una situazione di incompatibilità relativa rispetto all'attività svolta dall'Organo medesimo: in tali casi l'ordinamento positivo pone detta situazione soltanto come un fatto impeditivo per il componente ad esercitare in quei determinati casi la propria funzione, ma non come fatto impeditivo a conservare la posizione di membro del Collegio (vedi al riguardo la legge comunale e provinciale).

Per la legittimità dell'operato della Commissione si considera sufficiente in detti casi che il componente, per il quale si verifica la situazione di incompatibilità, si astenga dal partecipare alla deliberazione del Collegio, per quanto attiene alle questioni cui egli si è interessato.

Il che si è esattamente verificato per il caso di specie con la astensione dei signori Pupillo e Stefanelli dalla deliberazione sui due documentari di cui essi erano rispettivamente regista e consulente tecnico (il premio di qualità la legge lo riserva esclusivamente al produttore).

Ma, come già esposto, il Consiglio di Stato ha invece ritenuto applicabile nella fattispecie le norme più rigorose sui pubblici concorsi, e pertanto questa Amministrazione e le Commissioni non mancheranno di attenersi per il futuro a tale indirizzo giurisprudenziale.

Il Supremo Collegio ha, infine, ritenuto che la Commissione avrebbe dovuto formare una graduatoria per adottare le proprie determinazioni, e che se essa avesse indicato il proprio giudizio attribuendo ai film un punto per ciascuna categoria dei valori tecnici, artistici e culturali, avrebbe in tal modo soddisfatto l'obbligo della comparazione e della motivazione.

Al riguardo, la Commissione aveva invece stabilito che, trattandosi di dare un giudizio qualitativo, largamente discrezionale,

circa la sussistenza o meno nei film del « particolare valore tecnico, artistico e culturale », fosse sufficiente il semplice sì o no espresso dai singoli componenti.

Infatti, l'assegnazione dei premi resta sostanzialmente affidata alla valutazione di merito, e la legge attribuisce alla Commissione non il compito di formulare una graduatoria, o comunque una proposta di assegnazione, ma quello di procedere direttamente all'assegnazione dei premi.

Da quanto sopra esposto si può concludere che il comportamento di questa Amministrazione è stato nella fattispecie ineccepibile, e che nessuna responsabilità può essere attribuita ai competenti Uffici.

Anche la Commissione chiamata ad effettuare, nella propria autonomia, una valutazione estetica ha ritenuto di attenersi a criteri già altre volte seguiti in mancanza di una giurisprudenza in materia.

Comunque, il Consiglio di Stato con la sua decisione ha chiarito molti dubbi sulla portata delle disposizioni contenute nello articolo 17 della legge 31 luglio 1956, n. 897, e gli Uffici e le Commissioni non mancheranno di osservare tali nuovi criteri nello svolgimento dei compiti ad essi assegnati.

Si assicura l'onorevole interrogante che, per quanto riguarda in particolare l'assegnazione dei premi di qualità ai cortometraggi (esercizio 1957-58), la Commissione verrà costituita con le correzioni indicate dal Consiglio di Stato.

Il Sottosegretario di Stato
MAGRÌ

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale motivo fu interrotta e non più ripresa la costruzione della strada tra Gavinana e S. Marcello Pistoiese con allacciamento alla statale modenese, per i cui lavori il Ministero aveva dato il suo benestare già da alcuni anni; e poichè tale strada è indispensabile all'incremento turistico di Gavinana, per sapere se non vi sia modo di provvedere ad una sollecita ripresa e ad una rapida conclusione dei lavori stessi la cui interruzione e le conseguenti frane hanno reso impraticabile l'insufficiente ed inadatta strada già esistente (912).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 24 settembre 1955, n. 4373, venne approvato il progetto dell'importo di lire 34.500.000 per la costruzione, col contributo dello Stato, di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, della strada di allacciamento della frazione Gavinana al capoluogo.

Poichè, in sede esecutiva, si manifestò la necessità di variare le previsioni tecniche del progetto, il comune di S. Marcello Pistoiese presentò una perizia, del medesimo immutato importo di lire 34.500.000, per l'attuazione delle varianti necessarie. Tale perizia venne approvata con decreto ministeriale 12 aprile 1958, n. 3958/4607 e venne autorizzata l'esecuzione dei lavori di che trattasi.

Per quanto riguarda la frana, verificatasi in corso d'opera e che ha prevalentemente causato la necessità delle varianti anzidette e la rielaborazione delle previsioni progettuali, è stata presentata, dal Comune interessato, una ulteriore perizia di lire 4.192.700, per la riparazione, con il contributo dello Stato, dei danni arrecati dalla frana in parola.

Questo Ministero, dopo che il ripetuto Comune ha completato la documentazione necessaria alla concessione del contributo, ha, con decreto del 5 maggio 1959, n. 1811/1933, approvato nell'importo di lire 4.192.700 tale perizia suppletiva.

Il Ministro
TOGNI

BUSSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se corrisponda al vero la notizia che sia intendimento del Ministero dei trasporti di sopprimere la linea ferroviaria Novara-Varallo;

se per una tale eventuale decisione si sia tenuta nel dovuto conto la considerazione della importanza di un servizio ormai centenario che fa affluire giornalmente per lavoro molte maestranze al centro di Novara,

non solo, ma agli intermedi centri di Borgosesia, Grignasco e Romagnano; che ancora la linea serve a numerosi studenti ed ai fini turistici.

Per conoscere in ogni modo quali provvedimenti siano nel programma del competente Ministero onde non venga in alcun modo reso pregiudizio alla comunicazione verso la importante valle che fa capo a Varallo fino alle località di grande interesse turistico della Val Sesia e quali assicurazioni possa dare il predetto Ministero per tranquillizzare le popolazioni messe in allarme per la riferita notizia (904).

RISPOSTA. — La linea Varallo-Vignale presenta un rapporto tra spese ed entrate superiore a tre e per essa, come per le altre linee della rete che si trovano nelle medesime condizioni, si stanno raccogliendo notizie e pareri, a norma dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, ai fini di ottenere il rimborso del disavanzo di gestione.

Nessun provvedimento di chiusura è allo studio per la linea di cui trattasi.

Il Ministro
ANGELINI

BUSSI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano a conoscenza che gli Uffici del Registro, nelle liquidazioni dell'imposta di successione, non attribuiscono valore probante ai fini dell'applicazione dell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206 (per la dimostrazione degli oneri detraibili per debiti dei datori di lavoro verso i dipendenti per salari, contributi, indennità) alle dichiarazioni di debito rilasciate dal Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati (S.E.N.L.C.U.A.), Ente di diritto pubblico, preposto alla riscossione dei contributi in agricoltura, così come invece è praticato per le dichiarazioni rilasciate dall'I.N.P.S., dall'I.N.A.M. e dall'I.N.A.D.E.L.;

ed ancora per conoscere se non ritengano tale pratica atta a produrre una palese ingiustizia ed una discriminazione ai danni del settore agricolo, mentre non sembra che anche la interpretazione letterale della dizione dell'articolo 4 della citata legge numero 206 del 12 maggio 1949 possa per sè escludere la dimostrazione di cui all'articolo 48 del regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3270;

se non ritengano infine in ogni caso opportuno provvedere a dettare conformi istruzioni perchè sia posto fine al ricordato inconveniente, od a disporre, ove eventualmente occorra, un apposito provvedimento di legge interpretativo della norma richiamata (905).

RISPOSTA. — Le norme tributarie contenute nel regio decreto 30 dicembre 1923, numero 3270, e quelle che, in parte, le hanno in tempo successivo modificate, stabiliscono che i debiti ereditari, agli effetti dell'imposta di successione, possono essere dedotti dall'attivo solo quando abbiano il requisito della certezza e della liquidità e la loro esistenza sia giustificata nei modi espressamente indicati dalle norme medesime, in relazione alla natura ed alle caratteristiche particolari dei debiti.

Tali disposizioni, avendo lo scopo precipuo di evitare facili evasioni al tributo successorio, hanno valore tassativo.

L'Amministrazione finanziaria non ha, pertanto, la possibilità di estendere ad altri Enti il trattamento riservato dal legislatore a favore di quegli Istituti di diritto pubblico che esso ha indicato in modo inequivocabile. Per tale motivo, non risultando il Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura (S.E.N.L.C.U.A.), compreso fra gli Enti specificatamente citati nell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206, non può riconoscersi idoneità, ai fini dell'ammissione del debito al passivo ereditario, ai certificati rilasciati dall'Ente stesso.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero ed i suoi propositi in merito all'oltraggio

— che da troppo lungo tempo si protrae — perpetrato contro la Chiesa di Sant'Agostino in Fano, la quale, pur danneggiata dalla barbarie nazista, che ne ha demolito il campanile con cariche di tritolo, è pur sempre un segno nobilissimo della storia e dell'arte nazionale e locale, specialmente per la prospettiva dipinta sul soffitto da Ferdinando Bibbiena, per la derivazione dall'antica Chiesa di Santa Lucia (secolo XIII) e per la sottostante esistenza di vetuste reliquie di un grandioso fabbricato romano (probabilmente la celebre Basilica costruita da Vitruvio Pollione, da lui stesso descritta nel « De Architectura »): non può non parlarsi di oltraggio, e di vergognoso oltraggio, essendo stata la Chiesa adibita a falegnameria, da parte dell'ordine religioso che ne ha la proprietà (827).

RISPOSTA. — Il Ministero non ha mancato nel passato di interessarsi della Chiesa di Sant'Agostino in Fano, la quale, gravemente danneggiata nel corso della guerra, non è stata più riaperta al culto.

Nell'anno 1949, infatti, la competente Soprintendenza ai monumenti di Ancona intervenne presso la Direzione del Seminario Diocesano di Fano, proprietario dell'edificio, richiedendo lo sgombero della ex Chiesa adibita a magazzino da parte di privati, allo scopo di studiare la sistemazione del manufatto ad aula coperta, nella quale dovevano essere messe in evidenza le antiche pitture e dare la possibilità di accedere ai sottostanti scavi archeologici.

Successivamente, senza attendere la realizzazione di tale sistemazione e senza alcuna autorizzazione da parte di detta Soprintendenza, l'Ente proprietario della ex Chiesa ha nuovamente affittato il locale per ebanisteria. Contro la nuova destinazione, il Ministero è già intervenuto, chiedendo lo sgombero dei locali.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante, che il Ministero, una volta ottenuta la liberazione dell'edificio, non mancherà di provvedere alla definitiva sistemazione dello stesso.

Il Ministro
MEDICI

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla adozione in talune scuole della Repubblica — per l'insegnamento della « educazione civica » — di un commento alla Costituzione del signor Giuseppe Sampiert, che si raccomanda per il pietoso semplicismo, le balorde falsificazioni, la preoccupazione vigile di non condannare il fascismo e, persino, per il vilipendio alle Forze armate della Liberazione (859).

RISPOSTA. — Dall'esame dei verbali relativi all'adozione del libro di educazione civica nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria non risulta che sia stato adottato il testo denunciato dall'onorevole interrogante.

Tuttavia, poichè tra le migliaia di adozioni, quella relativa al testo in questione, può essere sfuggita o non essere stata segnalata dal Capo dell'Istituto e poichè, d'altro canto, non si rilevano dalla interrogazione elementi sufficienti per una ricerca, mancando ogni indicazione circa il titolo del libro, l'editore e le scuole nelle quali il libro stesso è stato adottato, questo Ministero si trova nella impossibilità di dare una risposta concreta all'interrogazione.

L'onorevole interrogante ove sia a conoscenza di più utili elementi d'informazione al riguardo potrà comunicarli ed il Ministero allora non mancherà di compiere i dovuti accertamenti.

Il Ministro
MEDICI

CAPALOZZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga lecito — secondo le leggi e i regolamenti tributari, le norme disciplinari ed il Codice penale — che un Procuratore del registro, in ispregio alla natura civilistica delle obbligazioni fiscali e, altresì, delle pene pecuniarie diverse dalla multa e dall'ammenda di cui all'articolo 3 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, minacci, con avviso aperto e rilievo grafico, il debitore di imposta generale sull'entrata di conversione nel carcere (860).

RISPOSTA. — Si precisa, anzitutto, che per il mancato pagamento di somme dovute

dai contribuenti a titolo di imposta generale sull'entrata o di pena pecuniaria non è ammessa la conversione in pena detentiva e ciò per la natura civilistica delle suddette obbligazioni, a meno che il debitore di imposta sull'entrata non sia incorso in infrazioni punibili con l'ammenda. Questa, com'è noto, in caso d'insolvibilità è, infatti, convertibile in pena detentiva, secondo le norme del Codice penale.

Non si è, comunque, in grado di impartire le necessarie istruzioni al fine di ovviare al segnalato inconveniente, non avendo l'onorevole interrogante fornito ragguagli in merito all'Ufficio finanziario che avrebbe dato la lamentata errata interpretazione alle vigenti leggi fiscali.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se possa smentire la incredibile notizia che sia stato inoltrato al Consiglio superiore delle belle arti un progetto di completamento della piazza porticata del Santuario di Loreto, iniziata dal Bramante e proseguita da celebri artisti, dal '500 al '700 (895).

RISPOSTA. — L'abitato di Loreto, con decreto ministeriale 20 febbraio 1959, n. 1433 del Ministero dei lavori pubblici, è stato incluso nel 48° elenco dei Comuni tenuti ad adottare un piano di ricostruzione, ai sensi e per gli effetti della legge 27 ottobre 1958, n. 1402.

A tale riguardo, il predetto Dicastero ha trasmesso, per un esame da parte di questo Ministero, un progetto particolareggiato, corredato da relazione tecnica, per la sistemazione del Santuario della S. Casa di Loreto.

Rivestendo la questione estrema importanza per evidenti ragioni di interesse monumentale, storico ed urbanistico, il progetto è stato sottoposto all'esame del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, che, prima di esprimere il proprio parere in proposito, ha ritenuto indispensabile un preliminare sopraluogo.

Questo Ministero è, pertanto, in attesa di conoscere, una volta eseguito il suddetto sopraluogo da parte dei membri del Consiglio, il parere di detto Consesso per le determinazioni del caso.

Il Ministro
MEDICI

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sull'esigenza e sull'urgenza di disporre per il restauro dei due grandi mappamondi di Padre Vincenzo Coronelli, datati 1688, recentemente trasportati dalla Biblioteca Federiciana al Civico Museo Malatestiano di Fano (896).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riportata, avvertendo che per le precarie condizioni statiche dell'edificio sede della Biblioteca Federiciana di Fano, tutto il materiale librario dell'Istituto è stato di recente trasportato in magazzini, in attesa che l'edificio sia convenientemente restaurato.

I due grandi mappamondi del Coronelli, cui accenna l'onorevole interrogante, sono stati temporaneamente sistemati nel Civico Museo Malatestiano di quella città, ove sono ottimamente custoditi.

Per quanto attiene alla necessità che i due globi in questione siano urgentemente restaurati, si fa presente che fino ad oggi non è stata formulata alcuna richiesta in tal senso.

Ove ciò venisse fatto, il Ministero non mancherebbe d'intervenire, nel senso auspicato dall'onorevole interrogante sempre che i mappamondi siano effettivamente bisognevoli di restauri.

Il Ministro
MEDICI

CAPALOZZA. — *Al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport.* — Per conoscere se non ritenga urgente, utile e doveroso effettuare un energico intervento, al fine di scongiurare che alcuni locali del com-

plesso edilizio del Teatro della Fortuna di Fano — indispensabile per la efficienza funzionale del Teatro stesso dopo la sua auspicata riattivazione — vengano adibiti a bagni pubblici, come si dice essere nelle intenzioni dell'attuale Amministrazione commissariale (951).

RISPOSTA. — Si fa al riguardo presente quanto appresso:

nel 1929, cioè allorquando il Teatro della Fortuna in Fano era perfettamente agibile, vennero costruiti — in considerazione anche delle necessità derivanti dalla vicina piazza del Mercato — dei gabinetti pubblici, ricavati in alcuni vani facenti parte di una appendice immobiliare ad un solo piano, realizzata per ospitarvi i camerini delle comparse, e quindi non nella parte monumentale.

Detti gabinetti pubblici, tuttora esistenti, funzionano quindi da oltre trent'anni e per un lungo periodo di tempo, cioè fino a quando gli eventi bellici hanno danneggiato e paralizzato l'agibilità del Teatro, sono stati in uso senza compromettere nè la funzionalità del Teatro, nè dei camerini adiacenti.

Peraltro, lo stato precario e veramente deplorevole e antigienico in cui sono attualmente ridotti i gabinetti e la sentita necessità di eliminare una grave lacuna esistente nel capoluogo di Fano, hanno indotto il Commissario straordinario al Comune — sulla traccia della pratica già iniziata dalla precedente Amministrazione, la quale aveva reperito anche il relativo finanziamento — ad orientarsi verso una soluzione che prevede di ricavare, negli stessi locali, dei gabinetti più decorosi, nonchè un piccolo « diurno » fornito di qualche doccia o vasca, conferendo all'insieme un tono più moderno, dignitoso e confortevole.

Tali lavori, che mirano dunque a dotare la città di Fano anche di quei bagni pubblici di cui attualmente è sprovvista, non solo non altereranno l'aspetto esterno e l'ossatura murale della parte immobiliare interessata, ma saranno realizzati con la sistemazione interna di locali che già oggi sono destinati a tale scopo e che non fanno parte del complesso monumentale del Teatro, la cui futura auspicata agibilità non potrà esserne pregiudicata perchè non indispensabili al funzionamento del Teatro stesso, come l'esperienza di molti anni, prima delle distruzioni belliche, ha dimostrato.

Il Ministro
TUPINI

CECCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda stabilizzare gli insegnanti abilitati nelle materie tecniche nelle scuole di avviamento i quali, alla data di entrata in vigore della legge 3 agosto 1957, n. 744, erano in servizio in qualità di insegnanti tecnico-pratici. Molti interessati in seguito alla emanazione della circolare n. 17 del 19 gennaio 1959, inoltrarono domanda affinchè venissero regolarmente stabilizzati e a tale domanda fu risposto, fra l'altro: « Poichè però non è escluso che a seguito delle nuove disposizioni impartite con la circolare n. 17 del 19 gennaio 1959, la prossima ordinanza sul conferimento degli incarichi e supplenze estenda il beneficio della stabilità ai professori che nell'anno scolastico 1956-57 prestavano servizio in qualità di insegnanti tecnico-pratici, potranno presentare domanda nei termini che verranno indicati nella ordinanza medesima ».

Poichè l'ordinanza è stata pubblicata e in essa non è affatto prevista la situazione degli insegnanti di cui è oggetto la presente interrogazione, l'interrogante chiede di conoscere se ciò è dovuto a mera dimenticanza e, in tale caso, se l'onorevole Ministro ritiene di intervenire con tutta urgenza, data l'imminenza dello scadere dei termini (875).

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione sopra riportata, avvertendo che con ordinanza in data 13 giugno corrente anno recante modifiche alla precedente ordinanza del 28 aprile ultimo scorso, concernente la nomina degli insegnanti non di ruolo negli Istituti e nelle scuole d'istruzione secondaria per l'anno scolastico 1959-60, è stato di-

sposto che hanno diritto alla stabilità nello incarico anche gli insegnanti non di ruolo, forniti di abilitazione, i quali abbiano prestato servizio, come insegnanti tecnici pratici, in base al possesso del prescritto titolo di studio.

Il Ministro
MEDICI

CIANCA (MILILLO, LUSSU, TIBALDI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sul Consorzio di bonifica della valle del Tenna, con sede a Fermo (regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215).

Il piano d'esecuzione dei lavori d'irrigazione di detto Consorzio, redatto nel 1925, solleva le rimostranze dei consorziati della « Paludi », terza zona terminale destra del comprensorio irriguo — che comprende tre zone, complessivamente di 3.474 ettari — i cui legittimi interessi sono gravemente lesi.

Questa terza zona, che copre 773 ettari irrigabili, dal 1933 al 1955, con 125 impianti di sollevamento e i canali adeguati, ha creato un'irrigazione con 1.210 litri-secondo, per cui la superficie catastale classificata e da classificare irrigua comprende tutto il seminativo della zona.

Questa trasformazione agricola che ha fatto di una distesa di terreni a coltura estensiva una zona di alta produttività a moderna coltura intensiva, gli agricoltori e i coltivatori diretti l'hanno potuta compiere, con ingenti sacrifici finanziari, parzialmente sostenuti dallo Stato, — complessivamente 55 milioni — e con un lavoro costante, durato 25 anni, al di fuori di ogni intervento del Consorzio, il quale solo ora intende occuparsi delle « Paludi ».

Perciò, gli agricoltori e i coltivatori diretti interessati hanno chiesto, al Consorzio e al Ministero, lo stralcio dei lavori di canalizzazione decisi dal Consorzio per la loro zona nel lontano 1925, e la sospensione dell'iscrizione ai ruoli per il contributo loro imposto.

Senza lo stralcio essi, personalmente, e lo Stato, con i suoi contributi, dovrebbero affrontare nuove ingenti spese — 90 milioni di lire circa — corrispondenti, con le spese già sostenute e quelle per il bacino d'invaso costruito nell'alto Tenna, a 342.000 lire per ettaro, per irrigare dei terreni già irrigati.

Il Consorzio rifiuta lo stralcio e il Ministero pare intenda adeguarsi alle decisioni del Consorzio.

La ragione addotta per giustificare il diniego dello stralcio è che la presente irrigazione sarebbe insufficiente e che l'acqua del sottosuolo impiegata è in parte troppo salata e in parte tossica. Ma queste affermazioni non hanno appoggio nella realtà: la produttività delle colture dimostra l'adeguata sufficienza dell'acqua, e la salsedine e tossicità sono un'invenzione, poichè l'acqua degli impianti di sollevamento è quella stessa che viene usata per alimentare gli acquedotti urbani di Fermo, S. Elpidio, Porto S. Elpidio e Porto S. Giorgio.

Il Consorzio inoltre, ispirandosi a un nuovo programma di ampliamento del comprensorio irriguo per la sinistra del Tenna, ha avanzato recentemente la domanda al Ministero per ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di una diga sul torrente Lera, da cui deriverebbe l'acqua necessaria per il nuovo comprensorio.

La spesa di tale diga, preventivata in un miliardo e mezzo, arriverebbe praticamente ai due miliardi, ma il volume dell'acqua che sarebbe invasata sarà di poco superiore a quella assegnata ora alle « Paludi » (390 litri-secondo) che, non essendo necessaria per questa zona, può essere assegnata al nuovo comprensorio di sinistra con evidente utilità dell'erario e dell'economia agricola della zona.

Tali irregolarità, che destano preoccupazioni e dubbi di ogni genere, non avrebbero spiegazione, se non si collegassero alla permanente irregolarità dell'attuale amministrazione del Consorzio.

Il Consorzio, dopo un lungo regime commissariale, dovrebbe avere la sua amministrazione regolare: lo statuto approvato con decreto ministeriale del 7 aprile 1950, n. 994, ne regola la funzionalità.

La prima assemblea del dopoguerra ha avuto luogo il 19 aprile 1953 e ha eletto gli organi statutari che durano in carica 5 anni.

Il Presidente, che solo può convocare la assemblea e doveva farlo entro la seconda quindicina del mese di novembre 1958, ha creduto utile non convocarla.

L'attuale Presidente cessava dalla sua carica il 31 dicembre 1958, ma rimane sempre in carica nonostante le critiche che lo investono. Egli non poteva essere eletto che da una nuova Deputazione amministrativa, eletta a sua volta da una nuova Assemblea convocata espressamente allo scadere dei 5 anni. Egli si è rieletto da se stesso.

Le critiche, i dubbi e i sospetti di vario genere che si sollevano dagli agricoltori e dai coltivatori diretti non apparirebbero del tutto infondati.

Si chiede se il Ministro sia a conoscenza dei fatti suesposti e se egli giudichi che corrispondano al vero; e se, corrispondendo essi al vero, non ritenga intervenire per sciogliere gli attuali organi rappresentativi del Consorzio, per nominare un commissario che sia in grado di ristabilire la legalità violata e la tutela dei coltivatori interessati e dell'erario (832).

RISPOSTA. — Questo Ministero è venuto nella determinazione di concedere al Consorzio del Tenna l'esecuzione dei lavori per l'irrigazione della zona delle « Paludi » rappresentando essi il completamento del piano irriguo pubblicato, senza opposizioni, nel settembre 1939 e al quale si è dato esecuzione dal gennaio 1947 ad oggi.

Tale determinazione è stata adottata, in quanto la perizia, tenuta a base di concessione, ha riportato i voti favorevoli degli Organi tecnici consultivi. Sopraluoghi effettuati, a cura di questo Ministero, hanno confermato l'opportunità e la necessità dell'esecuzione dei lavori.

Inoltre, occorreva tener conto della concessione di derivazione di acqua dal Tenna assentita al Consorzio dal Ministero dei lavori pubblici, per l'irrigazione dei terreni di cui trattasi, con precise clausole da rispettare, pena la decadenza di essa.

I lavori, dell'importo di 65 milioni di lire, al lordo del ribasso ottenuto in sede di gara di appalto e comprensivo delle aliquote per spese generali ed oneri vari, hanno avuto inizio da tempo. Poichè, però, ancora di recente sono state presentate opposizioni da parte di alcuni proprietari, questo Ministero ha ritenuto di confortarsi del parere del suo maggior Organo consultivo, sottoponendo ad esso tutti i termini del problema.

Circa il nuovo programma irriguo e le richieste per ottenere ulteriori contributi statali, nulla risulta a questo Ministero. In proposito si ha motivo di ritenere che le SS. LL. onorevoli abbiano inteso riferirsi ad una domanda avanzata dal Consorzio, in concorrenza con la U.N.E.S. al competente Ministero dei lavori pubblici per ottenere la derivazione della residua disponibilità delle acque del Tenna e l'utilizzo di essa.

Quanto, infine, agli organi di amministrazione del consorzio, si chiarisce che questo Ministero ha ritenuto di concedere una breve proroga, ai sensi dell'articolo 61 — ultimo comma — del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, all'amministrazione ordinaria in carica, allo scopo di far svolgere le elezioni, le cui operazioni sono state già predisposte, secondo le norme dello statuto tipo ministeriale, che il consorzio dovrà, nel frattempo, adottare.

Il Ministro
RUMOR

CRISCUOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* Per conoscere se risponda al vero che sia stata già decisa, e di prossima attuazione, la soppressione della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, nonostante le assicurazioni del Ministro, sia pure a carattere generale, contenute nel discorso di replica a conclusione del dibattito svolto al Senato sul bilancio dei trasporti, e di quelle specifiche, date prima e dopo verbalmente in frequenti incontri all'interrogante.

E ciò perchè la popolazione dell'intera provincia di Avellino, purtroppo la più depressa d'Italia, è in vivo allarme per l'inclusione della detta linea nell'elenco, elaborato al Ministero dei trasporti, di quelle a scarso traffico, ricavando per questo, l'illazione della sicura e prossima abolizione con i gravi riflessi economico-sociali che ne de-

riverebbero in pieno contrasto con il progresso civile di tutto il Meridione d'Italia cui va incontro con energia e decisione l'attuale Governo; e prevedendo il pauroso peggioramento della situazione perchè la Avellino-Rocchetta Sant'Antonio è la sola che serve quasi per intero tutto il territorio della provincia di Avellino, carente di strade ordinarie e collegata tra i vari centri interni da autotrasporti spesso deficienti, che per giunta durante l'inverno a volte restano inerti per abbondanti nevicate, a differenza del servizio ferroviario (957).

RISPOSTA. — La linea Avellino-Rocchetta S. Antonio presenta un rapporto tra spese ed entrate superiore a tre e per essa, come per tutte le linee della rete delle Ferrovie dello Stato che si trovano nelle medesime condizioni, si stanno raccogliendo notizie e pareri, a norma dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, al fine di ottenere il rimborso del disavanzo di gestione.

Nessun provvedimento di chiusura è allo studio per la linea suddetta.

Il Ministro
ANGELINI

D'ALBORA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il motivo per cui, in deroga alle vigenti disposizioni, non si procede mediante scrutinio trimestrale alla promozione dei funzionari meritevoli nei vari gradi e nelle varie categorie.

Risulterebbe che, dal 1° gennaio 1959, nei vari gradi delle categorie di concetto, specie 6° e 7°, si siano determinate varie vacanze colmate per l'Azienda dei telefoni dello Stato e non ancora per l'Amministrazione delle poste con pregiudizio dei funzionari interessati (835).

RISPOSTA. — Le disposizioni vigenti in materia di scrutini di promozione degli impiegati statali, contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, stabiliscono che il Consiglio d'amministrazione deve effettuare la designazione dei promovibili sulla base di tutti gli elementi di giudizio attinenti alla posizione di ciascun impiegato, e, in particolar modo, sulla scorta dei rapporti informativi, compreso quello dell'ultimo anno che precede lo scrutinio.

Considerato che i dipendenti di ruolo dell'Amministrazione delle poste e telegrafi assommano complessivamente ad oltre 59.000 unità, il numero degli scrutinabili è in genere molto elevato, e la revisione dei vari rapporti informativi trasmessi al Servizio del personale dalle 92 Direzioni provinciali comporta un tempo notevole, anche per la trattazione dei ricorsi al Consiglio di amministrazione avverso i giudizi complessivi attribuiti.

Di conseguenza, talvolta è inevitabile il verificarsi di un certo ritardo nell'effettuazione degli scrutini.

Le assicuro comunque che il Consiglio di amministrazione potrà quanto prima procedere alla designazione dei nominativi degli impiegati delle poste e telegrafi promovibili, compresi quelli che dovranno accedere alle qualifiche della carriera di concetto corrispondenti ai gradi 7° e 6° del cessato ordinamento.

Il Ministro
SPATARO

D'ALBORA (BARBARO). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile autorizzare l'Amministrazione centrale della Banca d'Italia a costituire un fondo con lo scopo di sovvenzionare determinate cooperative edilizie, costituite, o da costituirsi, dai propri dipendenti onde metterli in grado di poter concorrere al programma per il secondo settennio, del piano I.N.A.-Casa.

Ciò in considerazione che i dipendenti della Banca, versano regolarmente i contributi I.N.A.-Casa nelle misure stabilite dalla vigente legge e che altri Istituti bancari ed Aziende hanno adottato un simile provvedimento di favore (869).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, presentata dalla S.V. onorevole insieme con il senatore Barbaro, si

comunica che nel primo settennio (1949-1956) del « Piano I.N.A.-Casa » la Banca d'Italia, valendosi della facoltà prevista all'articolo 11 della legge istitutiva (28 febbraio 1949, n. 43), utilizzò il « monte contributi » di circa lire 440 milioni per la costruzione di 24 edifici in altrettante città, con un totale di 199 appartamenti assegnati « a riscatto » ai propri dipendenti, ed integrò il costo degli alloggi con l'erogazione di circa lire 65 milioni a proprio carico.

Per il secondo settennio (1956-63) il predetto Istituto nell'interesse dei dipendenti, si è nuovamente avvalso della facoltà concessa dall'articolo 11 della legge 28 febbraio 1949, n. 43 (prorogata dalla legge 26 novembre 1955, n. 1148) per costruire alloggi I.N.A.-Casa mediante l'integrale utilizzo dei contributi dei dipendenti e propri ed infatti sta realizzando in 34 città 359 appartamenti di complessivi 2024 vani.

Il costo di tali costruzioni viene coperto per circa lire 1.130 milioni dall'importo previsto dal « monte contributi » e, per le indispensabili eccedenze di spesa, da appositi stanziamenti a carico della Banca.

Poichè per il secondo settennio la legge di proroga prevede, oltre che la costruzione di alloggi aziendali mediante l'utilizzo dei normali contributi, anche la realizzazione di alloggi « su prenotazione », con separato piano di finanziamento, la Banca, desiderando di mettere i propri dipendenti in grado di valersi di tale possibilità, ha provveduto, fin dal marzo 1956, dopo accurata indagine sulle situazioni di fatto nelle singole Filiali, a pubblicare in 95 città i relativi bandi, raccogliendo in 58 centri 304 richieste.

In base al numero definitivo delle domande l'Amministrazione della Banca d'Italia ha quindi dato corso, là dove era possibile, alla costruzione di 180 alloggi I.N.A.-Casa « su prenotazione » per complessivi 1071 vani, distribuiti in 26 città, anticipandone il costo per oltre lire 635 milioni, costo che le viene rimborsato dalla Gestione I.N.A.-Casa, alla quale sarà poi versato dai prenotatari nel periodo di 10 anni.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga giusta la situazione in cui vengono a trovarsi attualmente gli insegnanti incaricati di educazione fisica, i quali, nonostante da anni abbiano lodevolmente assolto ai propri compiti, vengono oggi considerati supplenti, non essendo abilitati, subendo in tal modo un vero e proprio declassamento nella loro professione;

se, in considerazione che molti di questi insegnanti prestano servizio da circa 20 anni, non ritengano opportuno, in attesa di una adeguata sistemazione, mantenerli nella posizione di incaricati;

quali assicurazioni intenda dare all'interrogante allo scopo di tranquillizzare una intera categoria di benemeriti cittadini, che hanno servito e servono lo Stato con sacrificio e senso di responsabilità, oggi in agitazione per l'iniquo trattamento a cui vengono sottoposti (902).

RISPOSTA. — La situazione degli insegnanti non di ruolo, non abilitati, di educazione fisica è stata oggetto della più attenta considerazione da parte di questo Ministero.

Per venire incontro alle aspirazioni della categoria, il Ministero, con ordinanza in data 6 giugno corrente anno, recante modifiche alla precedente ordinanza speciale per il conferimento di incarichi e supplenze di educazione fisica per l'anno scolastico 1959-60 del 9 maggio ultimo scorso, ha impartito istruzioni ai Provveditori agli Studi per la formazione di una seconda graduatoria per il personale sfornito di diploma abilitante, nella quale potranno essere compresi sia coloro che abbiano insegnato per almeno un biennio, riportando qualifica non inferiore a « buono », sia coloro che conseguiranno il diploma di educazione fisica al termine del corrente anno accademico presso l'Istituto Superiore di educazione fisica di Roma.

Con la stessa ordinanza, è stata prevista l'applicazione nei confronti degli insegnanti non di ruolo non abilitati delle disposizioni concernenti la conferma nell'incarico.

Il Ministero, inoltre, al fine di definire la posizione degli insegnanti che non hanno

potuto conseguire l'abilitazione didattica, sta esaminando l'opportunità di promuovere un provvedimento legislativo per la istituzione di appositi corsi di formazione professionale per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento della educazione fisica, titolo che, come quello conseguito ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, consentirà la partecipazione dei suddetti insegnanti ai concorsi a cattedre di educazione fisica che potranno essere indetti in futuro.

Il Ministro
MEDICI

DESANA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di assumere determinate iniziative di pratica divulgazione delle più comuni norme profilattiche — necessarie al miglioramento della cultura di molta parte della nostra popolazione nel campo della prevenzione delle malattie — provvedendo ad esempio:

a) all'istituzione dell'insegnamento obbligatorio in tutte le scuole secondarie e superiori dell'igiene e della profilassi pratica (con nozioni di puericoltura per le sezioni femminili) effettuate da insegnanti scelti tra gli abilitati alla professione di medico-chirurgo;

b) all'istituzione di un corso permanente di lezioni televisive e radiofoniche di igiene e profilassi pratica intercalate da lezioni di puericoltura (468).

RISPOSTA. — Ai fini dell'apprendimento delle indispensabili nozioni di igiene e di profilassi pratica da parte degli alunni delle scuole secondarie, si ritiene siano sufficienti l'insegnamento dell'igiene, nelle scuole in cui esiste tale disciplina, e quello delle scienze naturali.

Ad ogni modo, si fa presente che l'insegnamento dell'igiene, già compreso nei programmi dell'Istituto magistrale, sarà approfondito e potenziato in sede di modifiche all'ordinamento degli istituti di istruzione secondaria per assicurare la preparazione specifica, in tale materia, dei futuri insegnanti elementari.

Per quanto concerne la puericoltura si avverte che tale materia fa già parte, insieme all'igiene, dei programmi dell'Istituto tecnico femminile.

Infine, si comunica che la proposta dello onorevole interrogante circa l'opportunità di istituire un corso permanente di lezioni televisive e radiofoniche sull'igiene, la profilassi e la puericultura, è condivisa da questo Ministero e dal Ministero della sanità.

Al riguardo, il Ministero della sanità sta promuovendo le necessarie intese preliminari con i Dicasteri e gli altri Enti interessati.

Il Ministro
MEDICI

DESANA. — *Al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport.* — Per conoscere se non ritenga opportuno agevolare lo sviluppo del turismo nelle zone collinari italiane ed in particolare in quelle piemontesi e monferrine, ricche di paesaggi, di tradizioni e di superbi monumenti di storia medioevale.

I castelli del Monferrato, poco conosciuti e non sufficientemente segnalati all'attenzione delle grandi correnti turistiche nazionali ed internazionali, potranno divenire oggetto di grande interesse se verranno adottate per tempo concrete iniziative per favorire la costruzione di alberghi-ristoranti o comunque le iniziative più interessanti nel settore alberghiero lungo gli itinerari più caratteristici e lungo le strade panoramiche di cui è ricca la Regione.

L'apertura dei trafori alpini che conferirà al Piemonte la caratteristica di ponte di passaggio tra una parte notevolissima dell'Europa e il resto dell'Italia rende più urgente l'adozione dei provvedimenti auspicati dall'interrogante, il quale desidera anche conoscere se il Ministro non intenda intervenire presso i colleghi competenti:

1) per suggerire provvedimenti di sgravio fiscale a favore dei proprietari di quei castelli medioevali che dimostreranno di vo-

ler effettivamente contribuire allo sviluppo turistico delle zone circostanti;

2) per richiedere l'esenzione o una notevole riduzione dei vari gravami fiscali relativi alle annuali « sagre » paesane che si incontrano in quei tradizionali e sani pubblici festeggiamenti che la gioventù rimasta fedele alla terra particolarmente gradisce.

In possesso dell'interrogante è una notevole petizione, in tal senso, di numerosi Comuni monferrini i quali invocano iniziative contro l'attuale misura di pagamento dei diritti di autore ed erariali per i festeggiamenti di competenza, durante le annuali « sagre » paesane (940).

RISPOSTA. — È a conoscenza degli organi statali del turismo che il problema della valorizzazione turistica dei Castelli del Monferrato forma già oggetto di approfondito esame localmente, e che sono allo studio le soluzioni più adeguate per richiamare appunto al complesso di tali Castelli la attenzione e l'interesse di larghi strati delle correnti turistiche nazionali ed internazionali.

A tale scopo da qualche mese è stata costituita, sotto gli auspici dell'Ente provinciale del turismo di Torino e con l'adesione di tutti gli Enti provinciali del turismo del Piemonte, una Associazione piemontese fra i proprietari di castelli e di ville, nel quadro di un coordinamento regionale di tutte le iniziative che potranno essere prese per la valorizzazione delle zone interessate.

L'Amministrazione centrale del turismo, da parte sua, seguirà con particolare interesse le iniziative che saranno prese, e dal canto suo non mancherà di seguire e favorire, nel modo e con i mezzi più opportuni, il migliore e più sollecito svolgimento di un razionale programma che venisse in concreto formulato.

E ciò sia per quanto riguarda la propria diretta attività, che gli interventi che fossero eventualmente necessari verso altre Amministrazioni dello Stato.

Per quanto più specificamente riguarda le iniziative di carattere alberghiero, ed i conseguenti interventi dello Stato in favore delle iniziative stesse, si deve rilevare che a tutt'oggi non risulta pervenuta alcuna domanda di finanziamento, ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 691, che interessi Casalmonferrato e le località del Monferrato.

Il Ministro
TUPINI

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere la questione inerente alla trattenuta di un terzo dell'ammontare della pensione che al pensionato I.N.P.S. contitolare di pensione viene fatta qualora esso svolga la sua opera lavorativa dipendente.

Si dà il caso frequente di lavoratrici subordinate che sono pensionate I.N.P.S. titolari di pensione SO (superstiti) con figli minori a carico che si vedono decurtata di un terzo sull'intero ammontare la pensione che esse riscuotono per sè e per i figli minori. Essendo questi ultimi contitolari di pensione con la madre, dovrebbero avere, secondo l'interrogante, la loro quota pensione non conteggiata agli effetti della trattenuta, per cui solo sull'ammontare di quella spettante alla madre la trattenuta di un terzo dovrebbe operare.

A mo' di esemplificazione, ad una vedova titolare pensione SO che lavori e che abbia due figli minori a carico e la cui pensione sia di lire 18.000 così composta: lire 10.000 per il 50 per cento ad essa spettante e lire 4.000 per ciascuno dei due figlioli viene fatta allo stato attuale la trattenuta di lire 6.000 mentre si ritiene che soltanto sulle lire 10.000 dovrebbe essere trattenuto il terzo e cioè per lire 3.333 non avendo i figli minori alcun titolo per vedersi operare la trattenuta stessa (755).

RISPOSTA. — Faccio presente alla signoria vostra onorevole che la questione prospettata nella interrogazione sarà esaminata dai competenti uffici del Ministero al fine di accertare se, nel rispetto delle norme che regolano la materia, sia possibile addivenire ad una interpretazione che consenta di accogliere quanto richiesto dalla signoria vostra onorevole

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* Per conoscere quali siano le cause che hanno determinato l'esplosione del deposito di munizioni di Rivoli Veronese avvenuta il giorno 11 giugno 1959; per sapere se vi siano responsabilità della ditta appaltatrice e quali provvedimenti siano stati presi per venire incontro con urgenza alle famiglie colpite dal sinistro (930).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dalla Commissione tecnica provinciale per gli esplosivi non sono state rilevate violazioni delle norme di esercizio da parte della Società Mondini, titolare del deposito di munizioni in Rivoli Veronese, annesso ad un cantiere di scaricamente di munizioni residuate di guerra.

Comunque sono tuttora in corso, da parte dell'autorità giudiziaria, le indagini al fine di accertare le cause della esplosione e le eventuali responsabilità.

Per quanto riguarda le provvidenze adottate a favore delle famiglie colpite dal sinistro si riferisce che la Società Mondini ha già iniziato per proprio conto a riparare i danni più urgenti arrecati dallo scoppio alle abitazioni limitrofe mentre il Prefetto di Verona ha disposto i primi interventi assistenziali e si mantiene in contatto con i Sindaci dei Comuni interessati allo scopo di seguire l'andamento dei lavori di riparazione e per provvedere alle ulteriori eventuali provvidenze a favore dei danneggiati più bisognosi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, di fronte al dilagare del malcontento degli interessati via via accentuantesi in questi ultimi giorni, non intenda prendere le opportune iniziative per garantire ai contadini, che vengono espropriati nei lotti di terreno necessari per la costruzione della autostrada Brescia-Padova, un sollecito risarcimento. Particolarmente per i contadini della zona della provincia di Verona, dei comuni di San Martino B.A., Caldiero, Soave, Monteforte, si chiede che venga erogato un congruo anticipo all'atto stesso dell'esproprio per dare loro la possibilità di impegnare il denaro in altri investimenti agricoli, o terziari, che consentano di fronteggiare la perdita dei redditi dei terreni espropriati, anticipo che preveda anche la parte del risarcimento del raccolto del 1959 che andrà perduta nei casi in cui i lavori inizino prima del raccolto stesso (943).

RISPOSTA. — La possibilità di una rapida definizione delle procedure espropriative per la costruzione dell'autostrada Brescia-Padova, sussiste soltanto nei confronti di quei proprietari che accedono a trattative dirette con la Società concessionaria dell'autostrada stessa, svolte di comune accordo e con spirito di reciproca comprensione.

In tali casi la Società concessionaria ha anche la possibilità di corrispondere congrui acconti prima che siano ultimate le pratiche occorrenti per gli atti notarili.

Quando, invece, non è possibile un accordo diretto tra le parti, le indennità di esproprio potranno essere riscosse dagli aventi diritto soltanto dopo un certo tempo dalla occupazione dei beni, in quanto è fatto obbligo dalla legge di dimostrare la legittima proprietà dei terreni espropriati.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che da parte della Società concessionaria dell'Autostrada di che trattasi sarà sempre fatto quanto possibile per pervenire ad accordi diretti col maggior numero possibile dei proprietari, come, del resto, avviene normalmente.

Il Ministro
TOGNI

FENOALTEA (PARRI, CALEFFI, DI PRISCO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale norma abiliti i Comandi militari o alcuni di essi a subordinare al proprio arbitrario apprezzamento l'osservanza del precetto costituzionale relativo alla parità politica dei cittadini, e se non ritengano che una siffatta violazione della legge fondamentale, commessa ai dan-

ni di un allievo di un Istituto di alta cultura, si concreti in una offesa all'autorità e al prestigio dell'Istituto medesimo imponendo ai dirigenti l'obbligo di assumerne la tutela.

Risulta infatti agli interroganti che, predisposta dall'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova per i propri specializzandi una visita all'Aeroporto di Villafranca (Verona), sede della III Aerobrigata, allo scopo di conoscere le attrezzature ivi esistenti per la valutazione psico-fisica dei piloti, il Comando della detta aerobrigata escludeva dal novero dei visitatori ammessi gli specializzandi aderenti a partiti di sinistra, in assenza dei quali la visita veniva effettuata.

Chiedono gli interroganti se il Ministro della difesa non intenda trasmettere al predetto Comando militare una copia della Costituzione dello Stato accompagnata da istruzioni idonee a farne intendere il valore obbligatorio, e se il Ministro dell'istruzione non ritenga opportuno richiamare chi di dovere al migliore governo della dignità e del prestigio dell'insigne Università di Padova, prestigio e dignità che avrebbero imposto l'annullamento della progettata visita a seguito dello straordinario atteggiamento del Comando militare di cui sopra (836).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della pubblica istruzione.

L'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Padova ebbe a chiedere il permesso di far visitare, in occasione della festività del 1° maggio scorso, le attrezzature per lo esame psico-fisico dei piloti dell'Aeroporto di Villafranca (Verona) ad un gruppo di medici frequentatori di un corso di specializzazione.

Il permesso fu dalle Autorità militari accordato a condizione del rispetto delle normali cautele per la tutela del segreto militare.

Gli organizzatori della visita, nel compilare l'elenco dei partecipanti, ritennero opportuno escludere, in relazione alle accennate cautele, uno dei frequentatori del corso. La visita ebbe poi regolarmente luogo.

Precisati come sopra i fatti, si fa presente che le Autorità militari si attennero nella circostanza al loro preciso dovere di tutelare il segreto che deve circondare gli impianti difensivi.

Il Direttore della Scuola di specializzazione di Medicina Legale non fece, a sua volta, che adeguarsi alle cautele richieste in relazione alla particolare natura degli impianti da visitare.

Non sembra, comunque, che nei fatti cui si riferiscono gli onorevoli interroganti possa riscontrarsi alcuna menomazione del prestigio delle Autorità accademiche.

Il Ministro
ANDREOTTI

GELMINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*,. — Per sapere come la direzione della Timo di Modena la quale alla vigilia del voto del 25 maggio 1958, ha installato in località Garofalo-Savignano, nel pubblico locale gestito dal signor Reggianini Pasquale e dietro semplice accordo con la Amministrazione comunale, un pubblico telefono, oggi si rifiuti di installarlo nelle località di Doccia e Magazzeno, adducendo come pretesto la mancata approvazione da parte della G.P.A. e del Prefetto, che vuole imporre la sua volontà discriminante, della delibera del Comune che indica gli idonei ambienti dove dovrebbe svolgersi il servizio, e che nel primo caso non fu creduta necessaria per la messa in opera dell'impianto che funziona dal 23 maggio 1958 (639).

RISPOSTA. — Premesso che, per l'installazione del posto telefonico pubblico in Garofalo di Savignano sul Panaro (nell'esercizio pubblico tenuto dal signor Reggianini Pasquale) fu a suo tempo chiesta ed ottenuta la preventiva approvazione della competente Prefettura, comunico alla signoria vostra onorevole che, avendo la medesima autorità definita anche la questione della ubicazione da dare ai posti telefonici pubblici di Magazzeno e di Doccia dello stesso Comune, la concessionaria Società Telefoni Ita-

lia Medio Orientale (T.I.M.O.) ha già proceduto all'attivazione dei posti medesimi.

Il Ministro
SPATARO

GOMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intenda far completare il segnalamento di protezione e sicurezza della stazione di Cremona, già lodevolmente iniziato con l'attivazione di nuovi segnali luminosi dalla parte di arrivo da Castelvetro-Codogno, che hanno già dato un ottimo risultato di rendimento e sicurezza. Tali modifiche dovrebbero essere attuate nel minor tempo possibile onde aumentare la funzionalità della stazione.

L'interrogante chiede inoltre che il signor Ministro dei trasporti ponga il suo autorevole interessamento affinchè il deposito locomotive e l'annessa officina di riparazione dei mezzi di trazione siano potenziati, per sopperire a tutte le riparazioni di manutenzione corrente e di ciclica, sia per le locomotive a vapore, sia dei nuovi mezzi di trazione Diesel e delle automotrici che verranno man mano a sostituire quelle a vapore in graduale eliminazione.

L'interrogante fa presente che, a suo modesto avviso, è da tenersi nel massimo conto il fatto che attualmente il deposito locomotive ha in forza circa 350 agenti, i quali formano un complesso importante per l'economia della città di Cremona, la quale, essendo scarsa di industrie, fonda molte delle sue speranze sul forte nucleo ferroviario. La riorganizzazione ed il potenziamento del deposito locomotive e dell'annessa officina di riparazione dei mezzi di trazione metterebbero in condizioni l'Amministrazione ferroviaria di evitare la utilizzazione del personale di altri depositi (vedi Verona, Pavia, Mantova) per servizi che potrebbero benissimo venir coperti da quello locale, evitando spese maggiori di trasferta e di diarie. A quanto richiesto dà maggior rilievo il fatto che il personale tecnico, sfornato dalla locale scuola industriale, fatto di giovani provenienti in genere dalla provincia di Cremona, partecipa in numero rilevante se non addirittura nella maggioranza ai vari concorsi ferroviari nel Compartimento di Milano (947).

RISPOSTA. — In dipendenza della costruzione del tratto di linea allacciante la stazione di Cremona al Porto fluviale è stato necessario provvedere ad una più razionale sistemazione del dispositivo di armamento lati Codogno, Fidenza e Piacenza nella stazione in parola, resa indispensabile, altresì, dalla soppressione del binario della linea secondaria Iseo - Soncino - Cremona della S.N.F.T.

In dette occasioni, dovendo provvedere allo spostamento dei segnali di protezione allora esistenti, sono stati impiantati, in luogo di quelli semaforici, altri di tipo luminoso, integrando il dispositivo di sicurezza con opportune apparecchiature.

È da tener presente, però, che per attuare la sistemazione completa degli impianti, in conseguenza del notevole sviluppo planimetrico del piazzale della stazione stessa occorrerebbe disporre di una somma rilevante, non ancora reperibile, con la quale effettuare, anche, una più razionale ubicazione dei Posti di manovra.

La sistemazione in argomento potrà venire effettuata non appena saranno ultimati altri lavori di maggiore impegno, su linee interessate da una circolazione notevole, in relazione, ovviamente, alle disponibilità finanziarie.

Aggiungo inoltre che, allo stato attuale, gli impianti esistenti sono in condizioni di garantire la sicurezza dell'esercizio e che la loro sistemazione non presenta quindi carattere di urgenza.

Per quanto riguarda la questione del Deposito locomotive e dell'annessa officina, devo far presente che nell'Italia settentrionale esistono numerosi impianti, atti fin da ora alla riparazione delle locomotive Diesel che verranno messe in esercizio sulle linee di quei Compartimenti ferroviari; non sono, pertanto, previsti ampliamenti di impianti esistenti o tanto meno la costruzione di nuovi per la riparazione dei nuovi mezzi di trazione. D'altra parte il potenziamento dell'impianto a Cremona metterebbe l'Am-

ministrazione delle Ferrovie dello Stato nella necessità di smobilitare e diminuire il lavoro presso impianti già esistenti, la qual cosa, tra l'altro, creerebbe problemi di natura analoga a quelli fatti presenti per Cremona.

Posso comunque assicurare che, anche per l'epoca in cui si attuerà la trasformazione dei servizi, non è prevista alcuna diminuzione dei compiti ora affidati al Deposito di Cremona.

Il Ministro
ANGELINI

GOMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intenda accogliere la proposta già in precedenza avanzata, affinchè siano costruiti alloggi per il personale del Centro ferroviario di Cremona.

L'interrogante, nel raccomandare che venga accolta la presente richiesta, insiste perchè siano tenute in considerazione le seguenti particolarità:

1) la forza ferroviaria di Cremona comprende il personale del deposito locomotive, del personale viaggiante, della stazione con un totale di 800 agenti circa, il che indubbiamente pone questo Centro in testa ad altri già precedentemente soddisfatti;

2) che esistono attualmente solo 12 alloggi (30 compresi i patrimoniali) mentre il numero del personale ne richiederebbe molti di più. Soprattutto si deve considerare che diversi agenti in attività sono costretti ad abitare in molte residenze, alcune distanti oltre 40 chilometri, ciò rende disagevole la prestazione di ogni singolo e l'utilizzazione più agevole del personale;

3) che l'Amministrazione ferroviaria è proprietaria di terreni comodi e disponibili alla costruzione di nuovi fabbricati, vicino a strade comunali ed entro il raggio dell'area ferroviaria (948).

RISPOSTA. — L'Amministrazione Ferroviaria sta attualmente realizzando, con la gradualità resa necessaria dall'imponente impegno finanziario occorrente, un vasto programma di costruzioni destinato a creare il maggior numero possibile di alloggi per il proprio personale.

Naturalmente le costruzioni stesse vengono realizzate man mano che riesce possibile assicurare il finanziamento dei relativi lavori, in graduatoria di urgenza tenendo presente sia le necessità di servizio che la carenza di alloggi sia di proprietà dell'Amministrazione che privati nelle varie località.

In tale programma è stata compresa anche la località di Cremona e, non appena ciò risulterà possibile, si provvederà a realizzare anche in tale località la costruzione di un congruo numero di alloggi.

Il Ministro
ANGELINI

GOMBI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero che la Prefettura di Cremona non è autorizzata ad approvare l'aumento delle rette giornaliere ospedaliere per disposizione ministeriale.

L'interrogante fa presente che tale diniego si traduce, in pratica, nella non approvazione del bilancio preventivo del 1959 degli Istituti ospitalieri di Cremona, il che, fra l'altro, non consente di concedere il conglobamento degli stipendi ai medici con la conseguenza di agitazioni della categoria che pregiudicano la buona funzionalità di un così importante servizio sociale.

L'interrogante chiede infine, se quanto premesso risponde a verità, quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per ovviare al grave inconveniente denunciato (962).

RISPOSTA. — A seguito di intervento del Ministero del lavoro, inteso a definire i rapporti degli Enti mutualistici con i pubblici ospedali in materia di pagamento di rette di degenze per gli infermi mutuati, sono allo esame, in sede centrale, a cura di questo Ministero e di quello del lavoro e previdenza sociale e della sanità e con la partecipazione dei rappresentanti delle Amministrazioni ospedaliere e degli Enti mutualistici, varie questioni connesse con le discipline dei crite-

ri e delle modalità che presiedono alla determinazione delle rette ospedaliere, nell'ambito e nel rispetto del vigente ordinamento legislativo.

I risultati di tali indagini dovranno servire come orientamento di massima, in sede locale, per la revisione delle rette ospedaliere.

Ciò premesso si precisa che nel caso degli Istituti ospedalieri di Cremona, citato dalla signoria vostra onorevole, trattasi non già di un divieto ad aumentare le rette, ma di un temporaneo differimento dei provvedimenti prefettizi in materia, in attesa degli orientamenti di massima che, in base alle risultanze delle indagini di cui sopra è cenno, verranno resi noti alle Prefetture.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

LUPORINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile e fazioso provvedimento preso dal Prefetto della provincia di Pisa a carico del sindaco di San Miniato, che è stato sospeso per un mese dalle funzioni di ufficiale di Governo a cagione di un manifesto pubblicato dalla Giunta municipale di quel Comune in occasione della festa nazionale del 25 aprile, manifesto ispirato ad alti sensi civili e patriottici, nello spirito della Resistenza, e a ideali di pace particolarmente sentiti in quella nobile città che fu duramente provata nell'ultima fase della guerra per la tragedia universalmente nota,

e se intenda intervenire a ciò chè detto provvedimento venga immediatamente revocato, dando disposizioni altresì perchè cessi finalmente da parte di autorità prefettizie l'uso abusivo e arbitrario della motivazione del « turbamento dell'ordine pubblico », la cui capziosità è evidente nel caso in questione (*già interr. or. n. 458*) (942).

RISPOSTA. — A San Miniato nell'anniversario della liberazione fu affisso un manifesto firmato « La Giunta municipale ». In realtà il manifesto era stato compilato e fatto affiggere dal Sindaco per sua personale iniziativa, senza alcun suo preventivo accordo con la Giunta.

Il manifesto conteneva faziose critiche alla politica che in Italia viene svolta secondo i voti del Parlamento, incitava a contrastarne l'esecuzione, dipingeva in modo falso e allarmistico la situazione attuale del nostro Paese.

L'iniziativa del sindaco — chiaramente ispirata da valutazioni e finalità di parte — provocò sfavorevoli commenti e vibrate proteste in larghi settori della cittadinanza ed anche in seno al Consiglio comunale.

Il Prefetto — ravvisando nell'operato del Sindaco una infrazione ai doveri inerenti alla sua qualità di Ufficiale del Governo — lo sospese dalle relative funzioni, per un mese, in base all'articolo 159 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale.

Nessun provvedimento è da adottare.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Affinchè, in base all'affermazione fatta dal Ministro stesso in sede di risposta all'ordine del giorno presentato dallo interrogante, concernente la richiesta di provvedimenti a favore dell'Amministrazione provinciale di Roma per la costruzione di edifici scolastici, risposta del seguente tenore: « bisogna ad un certo momento dare a Cesare quel che è di Cesare. A Roma la maggior parte delle scuole non le ha fatte la Provincia, ma le ha fatte lo Stato, benchè queste fossero di competenza della Provincia », chiarisca quali sono le scuole dipendenti dall'Amministrazione provinciale costruite direttamente dallo Stato e non dalla Amministrazione in parola (310).

RISPOSTA. — È da premettere che l'ordine del giorno cui si riferisce l'interrogante invitava il Governo a predisporre con urgenza un piano di investimenti finanziari tale da assicurare la costruzione di aule scolastiche per le scuole di vario grado a Roma, nella Provincia e nel Lazio, nonchè ad agevolare e a rendere meno onerosi i mutui che l'Amministrazione provinciale deve contrarre per la costruzione degli edifici scolastici di sua pertinenza.

Nella seduta del Senato in cui fu data risposta verbale a questo, come ad altri quarantuno ordini del giorno, venne fatto presente fra l'altro, come è ben noto all'onorevole interrogante, che, per quanto si riferisce alle scuole che rientrano nell'ambito della provincia di Roma, il problema sarebbe stato integralmente risolto con l'attuazione del piano decennale della scuola.

La frase citata dall'onorevole interrogante, e pronunciata dopo una interruzione dello stesso presentatore dell'ordine del giorno, non poteva essere riferita — per logica conseguenza e nonostante la sua formulazione — che alle scuole le quali — come detto prima — rientrano nell'ambito territoriale della provincia di Roma, scuole al cui finanziamento lo Stato ha provveduto, sia anticipando la spesa a carico del Ministero dei lavori pubblici sia attraverso mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti e assistiti dal contributo dello stesso Ministero dei lavori pubblici, in virtù del decreto-legge 10 agosto 1945, n. 517 e delle leggi 18 gennaio 1951, n. 61, 28 febbraio 1953, n. 103, 3 agosto 1949, n. 589 e 9 agosto 1954, n. 645.

Trattasi di un complesso di opere per oltre dodici miliardi di lire.

Il Ministro
TOGNI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verranno approvate le proposte avanzate dalla gestione I.N.A.-Casa concernenti la sistemazione del personale dipendente direttamente dalla gestione, proposte avanzate già da molti mesi al Ministero del tesoro e che mirano a regolarizzare una situazione assolutamente in contrasto con i principi che debbono regolare i rapporti di dipendenza nelle amministrazioni poste sotto la sorveglianza del Governo e dello Stato (769).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si ritiene opportuno premettere che la gestione I.N.A.-Casa venne autorizzata, con decreto interministeriale 15 ottobre 1955, ad assumere direttamente, mediante contratto annuale, un contingente di personale non eccedente le 306 unità.

Senonchè, in seguito alla pubblicazione della legge 20 novembre 1955, n. 1148, che ha, fra l'altro, incrementato i mezzi finanziari da destinare alla costruzione di case per lavoratori, la predetta Gestione si è valsa dell'opera di n. 444 collaboratori straordinari ed ha chiesto l'approvazione del Tesoro perchè fosse corrispondentemente aumentato di altrettante unità (e cioè da 306 a 750) il quantitativo di personale da assumere mediante contratto annuale.

Ciò premesso e al fine di venire incontro alla richiesta dell'Ente in parola, con lettera n. 107522 del 13 maggio corrente anno, è stato fatto presente al Ministero del lavoro e della previdenza sociale che l'iniziativa assunta dall'Ente stesso poteva essere assecondata qualora il predetto incremento di personale a contratto venisse congruamente contenuto e fosse, comunque, esclusa qualsiasi utilizzazione di collaboratori straordinari.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia il piano di sviluppo dei lavori concernenti l'acquedotto del Simbrivio, considerato che i Comuni dei Castelli romani — i quali dovrebbero beneficiare dell'apporto di acqua dell'acquedotto in parola — lamentano la assoluta insufficienza attuale del rifornimento idrico, resa ancora più grave dal continuo aumento della popolazione e dallo sviluppo delle attività agricole e industriali e constatato che i lavori per l'acquedotto si realizzano, ancora oggi, essenzialmente nella zona di captazione delle sorgenti a Vallepietra, senza che appalti di lavori lungo la linea di sviluppo dell'acquedotto siano stati indetti e definiti (916).

RISPOSTA. — La realizzazione del nuovo grande acquedotto Simbrivio-Castelli, che dovrà normalizzare la situazione dell'approvvigionamento idrico delle provincie di Fro-

sinone, Latina e Roma, ha già da tempo avuto inizio con il primo lotto di opere, relative alla captazione delle sorgenti ed alla costruzione di un primo tratto della condotta adduttrice fino a Comunacque.

Si è, inoltre, provveduto ad assicurare al Consorzio interessato il libero uso di tutte le sorgenti che dovranno alimentare l'acquedotto in parola, e che in precedenza erano sfruttate da una società privata, che ne aveva avuto concessa la derivazione.

Mentre si stanno elaborando gli altri progetti per il proseguimento della condotta principale di adduzione, è intendimento di questo Ministero di dare esecuzione alle opere integrative ed accessorie che dovranno normalizzare la situazione idrica dei Comuni serviti dai vari tratti della condotta stessa.

Ovviamente, gli interventi previsti dovranno avere una graduale attuazione, sia per l'importanza dell'opera, sia per i delicati e complessi problemi di indole tecnica che debbono essere risolti.

Il Ministro
TOGNI

MAMMUCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali misure sono state prese per accertare il grado di ionizzazione dell'atmosfera e quali provvedimenti sono stati preventivati e stabiliti allo scopo di tutelare la salute dei cittadini, minacciata dall'aumento della ionizzazione dell'aria (917).

RISPOSTA. — Da tempo (circa un anno) sono stati istituiti e funzionano regolarmente presso appositi Laboratori della Marina e dell'Aeronautica militare ed Osservatori metereologici sistematici rilevamenti della radioattività dell'acqua piovana e del pulviscolo atmosferico (fall-out): i dati risultanti dai rilevamenti in parola sono oggetto di attento esame e di continui controlli dai quali risulta che il fenomeno non presenta, a tutt'oggi, alcun carattere di pericolosità.

Il Ministro
GIARDINA

MARABINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non intenda impartire urgenti istruzioni onde non si abbia più a verificare che ingente quantità di frutta marcisca perchè, per mancanza di vagoni frigoriferi, non può trovare collocamento sui mercati tradizionali esteri con gravissimo danno dell'intera economia (produttori, esportatori, lavoratori, eccetera).

Tale denuncia trova la sua grave constatazione nel fatto che a Imola (grosso centro di esportazione frutticola) nel mese di giugno 1959 la richiesta di decine e decine di vagoni non viene soddisfatta o viene soddisfatta in modo assolutamente inadeguato (974).

RISPOSTA. — I provvedimenti adottati dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per incrementare la disponibilità dei carri refrigeranti per il trasporto dei prodotti ortofrutticoli in occasione della campagna estiva 1959 hanno consentito di far fronte integralmente all'imponente massa di richieste fino al 25 giugno ultimo scorso.

Nei giorni successivi, le richieste hanno raggiunto livelli tali, che non sarebbe stato possibile fronteggiarle neppure se la consistenza del parco fosse stata più che doppia dell'attuale.

Non si è potuto evitare, perciò, che una parte delle richieste rimanesse insoddisfatta, pur essendo stati forniti per il carico, nella decade 25 giugno-4 luglio, in totale 7.679 carri, pari al 120,5 per cento del carico effettuato nella prima decade dell'agosto 1958 (periodo di punta dello scorso anno).

Per quanto si riferisce alla stazione di Imola, i carri refrigeranti caricati nel mese di giugno 1959 ammontano ad un totale di 1160, e le richieste rimaste insoddisfatte si riferiscono soltanto al giorno 4 (peraltro pareggiate il giorno successivo) ed ai giorni dal 27 al 30.

Negli ultimi due o tre giorni, essendo diminuita l'occorrenza nelle zone di produzione delle albicocche, la fornitura dei carri refrigeranti per il carico delle pesche in Emilia e Romagna ha potuto essere incrementata, e pertanto la situazione si sta avviando nuovamente verso la normalità.

È da tener presente che la situazione di disagio venutasi a verificare negli ultimi giorni di giugno e nei primi di luglio del corrente anno è stata causata principalmente da fattori stagionali che devono essere considerati del tutto eccezionali, quali il ritardo della maturazione delle albicocche del Napoletano e l'anticipo della maturazione delle pesche dell'Italia Settentrionale; tale stato di cose ha portato a coincidere la spedizione dei due prodotti, che normalmente sono trasportati in periodi diversi.

È ovvio che la dotazione del materiale ferroviario specializzato per il trasporto in regime di freddo non può essere dimensionata in modo da far fronte a punte di carico di breve durata e destinate a verificarsi una volta ogni 4 o 5 anni (un fatto analogo si verificò, nel passato, soltanto nel 1955), perchè agendo in tal modo si costringerebbe il Paese ad un investimento di capitali la cui produttività sarebbe eccessivamente limitata, mentre si provocherebbero elevate giacenze di questo speciale e molto costoso materiale rotabile nei piazzali di ricovero delle stazioni, non soltanto nei mesi invernali, ma anche negli stessi mesi di intenso traffico, al di fuori dei brevissimi periodi di punta massima.

Comunque, il numero dei carri refrigeranti utilizzabili nel periodo estivo è passato, fra il 1954 ed il 1959, da 5.787 a 6.980, con un incremento del 20,6 per cento; ciò dimostra che le necessità dei produttori ortofrutticoli non sono state ignorate dalle Ferrovie dello Stato, anche se esse nell'impostare i loro programmi di nuove costruzioni, non hanno potuto prescindere dai suesposti criteri di sana economia e produttività.

Ulteriori incrementi, basati sugli stessi criteri, sono previsti per il prossimo futuro in relazione alle possibilità di finanziamento.

È opportuno precisare, al riguardo, che tra le previsioni di maggiore rilievo degli Enti ed Organizzazioni ufficiali preposti allo studio dell'andamento e sviluppo delle produzioni e del mercato di tali prodotti, vi è quella di poter attenuare le fluttuazioni giornaliere e di breve ciclo per mezzo di provvedimenti orientati sempre più verso un coordinamento generale dei vari mercati e delle relative fonti di approvvigionamento. Particolarmente in alcune zone che tuttora ne sono sfornite, la possibilità di disporre di attrezzature frigorifere fisse adeguate per capacità e tecnica moderna alla conservazione di alcuni prodotti del suolo che per proprietà organolettiche e per possibilità di mercato la consentano, dovrebbe costituire un volano, del tutto indispensabile specialmente quando ricorrono, come si è accennato, particolari congiunture e l'impellenza delle spedizioni richiederebbe un parco di refrigeranti di dimensioni del tutto antieconomiche.

Nei periodi di parossismo di questi trasporti, sembra più adeguata, e certamente meglio rispondente all'interesse generale del Paese, la possibilità di distribuire, sia pure in un periodo di tempo relativamente breve, la spedizione dei prodotti, mediante una previdente e razionale organizzazione tecnica, economica e di mercato.

Il Ministro
ANGELINI

MARAZZITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per le quali nella provincia di Reggio Calabria, che certamente è una delle più povere d'Italia, lo Istituto autonomo case popolari mantiene elevati i canoni di fitto per le case popolari, da un minimo di lire 8.000 ad un massimo di lire 13.000 mensili.

E se non ritenga invece che tali canoni vadano notevolmente abbassati tenuto conto che gli inquilini sono tutti appartenenti alle classi meno agiate e qualche volta addirittura povere (operai, impiegati, contadini) specialmente se si raffronta che nella stessa zona gli alloggi I.N.A.-Casa vengono concessi a riscatto con rate mensili che vanno da un minimo di lire 7.000 ad un massimo di lire 10.000.

Se sia a sua conoscenza che per tale situazione si sono fatti vari reclami, molte proteste agli organi comunali e provinciali, e vi è stata addirittura qualche manifestazione popolare (816).

RISPOSTA. — Si premette che la riduzione dei fitti chiesta dall'onorevole interrogante si riferisce agli alloggi costruiti in Reggio Calabria, dall'Istituto autonomo case popolari, con il contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408.

L'ammontare di tali fitti è stato determinato in base ai criteri stabiliti dall'articolo 21 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165.

Gli elementi che, ai sensi del predetto articolo, determinano il canone di locazione degli alloggi popolari, porterebbero alla valutazione del 7 per cento del costo di costruzione.

L'Istituto, però, al fine di andare incontro alle aspirazioni degli assegnatari, ha stabilito da tempo il coefficiente di percentuale del 5,50 per cento per gli appartamenti del capoluogo e del 4,50 per cento per gli alloggi della provincia.

Detto Ente, inoltre, sempre allo scopo di apportare una ulteriore agevolazione agli assegnatari, non ha considerato nel computo delle rate annuali per l'ammortamento dei mutui, il frutto del capitale investito, come previsto per legge.

In relazione a quanto sopra, non si ritiene di apportare una qualsiasi riduzione al canone locativo, per non porre il ripetuto Istituto nella assoluta impossibilità di far fronte, non solo alla manutenzione degli alloggi, ma soprattutto al pagamento delle rate per ammortamento dei mutui contratti con gli Enti mutuanti.

Per quanto si riferisce ai fitti stabiliti per gli alloggi costruiti ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640 e di quelli realizzati dalla gestione I.N.A.-Casa, è da notare che agli altri elementi di valutazione non si aggiunge quello più oneroso, dovuto al pagamento dei mutui.

L'Istituto in parola ha, poi, fatto presente che gli aspiranti all'alloggio accettano, senza alcuna obiezione, le richieste loro fatte, riservandosi di reclamare dopo avere avuto in consegna l'alloggio loro assegnato.

Fa anche notare, detto Istituto, che i numerosissimi casi di morosità in quella provincia si verificano fra gli inquilini degli alloggi con canone di fitto assai basso e spesso da parte di chi è in condizione di poter pagare, senza eccessiva difficoltà, il modesto canone richiesto.

Il Ministro
TOGNI

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda o meno regolarizzare la posizione del Segretario comunale del comune di Mileto, signor Pantaleone Anania, il quale pur essendo titolare del comune di Gizzeria e sebbene sia di grado inferiore, rimane applicato in missione a Mileto da oltre sei anni.

Ciò è tanto più grave da quando è stato nominato il titolare del comune di Mileto nella persona del signor Ramondini Carlo, la cui nomina è rimasta sulla carta.

La questione aveva formato oggetto di altra precedente interrogazione (n. 243 del 24 settembre 1958) e si attendeva la più sollecita normalizzazione, mentre lo stato di fatto perdura con grande disappunto di quegli amministrati (909).

RISPOSTA. — Tuttora presso i comuni di Mileto e Sant'Onofrio prestano servizio, quali supplenti, i segretari comunali capi Anania Pantaleone e Carlo Ramondini perchè non son venuti meno i motivi che determinarono tale provvisoria sistemazione, gradita sia ai due segretari interessati sia alle due Amministrazioni comunali che in tal senso già avanzarono esplicita concorde richiesta.

La situazione di tali Comuni forma, comunque, oggetto di attento esame da parte di questo Ministero ai fini della restituzione, alle sedi stesse, dei segretari titolari.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MARAZZITA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga equo prendere iniziative per emanare norme interpretative o eventualmente predisporre un disegno di legge *ad hoc*, al fine di estendere gli effetti dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, anche agli

insegnanti medi che abbiano maturato i requisiti per ottenere l'abilitazione didattica, per il decorso del quinquennio d'insegnamento, anche dopo la pubblicazione della legge ed entro l'anno scolastico 1957-58, e ciò al fine di evitare delle ingiustificate sperequazioni (923).

RISPOSTA. — Il Ministero non può assumere l'iniziativa di predisporre un provvedimento amministrativo che preveda l'applicabilità delle norme di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, anche agli insegnanti medi che si trovano nella situazione segnalata dall'onorevole interrogante, dato che le norme anzidette possono applicarsi soltanto agli insegnanti non di ruolo che, alla data di entrata in vigore della legge predetta, avevano i richiesti requisiti.

Infatti, l'articolo 7 sopra richiamato contiene disposizioni di carattere eccezionale che non sono suscettibili di applicazione continuata nel tempo.

Per poter assecondare la richiesta formulata dall'onorevole interrogante, occorrerebbe quindi emanare nuove norme.

Una iniziativa del genere, tuttavia, non potrebbe non ritenersi ingiustificata e inopportuna e ciò perchè la stessa eccezionalità dell'articolo 7 impedisce di assumerne le disposizioni come normale sistema di conferimento dell'abilitazione all'insegnamento medio.

Infatti ove si perpetuasse la procedura eccezionale contemplata nell'anzidetto articolo 7, si verrebbe praticamente a sopprimere l'istituto stesso dell'abilitazione che, come è noto, si consegue attraverso il superamento di una prova scritta e di una prova orale consistente in un colloquio e in una lezione pratica.

Si verrebbe cioè, in sostanza, ad eliminare l'esame di Stato ordinario.

Il Ministro
MEDICI

MARAZZITA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia rispondente o meno al vero la notizia secondo la quale l'assuntoria di Taureana della linea Sant'Eufemia Lamezia-Reggio Calabria, destinata ad essere trasformata in stazione, resterà tale, malgrado, in seguito ai lavori di raddoppio della tratta Gioia Tauro-Villa S. Giovanni, siano stati portati a compimento tutti i lavori inerenti, ivi compreso il fabbricato alloggi per il personale, il piazzale interno ed esterno, lo scalo merci e l'allargamento della piattaforma stradale.

L'interrogante fa rilevare che il provvedimento di trasformazione, tante volte promesso, è vivamente auspicato dall'intera popolazione (953).

RISPOSTA. — In ordine agli attuali criteri intesi a ridurre le spese di esercizio, l'Amministrazione ferroviaria ha deciso di non dar corso nella stazione di Taureana alla costruzione del binario di precedenza, come previsto nel progetto primitivo non essendosi ciò ritenuto indispensabile per la circolazione treni almeno per molti anni a venire. Nessuna altra decurtazione verrà invece apportata agli impianti di stazione.

Il provvedimento suddetto permetterà di continuare a gestire la stazione in assuntoria, con evidenti economie di esercizio, senza peraltro causare alcuna limitazione ai servizi viaggiatori e merci per il pubblico.

Il Ministro
ANGELINI.

MARAZZITA (MASCIALE). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda dare formale assicurazione che sarà tenuto presente l'ordine del giorno adottato dal Comitato unitario per il proseguimento meridionale dell'Autostrada del Sole nel convegno tenutosi a Cosenza il 17 maggio 1959 ed al quale hanno partecipato rappresentanti qualificati delle provincie di Cosenza, Reggio Calabria, Matera, Potenza e Foggia, e più particolarmente per sapere se e quando sarà deciso lo stanziamento delle somme per l'Autostrada del Sole da Salerno a Reggio Calabria (883).

RISPOSTA. — Lo studio per il progetto di massima del tracciato dell'Autostrada Saler-

no-Reggio Calabria è già in corso e sarà tra breve perfezionato.

Per quanto riguarda la progettazione esecutiva ai fini della realizzazione dell'Autostrada, si potrà dare inizio alla relativa elaborazione non appena sarà possibile reperire gli ingenti mezzi finanziari occorrenti per la costruzione della costosa opera.

Il Ministro
TOGNI

MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per normalizzare l'attività amministrativa dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, con sede in Bari, ed impedire gli sperperi, tenuto conto in special modo del generale malcontento delle popolazioni approvvigionate da quell'Ente.

È infatti di pubblica ragione che il medesimo Ente attualmente non è in grado di assicurare l'erogazione secondo gli accresciuti bisogni dei cittadini, essendo state trascurate sinora e la costruzione di impianti e serbatoi, e, persino, le opere di manutenzione ordinaria; ciò è da addebitarsi alla cattiva amministrazione che si è venuta facendo nel ripetuto Ente, con grave pregiudizio degli interessi della collettività, sistematicamente costretta ad una eccessiva limitazione del consumo idrico (742).

RISPOSTA. — Le cause che hanno determinato alcune deficienze nei servizi di approvvigionamento idrico nella regione Pugliese, non sono da ricercarsi in una cattiva amministrazione da parte dell'Ente a ciò preposto, ma nell'insufficienza delle risorse attualmente utilizzabili, che, se erano più che bastevoli un tempo, non possono esserlo più ora, per il notevole incremento della popolazione, nonchè nella usura degli impianti.

Al primo di detti inconvenienti si sta sollecitamente ovviando con la captazione delle sorgenti del Calore, in Cassano Irpino, e delle sorgenti in destra del Sele, che incrementeranno la portata dell'acquedotto di altri 5.540 litri al minuto secondo, raddoppiando, quindi, l'attuale disponibilità.

Per quanto riguarda il disfunzionamento di alcuni impianti, non può certamente riconoscersi come attendibile l'affermazione che l'Ente ne avrebbe trascurato la manutenzione, in quanto, se ciò fosse stato, non si lamenterebbe in Puglia solo la deficienza di acqua, ma bensì la sua mancanza assoluta o quasi.

Deve ammettersi che la situazione finanziaria dell'E.A.A.P. non è per il momento, delle più floride. Occorre anche considerare che, di fronte alla mole dei compiti da assolvere, detto Ente si è trovato a dover disporre di mezzi del tutto inadeguati, in quanto, per gli ostacoli frapposti, solo di recente si è potuto autorizzare il ridimensionamento delle tariffe di vendita dell'acqua, mentre, invece, sono andati crescendo gli oneri per il personale, sempre in continua agitazione per ottenere miglioramenti ed agevolazioni di carriera.

Comunque, la situazione si avvia alla normalizzazione, e questo Ministero, mentre ha dato precise disposizioni, ed attentamente sorveglia, affinchè tutte le spese di funzionamento dell'Ente siano mantenute nei limiti dello stretto indispensabile, non manca anche di seguire tutto l'andamento della gestione ed avrà cura di assicurare all'Ente stesso ogni possibile aiuto perchè la situazione sia al più presto sanata.

Il Ministro
TOGNI

MINIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a sua conoscenza che l'Intendenza di finanza di Viterbo ha ingiunto alle famiglie dei senza tetto ancora ricoverate nel Castello del Sangallo di Civita Castellana, e che dalla fine della guerra abitano nelle celle di una prigione medioevale, di pagare quale « canone di fitto » per queste prigioni e per tutto il periodo suddetto, somme che ascendono a centinaia di migliaia di lire per ogni famiglia e per giunta entro 30 giorni sotto pena degli atti esecutivi;

se egli ravvisi in questa inaudita e vergognosa richiesta quella solidarietà nazionale che si deve a coloro che in conseguenza

diretta o indiretta della guerra sono tuttora privi di una abitazione;

se non intenda disporre l'immediata revoca della ingiunzione, priva fra l'altro di ogni fondamento giuridico;

e per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di coloro che si sono resi responsabili di tale vergognoso procedimento, e che hanno dato prova di tale insipienza e insensibilità politica e morale (*già interr. or.* n. 263) (791).

RISPOSTA. — Il forte del Sangallo, che per il suo carattere artistico e monumentale fa parte dei beni del demanio pubblico, venne abusivamente occupato nel periodo bellico da numerosi sinistrati di guerra, rimasti senza tetto.

Peratro, sin dal 1945, la prefettura di Viterbo venne incaricata di esaminare una sollecita e conveniente soluzione per la sistemazione dei nuclei familiari allogati nel detto compendio. A seguito di ciò, nell'anno 1952, ben sedici famiglie trovarono adeguata sistemazione in alloggi messi a disposizione dal Comune e dall'I.N.A.-Casa.

In atto, altre quindici famiglie continuano ad occupare il compendio in parola, ma di esse parecchie si sono introdotte nel forte in epoca molto successiva alla fine delle ostilità, non sono sinistrate di guerra e fruiscono di redditi, sia pure modesti, di lavoro.

L'Amministrazione finanziaria, che ha lo obbligo di curare anche l'accertamento e la riscossione degli indennizzi dovuti per l'abusiva occupazione dei beni di pertinenza statale, ha dovuto, sia al fine d'interrompere il decorso della prescrizione e sia per indurre gli interessati a trovare alloggio altrove, notificare gli atti ingiuntivi, chiedendo il pagamento delle somme dovute all'Erario.

Si assicura, comunque, l'onorevole senatore interrogante, che questo Ministero ha impartito ai dipendenti Organi le necessarie istruzioni perchè venga esaminata la possibilità di ridurre ulteriormente l'ammontare degli indennizzi e di limitarli nel tempo.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

MINIO (MAMMUCARI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno tranquillizzare le popolazioni delle zone che gravitano attorno alla linea ferroviaria Civitavecchia-Viterbo-Orte, vivamente preoccupate per la notizia loro pervenuta concernente la soppressione della suddetta linea ferroviaria, che costituisce l'ossatura dei trasporti di massa essenziale per l'economia locale, comunicando ufficialmente che la notizia non ha corrispondenza con la realtà; e per conoscere, qualora invece fosse stata avanzata proposta da parte di uffici responsabili per la soppressione della linea ferroviaria in parola, se non ravvisi la necessità di rivedere la eventuale deliberazione che si intendesse prendere in corrispondenza ad eventuali proposte soppressive avanzate, così da non privare la zona di un essenziale strumento propulsivo per l'economia locale (892).

RISPOSTA. — La relazione Civitavecchia-Viterbo-Orte, interessa tre linee ferroviarie e cioè la linea Civitavecchia-Orte per il tratto Civitavecchia-Capranica, la linea Roma-Viterbo per il tratto Capranica-Viterbo e la linea Viterbo-Attigliano-Orte per intero.

Tutte e tre le linee di cui sopra presentano un rapporto tra spese ed entrate superiore a tre e per esse, come per le altre linee della rete che si trovano nelle medesime condizioni, si stanno raccogliendo notizie e pareri, a norma dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, ai fini di ottenere il rimborso del disavanzo di gestione.

Nessun provvedimento di chiusura è allo studio per le linee di cui trattasi.

Il Ministro
ANGELINI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) quali siano le ragioni che hanno consigliato la suddivisione della Società Siemens di Milano in cinque unità produttive;

2) se risponda al vero che una o più di tali unità sarebbero state retrocesse o sa-

rebbero in procinto di essere retrocesse al capitale privato;

3) se sia esatto che sono in corso trattative per il reingresso nella Società di capitale tedesco (889).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio far presente, per quanto riguarda il punto 1) dell'interrogazione, che la Società per azioni Siemens, per fronteggiare il fabbisogno nel settore delle telecomunicazioni, deve, ora più che mai, essere in grado di fabbricare e fornire, a prezzi competitivi, apparecchiature per telecomunicazioni, aggiornate con la costante e rapida evoluzione tecnica. Si è anche dimostrato opportuno, inoltre, dare ad ogni altro ramo di attività (macchine e materiali elettrici, elettrodomestici, eccetera) una distinta struttura tecnica e organizzativa, maggiormente aderente alle esigenze commerciali della Società.

I conseguenti provvedimenti nell'ambito aziendale sono in corso di esecuzione.

Circa il punto 2), posso assicurare che nessuna unità produttiva dell'Azienda è stata retrocessa al capitale privato.

Per quanto riguarda il punto 3), faccio presente che sono in corso trattative col gruppo germanico, rappresentato, in Italia, dalla Società per azioni Siemens di Milano, volte a definire le modalità di una razionale collaborazione dalla quale trarranno vantaggio anche le maestranze della Società.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MONTAGNANI MARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri con i quali la Commissione centrale per i danni di guerra ha valutato nella irrisoria cifra di 200.000 (duecentomila) lire il mobilio, biancheria, vestiario, eccetera del signor Gino Felcher di Giovanni, residente, all'epoca del danno, a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ed attualmente domiciliato a Milano in via Mezzofanti, 47.

L'interrogante fa notare che il mobilio di cui trattasi costituiva l'arredamento completo di cinque locali ed aveva un peso complessivo di ventidue quintali, cosicchè la valutazione di cui sopra appare manifestamente errata in difetto (898).

RISPOSTA. — Il ricorso presentato da Gino Felcher avverso la determinazione per danni di guerra adottata dall'Intendenza di finanza di Caserta, è stato definito con decreto ministeriale n. 0232520/32253, in data 2 luglio 1958.

Tale provvedimento è stato adottato su conforme parere della Commissione centrale per i danni di guerra, la quale ha confermato, sulla scorta degli elementi in atti, l'entità dei danni valutata ai prezzi vigenti al 30 giugno 1943 con la riduzione della quota di vetustà dal 10 al 5 per cento in considerazione del presumibile stato d'uso dei beni perduti.

Il Sottosegretario di Stato
TESAURO

NENCIONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se sia allo studio l'allacciamento ferroviario Cuneo-Nizza che si risolve nell'allacciamento di circa 20 chilometri dei due tronconi ancora esistenti Nizza-Sospel-Breglio e Limone-Cuneo, e quali ragioni ostino al ripristino della linea che era fonte di benessere per l'intera provincia di Cuneo e di progresso economico-commerciale (970).

RISPOSTA. — Il preventivo di massima delle spese occorrenti per il ripristino della linea ferroviaria Cuneo-Nizza, sulla base dei dati conseguenti agli studi effettuati dalla Commissione mista italo-francese, si aggira sui 3.450 milioni (2.550 per il tratto francese e 900 per il tratto italiano), comprensivi anche di 1.000 milioni per l'impianto di elettrificazione (750 per il tratto francese e 250 per quello italiano).

In relazione a conteggi all'uopo elaborati, si può attendibilmente presumere che l'attuale riattivazione della linea comporterebbe un disavanzo di gestione di circa 400 milioni annui.

Come è noto, le Autorità francesi — basandosi sulle risultanze di cui alla relazione

conclusiva 1953 della anzicitata Commissione tecnica mista italo-francese (e, cioè, forte onerosità delle spese di ricostruzione della linea e ingente passività di gestione della stessa) — hanno a suo tempo espresso parere sfavorevole al ripristino della Cuneo-Ventimiglia e, per quanto risulta a questa Sede, non hanno poi, almeno sotto forma di dichiarazioni da fonte ufficiale autorizzata, modificato l'originario intendimento.

Quindi, anche da parte italiana, si è ritenuto non fosse conveniente (vista l'opposizione francese a ripristinare la Vievola-Olivetta) procedere per ora al riattamento del solo tratto Olivetta-Ventimiglia, poichè, di fronte alle assai ingenti spese di ricostruzione del tratto medesimo e di fronte alla presumibile sua elevata passività annua di gestione (condizioni aggravate dal fatto che la Ventimiglia-Olivetta è fiancheggiata, per l'intero suo sviluppo, dalla strada statale numero 20 che attraversa tutte le località un tempo servite dalla ferrovia), non si riuscirebbe ad ottenere (permanendo l'interruzione della Vievola-Olivetta) l'unico beneficio traibile dalla soluzione del problema in esame e, cioè, la effettuazione di un collegamento ferroviario diretto Torino-Ventimiglia, attraverso il Col di Tenda.

Il problema è, pertanto, molto complesso e la sua soluzione è in rapporto a numerosi elementi che non rientrano tutti nell'ambito delle possibilità del Governo italiano. Assicuro, comunque, che la questione sarà nuovamente sottoposta all'attenzione del Governo francese.

Il Ministro
ANGELINI

OTTOLENGHI (ALBERTI). — *Ai Ministri dei trasporti, dell'industria e del commercio e al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport.* — Per conoscere se siano esatte le notizie secondo le quali sarebbe intendimento dell'Amministrazione ferroviaria di sopprimere il breve tronco ferroviario (già da tempo elettrificato) tra Salsomaggiore Terme-Fidenza.

L'interrogante fa presente che tale notizia ha destato vivissima preoccupazione e giustificato allarme non solo tra le popolazioni interessate ma soprattutto tra gli enti economici di tutta la Regione emiliana tanto che per il giorno 17 aprile 1959 è stata indetta a Bologna una apposita riunione delle Camere di commercio dell'Emilia.

La stazione termale di Salsomaggiore assolve ad una funzione altamente sociale e riveste una notevole importanza per la stessa Amministrazione dello Stato. D'altra parte la stazione termale suddetta è collegata con quella di Tabiano, la quale è perciò implicitamente interessata al mantenimento delle comunicazioni ferroviarie con Fidenza.

Non si deve d'altra parte dimenticare che Salsomaggiore è una cittadina popolosa ed attiva la quale subirebbe un grave nocumento e sarebbe esposta ad un profondo disagio se dovesse servirsi soltanto di comunicazioni automobilistiche attraverso l'unica ed insufficiente strada statale 9-*bis*, che congiunge Fidenza a Salsomaggiore (774).

RISPOSTA. — Al riguardo pregiomi comunicare che la linea Fidenza-Salsomaggiore è fra quelle a scarso traffico per le quali si stanno chiedendo notizie ai fini di ottenere il rimborso del passivo di esercizio a norma dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155.

Per detta linea non è presentemente allo studio nessun provvedimento di chiusura.

Il Ministro
ANGELINI

OTTOLENGHI (ALBERTI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere i molteplici problemi della stazione termale di Salsomaggiore, problemi che attendono sempre di essere risolti anche in sede legislativa.

L'interrogante fa presente che il Consiglio comunale di Salsomaggiore nella seduta del 24 marzo 1959, ha unanimemente votato un ordine del giorno con il quale si sottolinea la necessità di attuare urgenti provvidenze idonee a « soddisfare le impellenti ed inderogabili necessità del Centro

termale che da tempo si trova in uno stato di preoccupante stasi ».

È quindi evidente l'urgenza di procedere alla riorganizzazione, al rinnovamento e all'ampliamento dell'azienda termale di Stato (775).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio far presente che sottoporrò in una delle prossime riunioni, all'esame del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge riguardante il trasferimento delle aziende patrimoniali al competente ente di gestione, la riorganizzazione e l'inquadramento delle aziende stesse nel seno dell'ente medesimo.

Con ciò sarà dato l'avvio alla definitiva soluzione dei problemi delle aziende in questione e quindi di quelli di Salsomaggiore.

Rendo noto che frattanto sarà assegnata all'ente sopra menzionato — per porlo nelle condizioni di sopperire alle più immediate esigenze — la somma di un miliardo da prelevarsi dal gettito del prestito nazionale attualmente in corso.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

PAPALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato, e nella affermativa quali provvedimenti intenda adottare, contro il tenente ed il maresciallo dei Carabinieri che la sera del 2 giugno 1959 alle 21,45 in Castellaneta (Taranto) sospesero, senza legittimo motivo e senza preventiva contestazione, il comizio elettorale tenuto nell'interesse del Partito socialista italiano dallo avvocato Costantino Colacicco, consigliere provinciale di Bari (918).

RISPOSTA. — Al comizio, cui fa cenno la S.V. onorevole, indetto dal Partito socialista italiano in occasione della campagna elettorale per le recenti elezioni amministrative del comune di Castellaneta (Taranto), presente numeroso pubblico — tra cui molti simpatizzanti per i partiti di centro, e di spiccati sentimenti cattolici — l'oratore, avvocato Colacicco Costantino, pronunciava, con tono sprezzante e provocatorio, gravi offese contro la religione dello Stato.

Il vibrato risentimento della massa cattolica presente, con il quale contrastava il clamore di assenso degli attivisti di sinistra, determinava una situazione quanto mai delicata per l'ordine pubblico.

Legittimo ed opportuno è stato, pertanto, l'intervento del Comandante la locale Tenenza dei Carabinieri, preposto al servizio d'ordine.

Dopo vani reiterati inviti rivolti all'oratore di moderare le sue espressioni, che rivestivano il carattere di reato, l'Ufficiale stesso, coadiuvato da un maresciallo maggiore dell'Arma, ordinava, per evitare più gravi turbative, lo scioglimento del comizio, ciò che avveniva ordinatamente, senza far uso della forza.

L'avvocato Colacicco è stato deferito alla Autorità giudiziaria per il reato di cui allo articolo 404 del Codice penale.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

PIASENTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponda a verità che nella visita ispettiva ordinata tempo addietro dal suo Ministero, presso la Camera di commercio di Verona, siano emerse irregolarità amministrative di varia rilevanza, e per quali ragioni, malgrado i rilievi fatti e la stessa prassi seguita presso le altre Camere di commercio, non si sia ancora addivenuti alla sostituzione del Presidente di quella veronese (871).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione si fa presente che le ispezioni svolte nello scorso anno presso la Camera di commercio di Verona rientravano nel normale programma di visite ispettive disposto da questo Ministero per tutte le Camere. In base alle relazioni presentate dagli ispettori sono state comunicate alla Camera di commercio di Verona le osservazioni da essi formulate e sono state impartite istruzioni per l'adozione delle opportune

determinazioni; alcune di esse risultavano già prese.

Con l'occasione si ritiene opportuno precisare che le sostituzioni di alcuni Presidenti di Camere di commercio, disposte in questi ultimi mesi, sono avvenute per normale avvicendamento e non hanno avuto, comunque, alcuna relazione con i risultati di ispezioni eventualmente effettuate presso le Camere stesse.

Il Ministro
COLOMBO

SACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali requisiti manchino al signor Sulplizio Mario, per avere il Prefetto di Reggio Emilia dichiarato per due volte illegittime le delibere dell'Amministrazione comunale di S. Paolo d'Enza alla nomina di Sulplizio Mario a ricoprire la carica di membro del Comitato amministrativo dello E.C.A. (872).

RISPOSTA. — L'Amministrazione comunale di S. Paolo d'Enza ha prodotto ricorso gerarchico avverso il decreto con cui il Prefetto di Reggio Emilia ha annullato la deliberazione consiliare relativa alla nomina del signor Sulplizio Mario a componente del Comitato amministrativo del locale E.C.A.

La decisione su tale gravame è in corso e pertanto non si è attualmente in grado di anticipare in questa sede alcuna conclusione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

SACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso il Prefetto di Reggio Emilia, il quale ha respinto per due volte la delibera della Amministrazione comunale di Fabbrico tendente a costruire l'asilo infantile comunale.

Non può ritenersi valida la tesi prefettizia, secondo la quale non sarebbe stata indicata la fonte di finanziamento, che risulta invece precisata in modo chiaro. Pertanto l'interrogante ritiene debba essere superata la posizione negativa del Prefetto alla realizzazione di un'opera sociale di urgente necessità (906).

RISPOSTA. — La Prefettura di Reggio nell'Emilia non ha respinto alcuna deliberazione del comune di Fabbrico concernente la costruzione di un asilo infantile comunale.

Nel caso che la S.V. onorevole abbia inteso riferirsi alla costruzione di una Casa di riposo nel suddetto Comune, si fa presente quanto segue.

La deliberazione consiliare n. 80, dell'8 dicembre 1958, con la quale si determinava di contrarre un mutuo con la Direzione generale degli Istituti di previdenza per il finanziamento anche della suddetta opera, fu non respinta dal Prefetto (come la S.V. onorevole afferma), ma rinviata dalla G.P.A., organo collegiale presso cui il Ministero dell'interno non può certo, secondo legge, « intervenire » perchè deliberi in un senso o nell'altro.

La questione, del resto, è ormai chiusa. Infatti la G.P.A., con ordinanza del 7 gennaio 1959, rinviò la precitata deliberazione in quanto non erano stati indicati i concreti mezzi, con i quali si intendeva fronteggiare l'onere dell'annualità di ammortamento, ed in particolare, per quanto riguarda la costruzione della Casa di riposo, perchè non era stato allegato il piano finanziario relativo alle spese future di funzionamento della Casa stessa, con l'indicazione del modo di finanziamento della conseguente maggiore spesa continuativa.

Il Consiglio comunale di Fabbrico, con atto deliberativo n. 8 del 28 febbraio corrente anno, controdedusse ai rilievi della G.P.A.; ma questa, nella seduta del 22 aprile scorso, non approvò la suddetta deliberazione, in quanto ravvisò l'atto carente di nuovi elementi, tali da far modificare il proprio punto di vista precedentemente espresso riguardo alla assunzione di una maggiore spesa a carattere continuativo a carico di un bilancio già fortemente deficitario, qual'è quello del comune di Fabbrico.

Nessun ricorso è stato presentato contro il provvedimento espresso dalla G.P.A., che pertanto è rimasto fermo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga che i brigadieri e i vice brigadieri del ruolo organico del Corpo forestale in servizio prima del 23 marzo 1939 rientrino nei benefici previsti dall'articolo 3 della legge 17 aprile 1957, n. 270, essendo gli stessi impiegati civili a tutti gli effetti e quindi anche agli effetti dello stato giuridico e in caso affermativo per sapere le ragioni per le quali detti benefici non sono stati ancora riconosciuti (908).

RISPOSTA. — Sulla questione segnalata dalla S.V. onorevole questo Ministero, prima di adottare le proprie determinazioni in merito, ha voluto essere confortato dall'avviso del Consiglio di Stato, del quale è tuttora in attesa.

Il Ministro
RUMOR

TERRACINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli estremi delle concessioni minerarie nell'Isola d'Elba alla società Ferromin. E per sapere se il capitolato relativo viene osservato ed applicato in ogni sua parte, con specifico riferimento ai risultati dei controlli in proposito effettuati dai competenti organi governativi (873).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che la società mineraria Ferromin si è impegnata ad estrarre, sulla base delle convenzioni a suo tempo poste in essere con il Demanio (atto 11 maggio 1953 e convenzione aggiuntiva 6 giugno 1958), dalle miniere dell'Isola d'Elba non meno di 150 mila tonnellate e non più di 350 mila tonnellate di minerale ferroso.

Invero, la produzione della Ferromin, negli anni decorsi, è stata superiore al massimo consentito, per cui l'azienda ha dovuto ottenere dall'autorità competente particolari permessi per le quote eccedenti.

Non risulta che la predetta società abbia, in qualche modo, omesso la precisa osservanza delle norme prescritte dalle suaccennate convenzioni.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per dotare il comune di Monte di Procida (Napoli) di un servizio telefonico notturno. Infatti in questo Comune di oltre dodicimila abitanti dopo le ore 22 non è più possibile stabilire contatti telefonici con Napoli, neppure tramite il Comune e i Carabinieri. D'altra parte la maggioranza degli abitanti esercita la professione del marittimo e non vi è sul luogo neppure un pronto-soccorso. Se l'unico telefono, che possa funzionare dopo le 22, è il telefono privato di un noto armatore, non deve essere difficile dotare tutto il resto della popolazione di un altro telefono di interesse pubblico (856).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che la concessionaria Società esercizi telefonici (S.E.T.), allo scopo di soddisfare le esigenze dell'utenza del comune di Monte di Procida (Napoli), ha disposto che la linea telefonica della locale sede dei Carabinieri sia collegata direttamente, anche durante le ore di chiusura del posto telefonico pubblico, con la rete urbana di Napoli.

Il Ministro
SPATARO

VALENZI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili dell'ingiusto licenziamento degli operai Rosiello

Angelo, Solimeo Alfredo, Nasti Raffaele e Avallone Luigi, dal cantiere edile dell'impresa Eugenio Grassetti che costruisce, per conto del Ministero della difesa, la nuova sede dell'Accademia aeronautica a Pozzuoli;

e per sapere se sia vero che tali licenziamenti siano stati esplicitamente imposti alla ditta appaltatrice dalle Autorità militari dell'Aeronautica che ha considerato quei quattro operai come indesiderabili per il solo fatto di essersi fatti promotori, tra le maestranze del cantiere Grassetti, della costituzione della commissione interna;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare per risarcire i danni morali e materiali subiti dai quattro onesti lavoratori illegalmente colpiti dallo odioso provvedimento discriminatorio (886).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro della difesa all'interrogazione sopra riportata.

Dagli accertamenti esperiti, è risultato che nessuna interferenza vi è stata da parte delle Autorità militari nelle decisioni della impresa appaltatrice circa gli operai da mantenere al lavoro per le costruzioni in corso a Pozzuoli.

Il provvedimento di cui all'interrogazione in parola risulta essere stato effettuato esclusivamente per esigenze di lavoro e secondo il giudizio dei dirigenti civili del cantiere.

È risultato inoltre che nel cantiere di cui si tratta è in via di costituzione una Commissione interna.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

VALENZI (PALERMO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde a verità che è stato richiesto al Sindacato italiano artisti belle arti aderente alla C.I.S.L., di designare un proprio rappresentante nel costituendo Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma, in sostituzione di quello del Sindacato nazionale fascista belle arti, previsto dalla legge 1 luglio 1937, n. 2023, istitutiva dell'Ente.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali requisiti di rappresentatività quantitativa e qualitativa siano stati accertati al Sindacato artisti aderente alla C.I.S.L. nei confronti delle altre Associazioni sindacali, da consentirgli di assumere la rappresentanza di tutti gli artisti italiani e perchè non si è ritenuto di richiedere a tutte le Associazioni sindacali dei pittori e scultori, a carattere nazionale, di designare di comune accordo il rappresentante sindacale di cui sopra, in attesa che venga discusso ed approvato dal Parlamento il riordinamento dell'Ente quadriennale che prevede l'aumento della rappresentanza sindacale nel Consiglio d'amministrazione e la sua ripartizione fra le Associazioni giudicate più rappresentative (834).

RISPOSTA. — Rispondo alle SS.LL. anche in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri.

La Presidenza del Consiglio dei ministri chiese, a suo tempo, al Ministero del lavoro di voler provvedere alla designazione della persona che, ai sensi della lettera *g*) dell'articolo 6 dello Statuto dell'Ente, approvato con regio decreto 1 luglio 1937, n. 2023, deve far parte del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo « Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma ».

In merito faccio presente che esistono nel settore varie organizzazioni sindacali della categoria belle arti (pittori, scultori, incisori, eccetera) tra le quali hanno maggiore rilievo le seguenti:

Federazione artisti professionisti italiani F.A.P.I.;

Federazione nazionale degli artisti;

Unione sindacale artisti italiani belle arti U.S.A.I.B.A.;

Sindacato nazionale pittori, scultori ed incisori S.I.P.S.I.;

Sindacato nazionale pittori e scultori.

Le organizzazioni interessate hanno direttamente fornito i dati relativi alla loro consistenza organizzativa e, come è noto,

nella presente situazione giuridica non vi è la possibilità di esercitare, al riguardo, alcuna potestà di controllo e di accertamento.

Sulla scorta delle notizie pervenute, integrate opportunamente con altri elementi di giudizio in possesso del Ministero del lavoro, è stata individuata nella F.A.P.I. la organizzazione più rappresentativa nei confronti della categoria summenzionata.

Ciò premesso, in conformità della prassi fin qui seguita in materia, si è provveduto ad interpellare, per la designazione di cui trattasi, la predetta organizzazione.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

VALENZI (BUSONI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quali motivi, malgrado le assicurazioni fornite il 18 marzo 1959 in risposta ad altra interrogazione, non si sia ancora provveduto alla ricostituzione del Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo quadriennale d'arte di Roma, se risponda a verità che ciò dipende dalla mancata designazione dei propri rappresentanti da parte del comune di Roma; e quali provvedimenti s'intendano prendere per risolvere la carenza di direzione e di responsabilità esistente nell'Ente e porlo nelle condizioni di dare inizio, senza altri indugi, al lavoro preparatorio per la realizzazione della VIII Esposizione nazionale, che è già notevolmente ritardata se si considera che la manifestazione dovrà svolgersi entro l'anno 1959 (984).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che il Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo quadriennale d'arte di Roma è stato ricostituito con decreto 9 luglio corrente anno, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari